



Penso ai quattro bambini che abbiamo soccorso, quattro fratellini sotto una casa distrutta. La sorellina piangeva: «Come fa la mamma a trovarci se la casa non c'è più?». Dove saranno ora? Pregate per questo paese sfortunatissimo. Fiammetta Cappellini, messaggio da Haiti, 13 gennaio

OGGI CON NOI... Harrison Ford, Nick Hornby, Lidia Ravera, Shulamit Aloni, Angelique Kidjo



Haiti, 12 gennaio 2010

«Oltre 100mila morti»
Tragedia immane, le autorità forniscono numeri sconvolgenti
Il sisma del 7° grado Richter

La capitale distrutta
A Port-au-Prince crollano hotel, Parlamento, ospedali, sede Onu
Paura per tanti italiani

Appelli e messaggi
Sul web richieste d'aiuto e drammatiche testimonianze
Soccorsi da tutto il mondo

→ ALLE PAGINE 4-9

Berlusconi in fuga sulle tasse: ridurle è impossibile

Il presidente del Consiglio si rimangia in poche ore l'ennesimo annuncio sul fisco. Il Pd: è una vera farsa → ALLE PAGINE 10-11



Premier imputato niente decreto Il Pdl punta tutto sul processo breve

Ancora insulti ai pm: come Tartaglia. I magistrati: basta calunnie → ALLE PAGINE 12-15





**TERREMOTO
MESSAGGI WEB**

Filo rosso

Haiti, voci da Twitter

freichrisha

È URGENTE! Per chiunque sia nella zona di MontJoli turgeau per favore andate alla Neptune-House!!! Jean-Olivier è incastrato sotto le macerie !!!

Mmet Murphy

Ero in macchina, stavo tornando a casa quando all'improvviso l'auto ha cominciato sobbalzare, come se fosse scossa da un vento fortissimo. Ho quasi perso il controllo della macchina, intanto intorno a me cadevano massi dalle montagne. Ho abbandonato al macchina, e continuato a piedi...

max74

Se qualcuno a notizie degli italiane ad Haiti mi avvisi il prima possibile. Grazie

RAMhaiti

Sentiamo ancora la terra tremare qui, ma ora non così forte... niente elettricità... nessun aiuto...

Troy Livesay

I muri stanno crollando, stiamo tutti bene, pregate per quelli negli slum...

Jcastera

Chiamare è ancora difficile un sacco di linee devono ancora essere rimesse su, solo ora riesco a collegarmi ad Internet...

Fredodupoux

Cadaveri sono ovunque non ho ancora visto una ambulanza o un medico in giro in tutta Port-au-Prince.

Susan Westwood

Sono un'infermiera e lavoro in un orfanotrofio alla periferia di Port-au-Prince. Mi trovo nel reparto di terapia intensiva vicina a una bambina di 9 mesi quando ho sentito la scossa. Il pavimento ha cominciato a tremare violentemente e l'intero edificio sembrava piegarsi da un lato. È durato circa 45 secondi, poi ci sono state numerose scosse di assestamento. I bambini erano terrorizzati, hanno cominciato tutti a piangere. Non sono riuscita a restare in piedi, mi sono accasciata. Poi mi sono fatta forza, mi sono alzata ho preso la bambina di 9 mesi, afferrato un altro bimbo e sono scappata fuori. Le pareti barcollavano, tutto quello che mi circondava crollava.

isabelleMORSE

È stato uno shock, ho visto persone correre dappertutto urlando. L'unica cosa che mi è venuta in mente era: «Prego che non sia la fine del mondo».

Gio75

Mio cugino è in una Ong che lavora ad Haiti per tutto il giorno abbiamo tentato di contattarlo, ma niente...

LisandroSuero

La gente sta cercando di aiutarsi l'uno con l'altro, molti stanno cercando di estrarre corpi dalle macerie.

patty_bray

Il famoso hotel Montana di Port-au-Prince è crollato, se cercate qualcuno postate il nome e una foto qui.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

**Puglia, il Pd apre alle primarie
Sarà sfida Boccia-Vendola**



PAG. 26-27 ■ MONDO

**È scontro tra la Cina e Google
«Ora basta censure di regime»**



PAG. 38 ■ L'ANNIVERSARIO

**Sibilla Aleramo su l'Unità del '59
«Le donne e il mondo nuovo»**



PAG. 34-35 ■ CONVERSANDO CON

Il cardinale Napier: l'Africa e il calcio

PAG. 16-17 ■ ECONOMIA

Sciopero a Termini Imerese e all'Alcoa

PAG. 27 ■ MONDO

Il taglio delle tasse scontenta i tedeschi

PAG. 36-37 ■ L'ANTICIPAZIONE

Hornby, scrivere per il cinema

PAG. 46-47 ■ SPORT

Coppa Italia, finisce la favola del Novara

NAUTICA



Staino

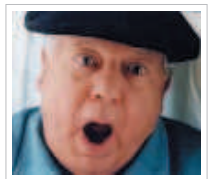


La voce della Lega

Il prossimo tuo

La base fondamentale della grande rivoluzione di Gesua di Nazareth in arte Gesù, in un mondo basato sulla disuguaglianza e la violenza, è stata la grande idea dell'eguaglianza di tutti gli uomini di fronte a Dio. «Ama il prossimo tuo come te stesso» e «Se qualcuno ti da uno schiaffo porgi l'altra guancia». Andavano predicando i primi cristiani. Poi purtroppo le cose sono un po' cambiate e noi cristiani ci siamo dovuti difendere dalle culture inferiori che ci circondavano. Ci siamo dovuti trasformare da cristiani in crociati. Abbiamo dovuto difendere con le armi i nostri interessi.

Abbiamo ragione noi della Santa Lega: Basta con la tolleranza! Fortunatamente al sud la "ndrangheta" si è sostituita allo Stato di diritto. Chiediamo anche una consulenza alle SS residue e liberiamoci dei negri, degli ebrei, dei comunisti e degli intellettuali di sinistra compresa la Bonino.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Cortesìa o ripicca? Silvio e la maledizione di Dubai

Da piccolo giallo di palazzo, il mancato viaggio del presidente del Consiglio negli Emirati arabi uniti rischia di trasformarsi in un caso internazionale. Nel novembre scorso doveva essere una delle tappe della missione effettuata dal premier nella penisola arabica per promuovere le aziende italiane in una delle aree a maggior concentrazione di ricchezza. Dubai, il luogo dove, solo per stare alle notizie più recenti, è stato appena costruito il grattacielo più alto del mondo. "Doveva" perchè, all'ultimo momento, il giorno prima della partenza, una nota di Palazzo Chigi annunciò che la tappa a Dubai era stata annullata perchè si desiderava dare ancor più risalto all'appuntamento: il Cavaliere si sarebbe appositamente recato negli Emi-

rati a metà gennaio. Cioè ora. E invece due giorni fa è stata data, sia pure ufficiosamente, notizia di un nuovo rinvio. Perché? Per il momento non si sa.

Di certo - ed è qua che il caso diplomatico è in agguato - già all'epoca del primo rinvio nel palazzo del governo si diedero due diverse interpretazioni dell'improvvisa decisione. E nessuna delle due coincideva con quella ufficiale. C'era chi suggeriva di considerare la necessità per il nostro presidente di non concentrare le missioni estere visto che esse rappresentano l'impedimento più legittimo alla partecipazione alle udienze del processo Mills, almeno stando ai parametri adottati dal tribunale di Milano. Ma si disse anche che, avendo l'emiro di Abu Dhabi dimostrato insi-

stentemente il proprio interesse per l'acquisto di Villa Certosa, il Cavaliere aveva deciso di evitare situazioni imbarazzanti. Con una nota informale dall'Emirato giunse una smentita e si ribadì che il viaggio era solo rimandato.

Ora però ci risiamo: dei due viaggi programmati per l'inizio dell'anno, quello appunto a Dubai e quello previsto in Israele a febbraio, è stato confermato solo il secondo. E il mistero pare destinato a infittirsi. Già, perchè comincia anche a circolare una nuova spiegazione. Dietro l'ennesimo rinvio ci sarebbe un'enorme commessa commerciale per un'importante società statale italiana che proprio gli Emirati uniti avrebbero ingiustamente annullato. Insomma, dal rinvio per cortesia a quello per ripicca. ❖

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



→ **Al buio da soli** senza aiuti né elettricità. Si scava come si può. Obama: il mondo si mobilita

→ **Oltre centomila morti** Crollati il palazzo presidenziale, la sede Onu, ospedali, carceri

Grida di dolore tra corpi e macerie

Sono forse più di centomila i morti a Haiti per il terremoto di martedì sera. Fra le vittime numerosi membri della missione Onu e forse un civile italiano. Testimonianze agghiaccianti.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Migliaia di morti. Forse decine di migliaia. Addirittura oltre centomila, dichiara il primo ministro Jean Max Bellerive alla fine di una giornata in cui le proporzioni del cataclisma abbattutosi martedì sera su Haiti sembrano assurgere a dimensioni di spaventosa enormità. Port-au-Prince, la capitale, è quasi completamente distrutta. L'epicentro della tremenda scossa, di magnitudo 7 nella scala Richter, è stato individuato dai sismografi a soli 15 o 20 chilometri da una città in cui vivevano quattro milioni di persone, quasi la metà della popolazione complessiva di Haiti.

FUGA DI PRIGIONE

Questo spiega l'altissimo numero di vittime. Letteralmente sfasciate dalla violenza dei sommovimenti tellurici migliaia di case popolari. Crollati tre dei quattro ospedali, la cattedrale, molti alberghi e scuole. La prigione non esiste più. A molti detenuti il terremoto ha inferto il colpo di grazia, uccidendoli nelle loro celle. Ad alcuni ha regalato un'insperata libertà, aprendo squarci nei muri per un'inevitabile fuga.

Raso al suolo il quartiere generale delle Nazioni Unite. Dei 9mila soldati e poliziotti della missione Minustah mancano all'appello più di cento: brasiliani, filippini, giordani, e altri ancora. Il capomissione, il tunisino Hedi Annabi, è ufficialmente disperso.

È venuto giù come un castello di sabbia lo stesso bianco palazzo presidenziale, dimora un tempo di Papa Doc, nome affettuoso per un feroce tiranno. Oggi vi risiede René Preval, democraticamente eletto. Al momento in cui si è scatenato l'inferno, lui ed i familiari non si trovavano all'interno, ed hanno evitato di rimanere schiacciati sotto le macerie. In un drammatico appello alla solidarietà ed all'aiuto internazionale, Preval definisce «inimmaginabile» la sciagura che ha colpito Haiti.

Linee elettriche spezzate, comunicazioni telefoniche interrotte, condutture idriche saltate. Le notizie arrivano frammentarie, spesso via Internet, arma vincente dell'informazione globale, ora contro i blackout delle censure autoritarie, ora contro i silenzi imposti dai disastri naturali. Arrivano immagini angoscianti di superstiti, vaganti senza meta per le strade. Agonie di corpi intrappolati per metà sotto muri e travi che nessuno riesce a spostare o sollevare. Pile di cadaveri ammucchiati nelle aule di edifici scolastici semidistrutti.

Un conduttore di programmi radiotelevisivi racconta al mondo attraverso la web-cam la sua terribile esperienza: «Ho sentito la scossa mentre ero al volante. L'auto ha avuto un sobbalzo, credevo mi avessero investito. Ma guardando davanti a me, vedevo persone vacillare e cadere al suolo. Ho fermato la vettura. Sono sceso. Sentivo le grida di dolore e d'aiuto. Vedevo i muri delle case franare. Io vi parlo, ma non so nemmeno se i miei familiari siano vivi ed in un luogo sicuro».

La comunità internazionale si mobilita per i soccorsi. La Croce rossa calcola che almeno tre milioni di persone siano rimaste colpite dalla catastrofe. Il segretario generale Ban Ki-moon, annuncia che le Nazioni unite sbloccheranno 10 milioni di dollari per gli aiuti umanitari.

I numeri

**Un disastro inimmaginabile
Devastata Port au Prince**

100 mila morti, e forse di più. Lo ha detto il premier haitiano Jean Max Bellerive.

3.5 milioni di persone, oltre un terzo della popolazione totale, sono state colpite in un modo o in un altro dal terremoto di Haiti. Lo ha detto John Holmes, sottosegretario Onu agli affari umanitari.

10 milioni di dollari del Fondo centrale di emergenza stanziati dall'Onu. Lo ha detto il segretario Ban Ki Moon: «Sono incoraggiato e apprezzo la disponibilità della comunità internazionale per l'assistenza immediata e le missioni di soccorso... Mi appello alla comunità internazionale per l'assistenza urgente ed aiuti».

Il peso dell'abusivismo nella capitale

Gran parte della capitale di Haiti, Port-au-Prince, «è stata costruita abusivamente - dice Elisa Rusciani, volontaria del Cesvi - Una situazione del genere c'era da aspettarsela, tutti sapevano. Anche le bidonville dove si è usato il cemento sono costruzioni rudimentali».

Tra i dispersi Michelle Montas che lottò contro i dittatori

Tra i dispersi c'è anche Michelle Montas, 63 anni, ex anima di Radio Haiti, ex portavoce Onu. È la moglie di Jean Dominique Montas, giornalista assassinato nel 2000, e che con lei aveva denunciato i soprusi dei dittatori Papa Doc e Baby Doc.

Si muovono i Paesi che per ragioni storiche, come la Francia, o geopolitiche, come gli Usa, sono particolarmente legati a Haiti. Parigi invia due aerei con a bordo «una sessantina di persone, metà gendarmi e metà soccorritori», oltre a viveri. Barack Obama assicura l'immediato arrivo a Haiti di squadre di assistenza civile, «perché le prime ore sono decisive per salvare vite umane ed evitare una tragedia ancora maggiore». Washington non esclude di utilizzare l'ospedale del carcere di Guantanamo, a Cuba, per accogliere eventuali rifugiati provenienti da Haiti. Il Programma alimentare mondiale (Pam), l'agenzia dell'Onu per gli aiuti alimentari d'urgenza, ha deciso di inviare 86 tonnellate di viveri per 30mila persone. L'Unione Europea ha istituito un coordinamento unico per gestire gli aiuti che i singoli Paesi membri metteranno a disposizione.

CANTI NELLA NOTTE

Sino a tarda ora non ha trovato conferma ufficiale la notizia che tra i morti ci sia un italiano. La Farnesina ha annunciato di essere riuscita a contattare la maggioranza dei 191 connazionali presenti per lavoro o per vacanza nel Paese caraibico. Una di loro, l'avvocato Cristina Iampieri, dipendente Onu, racconta: «Subito dopo il terremoto onde gigantesche si sono abbattute su spiagge e strade, portandosi via i morti tra le macerie. Ci sono cadaveri dappertutto. La terra ha continuato a tremare per tutta la notte. Mi ha colpito moltissimo il silenzio totale della città al buio. L'unica cosa che si riusciva a sentire erano le persone che si erano raggruppate per pregare cantando». ❖

 I LINK

INFORMAZIONI SU TWITTER E FACEBOOK
www.facebook.com/twitter/



PARLANDO
Di...
Tra i disastri
del 1900

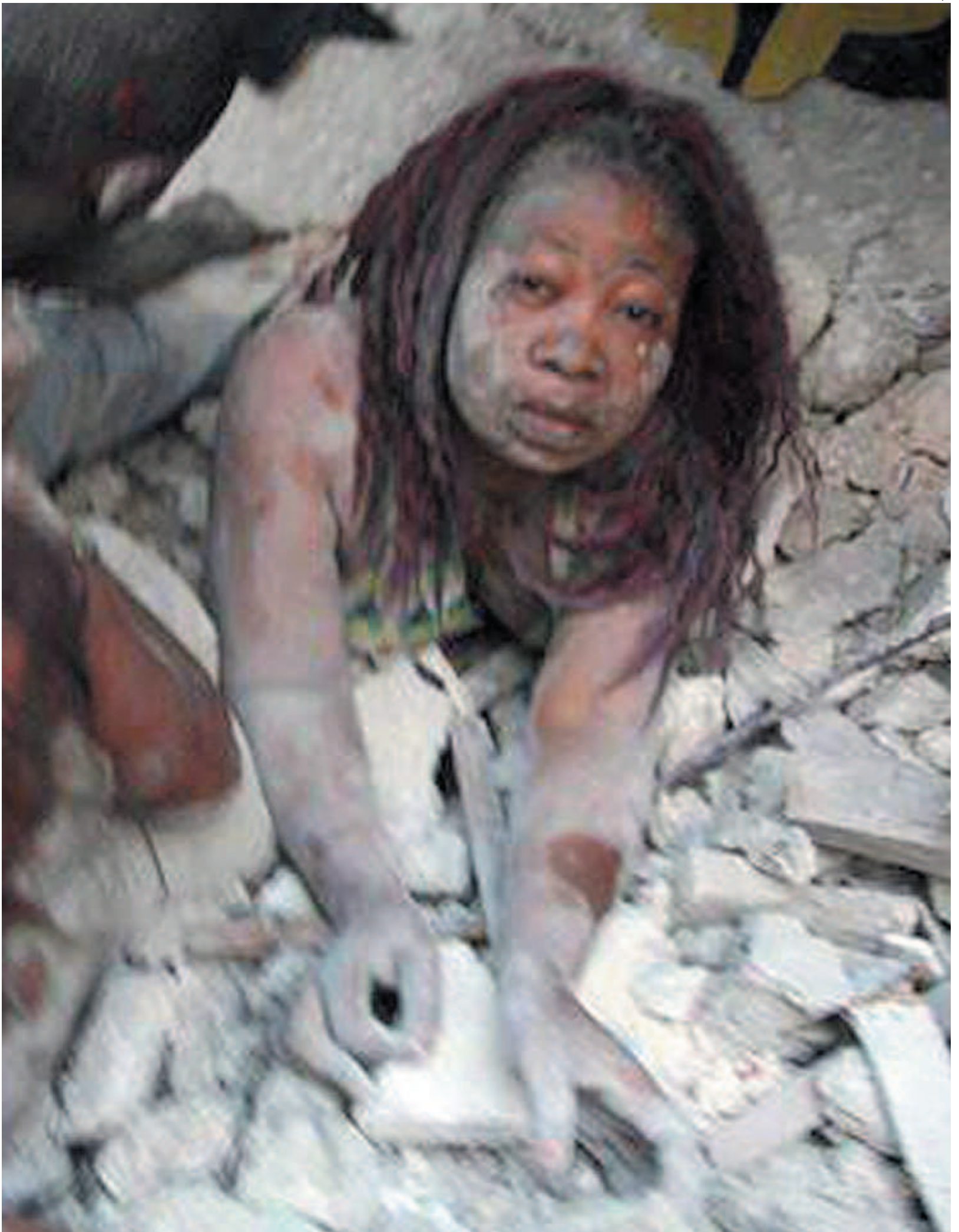
7.3 gradi Richter, quello di Haiti è stato uno dei terremoti più disastrosi dal 1900. La scossa più terribile, 9.5, in Cile, 5 mila morti nel '60. Tsunami e terremoto nel 2005 a Sumatra fecero 68 mila morti nella sola Indonesia. Nel 2006 in Pakistan, 73 mila morti in Kashmir, 7.6 di magnitudo. Nel 2008 in Cina 80 mila morti per una scossa di 7.9.

l'Unità

GIOVEDÌ
14 GENNAIO
2010

5

Foto Epa



Una donna esce dalle macerie a Port-au-Prince. La foto è tratta da Radioteleginehaiti

L'analisi**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinnetto@unita.it

Sei anni dopo la catastrofe provocata dall'uragano Jeanne (oltre tremila morti), Haiti è devastata da un terremoto di terrificante forza distruttiva. Madre Natura con volto d'arpa inferisce su uno dei Paesi più miseri della terra.

Nella classifica del reddito pro-capite, gli abitanti del piccolo Paese caraibico si collocano al 203mo posto su un totale di 229 Stati. I numeri parlano da sé: il sessanta per cento dei nove milioni di abitanti non ha lavoro, e solo il

L'emigrazione è forte
In ottobre è caduto il governo, sostituito dal filoccidentale Bellerive

3,4% ha un'aspettativa di vita superiore ai 64 anni. Un terzo della popolazione vive con meno di due dollari al giorno. Gli analfabeti sono in maggioranza, più del 55%.

In tutto il continente americano, non c'è un Paese più povero. Al di là del confine che divide in due l'isola di Hispaniola, la Repubblica di San Domingo in confronto somiglia ad un paradiso, sospinta dal turismo internazionale verso livelli di introiti medi sette volte più alti.

Corruzione e criminalità fanno da quasi inevitabile contorno alla disoccupazione ed alla miseria. Il contrasto alla delinquenza comune, ed in particolare ai narcotrafficienti ed alle gang specializzate nei sequestri di persona, ha assorbito buona parte del lavoro svolto negli ultimi anni dalle forze di Minustah, la missione Onu. Lavoro spesso vanificato dalla facilità con cui gli arrestati vengono rimessi in libertà da giudici compiacenti.

Minustah, tra le cui fila il sisma ha mietuto numerose vittime, è presente a Haiti dal 2004. Ne fanno parte 7031 militari e 2200 poliziotti, per un totale di oltre novemila elementi, provenienti da 17 diversi Paesi.

L'invio del contingente fu fortemente voluto dai governi latinoamericani per fare fronte alla situazione caotica creatasi a Port-au-Prince prima durante e dopo la rivolta che portò alla fuga del presidente Jean Bertrand Aristide.

Il compito affidato a Minustah dal Consiglio di sicurezza delle Na-



Un ragazzo siede accanto ai resti della sua scuola

La sciagura più grande di un'isola tormentata da anni di dittatura

Da Papa Doc ad Aristide, tra rivolte e caos. Per questo, e per garantire la stabilità politica, a Haiti c'erano novemila caschi blu delle Nazioni Unite. Che hanno pagato un duro prezzo in morti, feriti, dispersi

zioni Unite è appunto quello di garantire il processo di stabilizzazione politica del Paese.

Dopo la fuga di Aristide, figura controversa che aveva incarnato per anni i sogni di democrazia e progres-

so degli haitiani, sono state organizzate elezioni presidenziali da cui è uscito vincitore René Preval. Quest'ultimo era stato a suo tempo alleato dello stesso Aristide, da cui ha ereditato la fama e il carisma di campio-

ne degli indigenti.

Il suo tentativo di ricostruire l'economia nazionale sollecitando l'afflusso di investimenti stranieri è stato ostacolato dalle lotte di potere, che sono sfociate qualche mese fa in

Foto Reuters



Foto Reuters

Preghiere e pianti per le vittime di Haiti nella chiesa di san Girolamo a Brooklyn



Foto Epa

Un gruppo di volontari trasporta un corpo estratto dalle macerie

un voto di sfiducia del Senato verso il governo guidato da Michelle Pierre-Louis.

Al suo posto lo scorso ottobre, Preval ha nominato Jean-Max Bellerive, già ministro della pianificazione e cooperazione estera, considerato un amico dell'Occidente.

L'enorme squilibrio nella distribuzione delle ricchezze, metà delle

Miseria e corruzione Metà della ricchezza è concentrata nelle mani dell'1% degli abitanti

quali concentrate nelle mani dell'uno per cento soltanto della popolazione, rende incandescente il clima sociale a Haiti.

La gente aveva sperato in un miglioramento delle condizioni di vita, quando ebbe finalmente termine la sanguinaria dittatura di Francois Duvalier e del figlio Jean Claude, ri-

Sul web

Twitter, Facebook e Skype L'informazione va in rete

La rete dei social network ha vinto ancora una volta il black out informativo: a poche ore dalla tragedia migliaia di persone hanno organizzato i primi soccorsi, lanciare appelli per trovare i propri cari, avviare solidarietà e aiuti su Twitter, Facebook e Skype. I social network hanno consentito a giornalisti e operatori umanitari di raccontare la tragedia di Port-au-Prince al mondo. Il musicista Richard Morse ha inviato le immagini agghiaccianti della gente nel panico, tra detriti e cadaveri. Sul web pagine e blog per segnalare «lo sono vivo» ai propri cari. Internet ha garantito informazioni nonostante le linee telefoniche interrotte e le tv distrutte. Immediata la gara di solidarietà: su Facebook il gruppo «Haiti ha bisogno di noi, noi di Haiti», ha raggiunto in 10 ore 7 mila iscritti.

spettivamente soprannominati «Papa Doc» e «Baby Doc». Nei 29 anni del loro incontrastato dominio erano state messe a morte decine di migliaia di persone.

Quando nel 1990 l'ex-prete Aristide fu eletto capo di Stato, Haiti visse un breve periodo di rinascita civile e materiale. Rovesciato da un golpe militare, Aristide fu riportato al potere da un intervento internazionale a guida americana nel 1994.

Ma la seconda fase della sua azione di governo deluse le speranze dei sostenitori. Haiti parve sprofondare nuovamente negli orrori degli omicidi di Stato, della tortura, dell'illegalità, e Aristide fu indicato da molti come responsabile di tutto ciò. Oggi molti haitiani non vedono altra prospettiva di miglioramento della loro esistenza se non nell'emigrazione. Negli Stati Uniti o in altri Paesi caraibici, compresa San Domingo, che ne ospita centinaia di migliaia. ❖

In breve

Annulato il festival del libro Timore per gli scrittori

Annulato il festival del libro «Etonnants voyageurs» a Port-au-Prince. Preoccupazione per gli scrittori haitiani: sono salvi Dany Laferriere, Louis-Philippe Dalembert, Lyonel Trouillot e James Noel. Muriel Barbery, autrice de «L'eleganza del riccio» sarebbe dovuta partire ieri, come Serge Quadrupani, traduttore francese di Andrea Camilleri.

Aiuti e raccolta fondi La solidarietà dell'Aquila

L'emergenza non è ancora finita all'Aquila, a nove mesi dal terremoto. Ma la solidarietà è forte verso la popolazione di Haiti. «Nessuno come noi può capire quello che la gente di Haiti sta passando» afferma il sindaco, Massimo Cialente. E sono già partite raccolte di fondi destinati ai fratelli oltreoceano.

Da Pisa venti volontari già partiti per Haiti

Partiti ieri con un velivolo militare 20 volontari del Gcu-Gruppo Chirurgia d'Urgenza dell'Aoupi, l'onlus per interventi di protezione civile. È la prima unità del genere fondata in Italia ed è la prima ad essere allertata in situazioni di catastrofe. Nello staff 2 chirurghi generali e d'urgenza, 2 anestesisti, 1 pediatra, 2 medici di Pronto Soccorso, 2 di Medicina d'urgenza, 10 infermieri e un tecnico.

Donazioni per gli aiuti tramite le ong di «Agire»

Per donazioni alle ong per Haiti, il consorzio Agire (ActionAid, Amref, Cesvi, Cisp, Coopil, Cosv, Gvc, Intersos, Save the Children, Terre des Hommes e Vis) ha attivato cc postale n. 85593614, intestato a AGIRE onlus, via Nizza 154, 00198 Roma, o bonifico su BPM- IBAN IT47 U 05584 03208 000000005856.

TRE MILIONI DI AIUTI

Europa

La Commissione europea ha già sbloccato tre milioni di euro in aiuti di urgenza a favore di Haiti.

→ **Tensioni e saccheggi** Sono in arrivo gli aiuti internazionali. Numerosi episodi di sciacallaggio

→ **La fase due** Si lavora a ritmo forzato per realizzare campi di assistenza e ospedali mobili

Settantadue ore di tempo per salvare i superstiti

Tre giorni. È questo il tempo massimo stimato per cercare di trovare ancora persone vive sotto le macerie haitiane. Priorità anche per la riparazione della rete idrica per evitare il diffondersi di epidemie.

VIRGINIA LORI

ROMA
esteri@unita.it

Ora è corsa contro il tempo per salvare chi è ancora sotto le macerie. Settantadue ore per tirare fuori dagli edifici crollati il maggior numero di sopravvissuti, perché oltre quel limite solo un miracolo può consentire di trovare vivo qualcuno, altrettante per mettere in piedi un primo intervento di assistenza alla popolazione e di riparazione della rete idrica, in modo da evitare il diffondersi di epidemie.

UNA CATASTROFE

I soccorritori impegnati in queste ore ad Haiti hanno tempi strettissimi per evitare che la catastrofe assuma dimensioni senza precedenti. Tempi che sono più o meno gli stessi in ogni paese dove si verifica un'emergenza come quella che ha colpito l'isola caraibica, ma che sono ulteriormente ridotti dalle pessime condizioni di sicurezza

in cui versa il paese: se non verrà ripristinato un minimo di controllo per arginare saccheggi e atti di sciacallaggio, sarà difficile che gli aiuti internazionali possano arrivare e, soprattutto, possano essere smistati in maniera adeguata alla popolazione. La macchina dei soccorsi però non si ferma e mentre si cercano i dispersi sotto le macerie, si predispongono anche le basi per la seconda fase, l'assistenza alla popolazione sfollata e ferita con la realizzazione di campi di assistenza e di ospedali mobili.

Fondamentale anche il ripristino delle attività amministrative e ministeriali, per coordinare gli interventi e dare informazioni alla popolazione. È in questa fase, inoltre, che è necessario fare il massimo sforzo per fronteggiare la possibile diffusione di malattie ed epidemie. Un'ipotesi che ad Haiti è molto concreta: non sono tanto i cadaveri nelle strade a rappresentare il problema (a meno che non ci sia già un'epidemia conclamata), ma l'assenza di acqua potabile e di cibo.

TUTTO SALTATO

Il terremoto ha fatto saltare la rete idrica e quella elettrica e, vista la condizione delle strade, è di fatto impossibile far arrivare autobotti. Significa che finite le scorte di acqua minerale i cittadini di Port au

Le emergenze

**Black out per luce e telefoni
Comunicazioni a rischio**

Gravissimi i danni alle comunicazioni in un Paese dalle infrastrutture già rudimentali. La rete telefonica non funziona, così come gran parte della rete elettrica: è possibile solo qualche comunicazione via telefono satellitare o su internet.

**France Press: «In corso
saccheggi per le strade»**

I giornalisti dell'Agence France Presse, giunti in mattinata nella capitale haitiana, hanno riferito di aver visto «la folla portare via la merce da un supermercato rimasto parzialmente distrutto dal sisma».

**Una fotografa brasiliana:
«Non c'è né acqua né cibo»**

«Non c'è acqua, non c'è cibo, non c'è nulla. La reazione della gente è imprevedibile. È ormai lotta per la sopravvivenza». Lo ha comunicato, attraverso Skipe, la fotografa brasiliana Cris Bierrenback che si trova a Port-au-Prince per delle ricerche con un gruppo di antropologi.

Prince saranno costretti a bere acqua dei pozzi. Con la conseguenza di un aumento delle patologie gastrointestinali. L'altro rischio è rappresentato dalla scarsità di cibo: un problema che, anche se non subito, farà emergere fenomeni di malnutrizione acuta. Quanto alla terza fase dell'emergenza, l'arrivo e la gestione degli aiuti umanitari, è un'incognita a cui nessuno, oggi, può dare una risposta. L'intera comunità internazionale ha infatti annunciato aiuti ma molti paesi - Italia compresa - hanno inviato advanced team ad Haiti per capire come è la situazione.

AIUTI DA CUBA

Tra i primi Paesi a intervenire c'è senz'altro Cuba che già ieri ha inviato ad Haiti una squadra di aiuti umanitari con uomini specializzati in catastrofi naturali.

Circa 800 persone sono state assistite da medici cubani dopo il terremoto, di cui 9 sono morti, fra cui tre minorenni. Ad Haiti lavorano 403 medici cubani, di cui 152 a Port-au-Prince, i quali si trovano in buon stato di salute tranne due persone ferite in maniera lieve. ♦

IL LINK

LA CROCE ROSSA RACCOGLIE FONDI
www.cri.it

Foto Reuters



Caschi blu controllano i danni dopo il crollo della sede delle Nazioni Unite

Foto Reuters



La disperazione di una donna a Port-au-Prince



Foto Epa



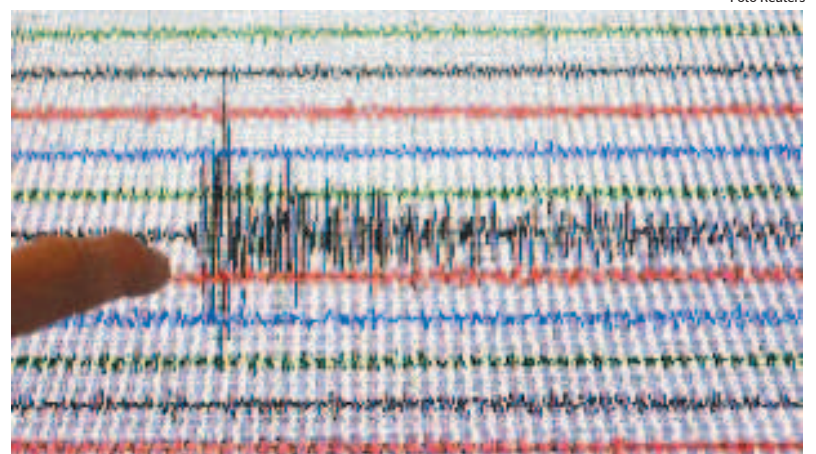
Due uomini trasportano un ferito appena estratto dalle macerie

Foto Epa



Un bambino portato in salvo dopo il terremoto

Foto Reuters



Il grafico del terremoto a Strasburgo presso l'istituto Renass



Berlusconi e Alfano ieri alla conferenza stampa a palazzo Chigi

- **Per la seconda volta** fa dietrofront sui temi fiscali. Stavolta aveva promesso le aliquote
 → **Calo delle entrate** Nelle casse dello Stato mancano 14 miliardi da Ires e Irap

«Meno tasse», era una farsa Il premier: impossibile

La crisi rende impossibile abbassare le tasse. Berlusconi lo ammette, dopo aver promesso le due aliquote. Tremonti gli fa da spalla nel salotto di Vespa. Le entrate fiscali calano. L'opposizione: aumenta l'evasione.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Con questa crisi la riduzione delle imposte «è fuori discussione». In tre parole Silvio Berlusconi piazza una pietra tombale sulla sua promessa più celebrata: meno tasse per tutti. Dietrofront nel giro di pochi giorni. È la seconda volta che il premier è costretto a una rapida re-

tromarcia proprio sul tema fiscale. Già prima della Finanziaria aveva promesso meno Irap agli artigiani della Cna. Nulla di fatto. Stavolta aveva «ripescato» le due aliquote (23 e 33%) rincorse da 15 anni. E subito la smentita, arrivata al termine del consiglio dei ministri di ieri. Impossibile anche introdurre il quoziente familiare (altra promessa elettorale), per via delle condizioni del bilancio pubblico. Nessuno sgravio: semmai il governo pensa a una semplificazione: ma anche quella non si prospetta imminente. «Sarà un lavoro lungo e duro, improbo - spiega il premier - Spero possa essere sufficiente un anno». Finito il tempo delle promesse-facili. Il nuovo

corso Tremontiano è improntato al rigore, e il premier sembra adeguarsi. Certo, ogni tanto il riflesso condizionato del sogno fiscale (liberi dalle tasse) torna prepotente: tiene banco sui giornali per qualche tem-

Flop

La crisi non consente di ridurre il carico fiscale
La promessa fa flop

po, ma poi arriva la rettifica. Senza una vera manovra è impossibile avviare una vera riduzione fiscale. Per un governo che finora non è andato oltre l'ennesima sanatoria, è diffici-

le impostare una riduzione strutturale.

CROLLO DELLE ENTRATE

Ma stavolta la marcia indietro è stata davvero repentina: questione di un centinaio di ore. Come mai? Forse c'entra qualcosa un altro dato che in mattinata è piombato sul bilancio tenuto da Tremonti: il calo delle entrate nei primi 11 mesi del 2009. Dato sensibile, anche sui mercati internazionali. Gli stessi che giudicano il debito del paese tra i più indebitati in Europa. Mancano all'appello circa 14 miliardi di Ires e Irap, le imposte pagate dalle imprese. Via Venti Settembre attribuisce soprattutto alla crisi la perdita di gettito, pari qua-

La corsa



si al 4%. Banca d'Italia valuta in 11 miliardi la perdita complessiva del gettito nello stesso periodo. Numeri pesanti, che si aggiungono agli 8 miliardi di maggiori costi per finanziare il deficit (dato fornito dal premier) e ai 30 miliardi in più di spesa corrente. Sulle minori entrate l'opposizione punta il dito contro la (mancata) lotta all'evasione, soprattutto sull'Iva. Il ministro invece minimizza, e sforna un altro dato (tasso di variazione cumulato) per dimostrare che l'Italia sta meglio di altri Paesi. Sta di fatto che in Parlamento non è arrivata finora nessuna documentazione ufficiale sui flussi finanziari dello Stato. Tremonti preferisce il salotto di Bruno Vespa per diffondere i «suoi» numeri, e propagandare un rigore che tutte le cifre a disposizione smentiscono.

NO FISCO, SÌ GIUSTIZIA

Lo ha fatto anche ieri, quasi all'unisono con il premier. Un altro «duet-

L'irap

La tassa più odiata dalla destra non può essere tagliata: ultima giravolta

to» che vede il titolare del Tesoro come l'interlocutore privilegiato di Berlusconi. Tanto che nel salotto televisivo, dopo aver annunciato gli sviluppi del «fisco futuribile», parla della riforma più urgente: quella della Giustizia (manco a dirlo). Quanto al fisco, anche per Tremonti è tutto in retromarcia. L'irap? Ovvero la tassa più odiata, su cui la destra ha «investito» parecchie campagne elettorali? «Ha sostituito altri contributi. Non so se è stata una scelta intelligente, ma adesso tornare indietro è difficile», replica il ministro. Non si può fare. L'irap neanche a parlarne. L'iva è di competenza europea. Insomma, l'unica pedina che resta è la semplificazione. Partirà da L'Aquila (che c'entra?) il processo per ridurre i «140 modi per prelevare e dedurre». Ancora numeri robotanti e parole da slogan. «Dobbiamo porci la sfida di un grande cambiamento del sistema fiscale. Adesso non è né efficace né giusto, dobbiamo averlo giusto ed efficace». ♦

15 gennaio:
Milano
udienza
processo
Mills
(stralcio)

18 gennaio:
Udienza
processo
diritti tv



22 gennaio:
Milano
udienza
processo
Mills

Scuola, casa, crisi Alle Camere se ne parla meno del lodo Alfano

Un'«anomalia» tutta italiana, il conflitto tra Berlusconi e i giudici occupa il Parlamento più dei temi sociali
Bersani: in tutto il mondo i governi pensano prima al lavoro

Il dossier

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Lo stesso tempo, 13 ore, dedicato dalla Camera al lodo Alfano e ai precari della scuola. Solo tre ore in più a un tema caldissimo come il potere d'acquisto delle famiglie. Sono numeri che emergono da uno studio del Comitato per la legislazione di Montecitorio, che fotografa l'attività della Camera. E il risultato è in linea con questi primi giorni di gennaio, in cui la ripresa dei lavori parlamentari è segnata in entrambe le Camere dalle leggi «ad libertatem» per Berlusconi, dette dai più leggi «ad personam», parola che però «indigna» il premier, come più o meno tutto quello suona come una critica o che gli ricorda le sue pendenze penali.

Il Pd e il suo leader Bersani hanno buon gioco a ricordare che «in tutto il mondo l'agenda dei governi alla ripresa è segnata dai temi sociali e del lavoro, delle misure fiscali per le imprese e per le famiglie», ma queste semplici constatazioni vengono immediatamente contestate dal centro-destra al suono di: «Avete paura delle regionali, di Di Pietro, di De Magistris».

Ma i numeri di questi primi 20 mesi di legislatura confortano la tesi del Pd, e mettono nero su bianco l'anomalia italiana: 13 ore per il lodo Alfano, 16 per l'emergenza del potere

d'acquisto delle famiglie, certificata dall'Istat: un calo dell'1,6% se si raffrontano il periodo ottobre 2008-settembre 2009 con ottobre 2007-settembre 2008. Poco più di 19 ore sono state dedicate dalla Camera all'emergenza rifiuti, 10 alle imprese in crisi, tre quarti d'ora alla pena di morte, 15 alla criminalità organizzata, 14 scarse alla spesa sanitaria, solo 4 al disagio abitativo, 18 al terremoto d'Abruzzo. Spiccano, tra i temi che hanno visto più concentrati i deputati, le circa 40 ore compressive dedicate ai vari ddl e decreti sicurezza, le 24 ore destinate al trasporto aereo

BERLUSCONI E ROSARNO

«Lo Stato ha agito bene, ha dimostrato di essere presente. non abbiamo niente da rimproverarci». Lo ha detto ieri Berlusconi rompendo il suo silenzio su quanto è accaduto

L'accusa

Bersani: dal governo giravolte sul fisco

«Quando si tratta di fare interventi per il lavoro e la famiglia la crisi non c'è, quando si tratta di ridurre le tasse invece la crisi c'è». Bersani attacca Berlusconi sull'ennesima retromarcia sul taglio delle tasse. «Quando si tratta di fare propaganda si parla di riforma fiscale, quando si tratta di passare dalle parole ai fatti si fa la giravolta».

e alla drammatica crisi Alitalia, 129 per istruzione e università, 27 per il federalismo fiscale, 22 per le misure anti-crisi. Tredici ore per il decreto cosiddetto salva precari della scuola: per 13mila insegnanti lo stesso tempo dedicato al lodo Alfano. Si tratta di numeri aggiornati a metà dicembre 2009, che naturalmente non tengono conto delle sedute di questi giorni, con il processo breve al Senato e il legittimo impedimento che sta viaggiando a tempi record in commissione alla Camera e che andrà in aula il 25 gennaio.

Altre preziose ore sottratte a temi ben più cari alle famiglie italiane in crisi, ore che vedranno le aule

Solo tre ore in più
13 ore per il lodo Alfano, 16 per il potere d'acquisto

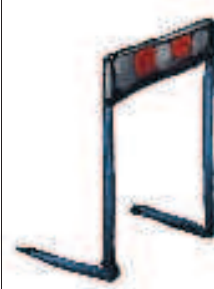
Parlamento soffocato
La conversione di 42 decreti incide già al 32,3% sul totale

parlamentari impegnate a risolvere i problemi giudiziari del premier. Altre ore del già piuttosto risicato tempo di lavoro del nostro parlamento, tre giorni scarsi a settimana di aula. Un parlamento, ricorda lo stesso Comitato per la legislazione, già travolto dai decreti legge, e quindi snaturato nella sua funzione di legislatore a vantaggio del governo. Basti pensare che in questa legislatura la conversione di 42 decreti legge incide già al 32,3% sul totale delle leggi approvate, il dato più alto nelle ultime quattro legislature. Durante il secondo governo Prodi, ad esempio, la percentuale di decreti si era fermata al 28,5%. Nella XIII legislatura (1996-2001), la percentuale era sotto il 20%. Una crescita «esponenziale», sottolinea il presidente del comitato Lino Duilio (Pd), che parla di una «metamorfosi della funzione normativa» e di una «messa in discussione della classica tripartizione tra i poteri dello Stato». ♦

25 gennaio:
Udienza
processo
diritti tv



29 gennaio:
Udienza
processo
Mills



30 gennaio:
Processo
Mills
1 febbraio:
Processo
diritti tv

→ **Il Cdm** non discute il provvedimento. Il Quirinale aveva posto paletti strettissimi

→ **Tensioni** nella maggioranza. E Berlusconi attacca ancora pesantemente i magistrati

Giustizia, sparisce il decreto Il premier: pm come Tartaglia

Nella notte Berlusconi rinuncia al decreto sul quale contava per sospendersi i processi: il Quirinale chiedeva un passo indietro sul processo breve, troppo per lui. Nel Pdl, il problema di un premier «insaziabile»

SUSANNA TURCO

ROMA

A volerla mettere terra terra, si potrebbe dire che Silvio Berlusconi, richiesto di scegliere tra l'uovo oggi e la gallina domani, ha scelto la gallina domani. Certo, l'uomo avrebbe preferito incassare entrambi: il decreto sospendi-processi oggi e il processo breve estingui-processi domani. Anzi, spiegano nel Pdl che ormai la maggioranza ha proprio questo problema: «giustificare agli elettori» un «legislatore-imputato» che appare «ossessionato» dai magistrati e «insaziabile» nel chiedere «sempre nuovi provvedimenti» per i suoi processi, «occupando» il Parlamento. Ma tant'è. Per restare al decreto che poteva esserci ma non c'è stato: dal Quirinale lasciavano intendere al Cavaliere che se voleva un nuovo provvedimento era opportuno operare una scelta, da Montecitorio gli spiegavano che non poteva ottenere tutto tutto. E lui, nella notte, ha scelto. Gallina. Processo breve. Avanti tutta.

TUTTO E IL SUO CONTRARIO

Si spiega così perché martedì il decreto che doveva consentire la sospensione dei processi del premier per almeno 45 giorni era dato quasi per certo, e ieri era sepolto (ma



L'avvocato Nicolò Ghedini, uno dei difensori di Silvio Berlusconi nel processo Mills

l'idea è sempre pronta a risorgere dalle proprie ceneri). Perché la sera il governo ipotizzava di discutere in Consiglio dei ministri la norma ispirata alla sentenza 333/09 della Consulta, e la mattina dopo a Palazzo Chigi si andava raccontando che «visto che c'è già la sentenza della Consulta, si può applicarla direttamente, senza bisogno di un decreto». Tutto prima, il contrario di tutto poi. E una

sola notte in mezzo.

Ventiquattrore prima, infatti, il sottosegretario alla Giustizia Caliendo spiegava essere «obbligati a intervenire, per adeguarci alla sentenza della Consulta e ripristinare un diritto per gli imputati». E gli avvocati del premier articolavano «la necessità e urgenza di un decreto, per garantire un diritto», spiegando come «senza una legge precisa la sentenza sareb-

be sottoposta alle discrezionalità di ciascun giudice».

In mezzo, tra prima e poi, una complessa trattativa condotta fino a notte da Palazzo Chigi e Quirinale, con mediazione di Montecitorio, che si è avvitata sul termine di sospensione da scrivere nel testo (90 giorni la richiesta di Ghedini, crollati a 45 per i consiglieri di Napolitano) e si è poi andata a schiantare quando dal Col-

FOTO/ANSA

**5 febbraio:
Processo
Mills**

**8 febbraio:
Processo
diritti tv**



**12 febbraio:
Processo
Mills**

**15 febbraio:
Processo
diritti tv**



**19 febbraio:
Processo
Mills**

**22 febbraio:
Processo
diritti tv**



le ha fatto cortesemente intendere che si poteva andare avanti sul decreto, certo, ma almeno Berlusconi fosse disposto ad abbandonare il progetto di legge sul processo breve. Proprio per dare anche lui un «segnale di quella pace pre regionali» che andava cercando. Una rinuncia ufficiale, però: non soltanto una rassicurazione informale da dare al proprio interlocutore per poi procedere a piacimento. Raccontano nel Pdl che Berlusconi abbia mollato proprio quando ha capito che «si voleva dal Colle il crisma dell'ufficialità». Troppo, per lui: «Hanno fatto così anche quando c'era in ballo la blocca processi e il Lodo Alfano, e si sa come è andata». Così, ieri, Berlusconi si è riaggrappato al processo breve, è tornato ad attaccare i magistrati, ha detto che sono «peggio di Tartaglia», che «i pm insistono in appello anche solo per puntiglio, o per un pregiudizio politico», e ha pure ritirato fuori l'ideuzza di una legge sulla «inappellabilità dei processi conclusi con una assoluzione in primo grado».

Dietrofront

Martedì il decreto era dato quasi per certo, e ieri era invece sepolto

Se il decreto è morto, la sospensione dei processi continua a vagolare nelle menti degli avvocati del premier. Il già citato Caliendo, del resto, l'aveva spiegato: «Potrebbe essere anche un emendamento al ddl sul processo breve o al testo sul legittimo impedimento». Se e dove arriverà, è presto per dirlo.

Ma, a prescindere dal singolo provvedimento, resta intanto nella maggioranza un problema non piccolo. Il problema della «quantità», spiegano, della «caotica produzione di leggi a senso unico che sta occupando il parlamento». Lo stesso Fini, pur disponibile a provvedimenti per salvare Berlusconi, ha espresso perplessità sul fatto che «sia normale che Parlamento e governo si occupino solo di questo, rischiando di dimenticare dei cittadini». Un problema tra i tanti, quello della giustizia, che sarà affrontato nel pranzo di oggi col Cavaliere. ♦

I dubbi del Colle La rabbia dell'Anm «Basta insulti»

Il Quirinale apprezza la rinuncia e si aspetta un possibile dialogo sulla giustizia. Il Presidente punta ad una riforma organica. Il premier rilancia invece con un'altra proposta parziale

Reazioni

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

I decreti muoiono all'alba. Come i sogni. E così, fatta un'attenta valutazione dei costi e dei benefici che sarebbero derivati dal decreto per mettere in stan-by i processi, Berlusconi ha fatto marcia indietro ed ha fatto comunicare al Capo dello Stato, di prima mattina, che non se ne faceva più nulla. Un'intera giornata di lavoro, con i tecnici del governo che producevano stesure su stesure delle norme applicative della sentenza della Consulta e quelli del Quirinale impegnati nell'attenta valutazione che il decreto risultasse «di stretta aderenza al dispositivo del pronunciamento della Corte» è stata messa in archivio. L'improvviso dietrofront sarebbe stato motivato dalle reazioni negative che ci sono state da più parti ad un'iniziativa vissuta come blocca-processi e dalla sensazione che il riacutizzarsi dello scontro al momento non aveva una sua utilità.

Meglio, in altre parole, non aggiungere altra legna al fuoco, tanto più che focolai sono sparsi un po' ovunque su questa ripresa del dopo feste. Questa preoccupazione, se verificata nei fatti, che non possono che aver avuto l'apprezzamento dal presidente della Repubblica. Da sempre il Colle si spende per favorire soluzioni equilibrate in un clima costruttivo, specialmente su temi particolarmente delicati come quel-

li della giustizia per cui da tempo il Quirinale auspica che si arrivi ad una riforma di sistema che non escluda l'apporto che in Parlamento può venire dall'apposizione, e fuori di esso, da quanti nella riforma complessiva sono coinvolti.

E' evidente che sulla decisione di togliere dal tavolo il decreto ha influito la valutazione politica in vista delle elezioni regionali di non puntare su un'altra legge ad personam. Che poteva anche essere fatta, poiché in presenza di una sentenza della Corte Costituzionale si può prevedere una norma che renda unifor-

IL CASO

**Diritti tv Mediaset
Il pm chiede 5 anni
per Berruti (Pdl)**

Nessuna attenuante per via della precedente condanna per favoreggiamento e per il suo comportamento processuale. Massimo Maria Berruti, parlamentare, avvocato ed ex ufficiale della Guardia di Finanza, per il pm Fabio De Pasquale, va condannato a cinque anni di reclusione e a 3000 euro di multa per riciclaggio al termine del processo-stralcio del più vasto dibattimento sulle presunte irregolarità nella compravendita di diritti televisivi da parte di Mediaset che vede imputato anche Berlusconi. Nel presunto riciclaggio per alcune decine di milioni di euro, secondo De Pasquale, il parlamentare Pdl «ebbe un ruolo importante». La sentenza è prevista a inizio febbraio.

me l'applicazione. Di qui la disponibilità del Quirinale a verificare l'aderenza del decreto proposto al dispositivo della sentenza ma puntando ad effetti limitati nel tempo. E tutte le sentenze valutate, sia della Cassazione che della Corte Costituzionale, hanno dato come tempo massimo necessario quei 45 giorni che al premier non sono sembrati sufficienti per andare avanti. Per lui ne erano necessari almeno sessanta, meglio ancora novanta. Non è andata così. Ora i suoi legali, per i processi che lo riguardano, dovranno scegliere un'altra strada.

Accantonato un decreto nato dalla fretta per dirla con il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, che fin dall'inizio ha sempre parlato della necessità «di una copertura costituzionale» e ha insistito sul fatto che «sarebbe meglio non approvare il processo breve» ribadendo un'opinione «che non è stata

Nicola Mancino

«Troppa fretta. Ci voleva una copertura costituzionale»

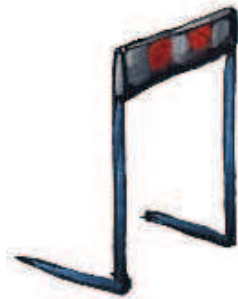
colta quando si doveva», il premier ha dimostrato di non avere nessuna intenzione di rinunciare a intervenire sulla giustizia. Non nel modo organico che Napolitano da tempo gli sollecita ma piuttosto tirando fuori dal cappello ogni volta una nuova idea. Di confrontarsi. Puntare su una parte per evitare di affrontare il tutto. Ieri ha riparlato di «assoluzioni inappellabili».

E ha attaccando di nuovo i magistrati. Che gli hanno immediatamente replicato. I vertici dell'Anm, Luca Palamara e Giuseppe Cascini: «Ancora una volta assistiamo a gravi insulti rivolti dal capo del governo nei confronti dell'istituzione giudiziaria la cui legittima e doverosa attività viene oggi paragonata a comportamenti illeciti e violenti. E' inaccettabile che la discussione sui temi delicati della giustizia debba continuare con questi toni in un clima di violenza verbale e di aggressione». ♦



25 febbraio:
Cassazione
sezioni unite
su processo
Mills troncone
principale

26 febbraio:
Processo
Mills (stralcio)
1 marzo:
Processo
diritti tv



5 marzo:
Processo
Mills
8 marzo:
Processo
diritti tv

Sul processo-breve non tratta Il premier ha fretta per i suoi

Attacca e parla di interesse per i cittadini. L'unica certezza è il testo che il Senato approverà mercoledì. Un «decreto blocca-calunnie» per la stampa. La norma della Consulta? «Si autoapplica»

Il dossier

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Piroette e salti carpiati, trentasei ore di evoluzioni e poi il premier, con la sua squadra di onorevoli avvocati, torna esattamente al punto di partenza: avanti tutta col processo breve; morte in culla del decreto che doveva bloccare i dibattimenti dove Berlusconi è imputato almeno fino alle regionali togliendo così alle opposizioni facili armi di attacco. Il decreto è stato un abbaglio, un errore tecnicamente indigeribile anche solo pensarci: i termini per la difesa sono un diritto, assicurare in tutto e per tutto questo diritto - come ha stabilito la sentenza n.333 della Consulta - è un principio di civiltà. Ma da qui a dilatare fino a novanta giorni, tanti ne ave-

Emergenza carceri Nel piano un mini indulto con domiciliari e messa alla prova

vano chiesti Longo e Ghedini, i tempi di sospensione del processo mentre il codice di procedura già li fissa tra venti e quaranta giorni, sarebbe stata l'ennesima clamorosa legge su misura per il premier. Con l'aggravante di essere imposto per decreto.



Toghe di magistrati appese in un ufficio del Tribunale di Roma

«Sul piano giudiziario l'aggressione che sto subendo è pari a quella di piazza del Duomo» dice Berlusconi nella sua prima conferenza stampa a palazzo Chigi dopo la statuetta in faccia. Bocca e denti sembrano a posto, il cerone copre ogni segno, anche un po' di occhiaie, non la rabbia. «L'unico decreto che serve è quello blocca-calunnie, altro che blocca-processi mai stato all'ordine del giorno».

La conferenza stampa diventa in fretta un comizio con il contribu-

to centrale del ministro Alfano e la negazione di ogni tipo di domanda. Nel fiume di parole i punti centrali sono che il premier non si sottoporrà ai processi «perché nei prossimi tre mesi dovrei comparire 23 volte nelle aule di giustizia e io invece devo governare»; e che nel piano anti-processi altrimenti detto sulla giustizia torna ad essere centrale il processo-breve che infatti in serata accelera al Senato, dopo l'illusione di un ritorno in Commissione, spedendo le opposizioni dritte sulle barricate. La legge che farà morire per sem-

pre i processi Mills e Diritti tv dove Berlusconi è imputato per reati che vanno dalla frode fiscale alla corruzione in atti giudiziari passerà alla Camera per il via libera finale mercoledì 20 alle ore 13.

Piroette ed evoluzioni carpiate, si diceva. La giornata comincia al Senato alle nove e mezzo dove, dopo le barricate di martedì sera, il presidente Schifani convoca la conferenza dei capigruppo per decidere che fare sul processo-breve. Nella notte il vicecapogruppo Gaetano Quagliariello aveva lasciato intendere che il



**12 marzo:
Processo
Mills**
**15 marzo:
Processo
diritti tv**

**19 marzo:
Processo
Mills**
**22 marzo:
Processo
diritti tv**

**26 marzo:
Processo
Mills**



ddl che fa morire i processi dopo 6 anni e mezzo (oppure 7 e mezzo o dieci a seconda della gravità dei reati; il premier è nella prima fascia) sarebbe finito su un binario morto. Tanto la sentenza della Consulta, e il decreto che l'avrebbe dovuta recepire, avrebbe tolto comunque, almeno per un po', le castagne dal fuoco. Alle undici infatti la capigruppo rinviava il testo in Commissione. Pd e Idv esultano, almeno l'amnistia mascherata è stata tolta di mezzo.

Ma è un'illusione che dura lo spazio di poche ore. Il Pd, guidato dalla nuova capogruppo Silvia Della Monica, lascia la Commissione dopo

che ha capito che si tratta di una farsa perché il testo non è modificabile. Tempo perso. Se ne va l'Idv, poi il Pd, Anna Finocchiaro e i vice Casson e Zanda attaccano Schifani di

La sentenza n° 333
Introduce un diritto della difesa ma tempi già previsti dal codice

«non tutelare le opposizioni», di essere di parte e di non ascoltare le richieste. Accuse pesanti per la seconda carica dello Stato che tira dritto: in serata vengono respinte le pregiu-

diziali e comincia la discussione generale, alle opposizioni restano solo quei pochi minuti per intervenire quando previsto. Cioè nulla: il testo sarà approvato così com'è.

Per capire perché la prospettiva al Senato cambia così in fretta di 360 gradi, bisogna tornare dalle parti di palazzo Grazioli e palazzo Chigi. Il fatto è che il decreto blocca-processi non poteva essere fatto. Per due motivi. Berlusconi dice il primo, confortato da Alfano: «Ci siamo interrogati se era necessario un intervento legislativo per adeguare la norma corretta dalla Consulta. Siamo arrivati alla conclusione che le sentenze della Corte si autoapplica-

no». Faccenda nota ad ogni studente di diritto costituzionale. Il punto, che il premier tace, è infatti un altro e riguarda i tempi: la sentenza n° 333 di Giuseppe Frigo non introduce l'argomento tempi perché il codice di procedura (artt.516-517-519) stabilisce già i tempi - tra i 20 e i 40 giorni - che la difesa può chiedere per aggiornare la strategia. Tra cui, adesso, anche chiedere il rito abbreviato. Il problema è che a Berlusconi ne servivano 90. Ma il Quirinale ha detto che non se ne parlava proprio. E si torna là, alla casella del "via": processo-breve e legittimo impedimento. ❖

MOLLO/AGF



www.partitodemocratico.it
www.youdem.tv

PER LA LEGALITÀ.
GIORNATA NAZIONALE
DI SOLIDARIETÀ

PIER LUIGI BERSANI
A ROSARNO, PALMI, LAMEZIA TERME
GIOVEDÌ 14 GENNAIO 2010

→ **Adesione totale** allo sciopero di ieri. E oggi Fim, Fiom e Uilm decidono lo stop di tutto il gruppo
→ **Epifani:** «Dal manager parole pesanti». I lavoratori: basta incentivi, subito il tavolo di confronto

Termini, dilaga la protesta «Marchionne soffia sul fuoco»

Tutti in sciopero a Termini contro la chiusura, gli operai della Fiat e quelli dell'indotto. Oggi Fim, Fiom e Uilm decidono lo sciopero nazionale di tutto il gruppo. Epifani: il governo prenda in mano il filo della matassa.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

I primi arrivano intorno alle 5 del mattino per iniziare il presidio davanti ai cancelli, che rimarranno chiusi tutto il giorno. A Termini Imerese non entra nessuno, fuori arrivano centinaia di operai, dipendenti Fiat e anche delle aziende dell'indotto, come la Lear corporation, la Bienne sud e la ex Ergom: tutti in sciopero contro la decisione dei vertici Fiat di chiudere entro il 2012, confermata ancora l'altro giorno dall'ad Sergio Marchionne. «Questa è la risposta. Se Fiat se ne vuole andare, ridia indietro tutto quello che ha avuto - dice Roberto Mastrosimone della Fiom di Palermo - La politica deve farsi parte attiva: si potrebbero aprire scenari nuovi, altre case automobilistiche potrebbero utilizzare le professionalità e le potenzialità del territorio». Molti, intanto, vanno a Palermo, davanti Palazzo dei Normanni, sede della Regione, aperta per una seduta straordinaria proprio sul caso Fiat. E sono talmente tanti che i pullman organizzati da Fim, Fiom e Uilm non bastano. Un fuori programma che soddisfa i sindacati che giudicano «un successo» l'adesione alla giornata di protesta. Striscioni, slogan e lancio di petardi, trascorre così la giornata a Palermo. Decine i cartelli esposti: «Riconversione industriale = chiusura totale», «Marchionne e Scajola cum pari senza parola», «Fiat, acronimo di Furbi industriali abbandonano Termini», e «90 parlamentari del Sud saranno capaci di salvare il futuro di 2500 famiglie?». Qualcuno issa una bara in polistirolo con la scritta Fiat e il simbolo di una croce.



Ieri mattina gli operai Fiat di Termini Imerese sono andati a Palermo per un sit-in a Palazzo dei Normanni

BENZINA SUL FUOCO

Si va, intanto, verso lo sciopero nazionale dell'intero gruppo, chiesto dalla Fiom e sul quale concorda anche la Fim. Le iniziative di lotta verranno decise oggi in modo unitario. «Non si tratta di una vertenza locale perché ha gravi ripercussioni su tutti gli altri stabilimenti, e per chi produce i motori», dice il responsabile auto della Fiom, Enzo Masini. Il nodo resta quello della politica. I sindacati chiedono al governo di sospendere gli incentivi alla rottamazione, e di convocare immediatamente il confronto. Anche il governatore siciliano Raffaele Lombardo chiederà al Consiglio dei ministri di affrontare la vertenza. Per il leader Cgil Guglielmo Epifani, che giudica quelle di Marchionne dell'altro giorno «parole molto pesanti, che gettano benzina sul fuoco», a questo punto «la

vertenza diventa più difficile, il governo è chiamato a riprendere in mano il filo della matassa». «Insisto: solo due anni fa - continua Epifani - Marchionne aveva pensato di portare a Termini nuovi modelli. Evidentemente, non era così demenziale la possibilità di tenere aperto».

Per il governo parla il ministro

In Europa

A novembre il Lingotto ha aumentato la produzione del 53%

Maurizio Sacconi (Lavoro), assicurando che «il nostro obiettivo è garantire la continuità produttiva che riguarda lavoratori diretti e indotto». «Vogliamo verificare - continua - la possibilità di produrre auto qui.

Siamo impegnati per un sito che ha una serie di caratteristiche positive. Il problema della logistica può essere risolto agevolmente». Strano che questa dichiarazione arrivi dopo che, all'incontro di dicembre con Marchionne, il governo aveva accettato senza alcuna opposizione la riconversione industriale di Termini.

Per la fabbrica siciliano, nata nel 1970, la prima ristrutturazione è del '93. Nel 2002, con l'espulsione di 223 dipendenti, si parla per la prima volta di chiusura, ma le lotte operaie e la mobilitazione politica salvarono la fabbrica. Oggi conta 1.400 dipendenti tra operai e impiegati, che con l'indotto arrivano a oltre 2mila, e produce 380 vetture al giorno.

A novembre, intanto, sono cresciute la vendita e la produzione di auto: per Fiat produzione a +53% in un anno. ♦

Foto Ansa

Alcoa, gli operai bloccano la stazione di Cagliari

Per circa tre ore i lavoratori dell'Alcoa hanno bloccato la stazione di Cagliari. L'azienda ha deciso di avviare le operazioni di mobilità che preludono alla chiusura dello stabilimento. Domani manifestazione a Roma.

DAVIDE MAEDDU

CAGLIARI

Dopo il porto e l'aeroporto, la ferrovia. La protesta dei lavoratori Alcoa riparte dalla stazione di Cagliari con il blocco dei treni per tre ore. È la manifestazione che i lavoratori e rappresentanti sindacali hanno organizzato ieri mattina nel capoluogo sardo. La manifestazione inizia poco dopo le sei quando una carovana d'au-

to lascia il polo industriale di Portovesme, diretta a Cagliari. I lavoratori, assieme ai rappresentanti sindacali si sistemano al centro dei binari nel punto in cui vengono attraversati dall'unico passaggio a livello presente in città.

Alle 7 inizia l'occupazione che va avanti per tre ore, mentre a Portovesme un altro gruppo di lavoratori blocca l'accesso allo stabilimento Alcoa. Il motivo della protesta è quello rivendicato da giorni. Evitare che gli impianti si fermino e far sì che l'azienda accetti la proposta di poter acquistare energia a prezzi in linea con il resto dell'Europa per i prossimi sei mesi in attesa che si trovi una soluzione più duratura che possa garantire anche nuovi investimenti.

«La situazione è preoccupante e deve essere risolta al più presto - dice Rino Barca della Cisl - non possiamo permettere all'azienda di mandare i lavoratori in cassa integrazione spegnendo gli impianti». Punta il dito sul governo affinché sia «più incisivo con l'Alcoa» Franco Bardi della Fiom che aggiunge: «Alcoa non può chiu-

dere e mandare tutti a casa. Il Governo deve fare la sua parte, anche convocando l'ambasciatore Usa a Roma. La nostra protesta va avanti sino a quando non sarà risolta».

Alle 10 i lavoratori che bloccano il passaggio dei treni in arrivo e in partenza da Cagliari smobilitano il presidio. Si ritorna in fabbrica dove, sciolto il blocco ai cancelli viene ripristinata una parvenza di normalità. «Sia chiaro che le merci in uscita non passano - aggiunge Bardi - dallo stabilimento, in assenza di soluzioni concrete, non esce neppure un grammo di alluminio». E mentre sindacati e lavoratori si riuniscono per organizzare altre iniziative sindacali per tenere alta l'attenzione, parte la protesta dei sindacati. Domani mattina gli amministratori del Sulcis Iglesiente i consiglieri regionali, il segretario del Pd della Sardegna e probabilmente il governatore Ugo Cappellacci saranno a Roma a Palazzo Chigi. Non si esclude un sit in dei sindacati con la fascia tricolore, davanti all'ambasciata americana in via Veneto. ♦

BENZINA

210 euro in più

I consumatori: gli aumenti dei carburanti (la verde è a 1,37) costano 210 euro in più alle famiglie italiane.

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Certificazione invalidità civile

Il medico di famiglia dopo aver valutato le condizioni di salute di mio marito ha inviato tramite internet un certificato medico all'INPS per l'accertamento dell'invalidità civile. A noi ha consegnato solo una ricevuta contenente un numero. Cosa dobbiamo fare?

Dal 1° gennaio 2010 le domande per il riconoscimento delle invalidità civili devono essere presentate all'INPS per via telematica. La nuova modalità prevede che il medico certificatore (abilitato dall'INPS) digitalizzi il certificato su una procedura predisposta dall'Istituto stesso, lo inoltri, lo stampi e ne consegna copia all'interessato insieme al codice univoco che permetterà la tracciabilità del certificato elettronico. Dopo tale invio l'interessato entro e non oltre 30 giorni potrà presentare la domanda per via telematica. Per la presentazione di tale domanda e per essere seguito su tutto il procedimento amministrativo può rivolgersi presso gli uffici del patronato INCA della CGIL presenti su tutto il territorio nazionale.

Il mio medico mi ha rilasciato un certificato cartaceo per la richiesta dell'invalidità civile in quanto non ha ancora richiesto l'abilitazione all'INPS per la certificazione telematica. Il certificato in questione può essere utilizzato per la domanda di invalidità civile?

Le nuove procedure per le domande di accertamento delle invalidità civili, handicap e disabilità, che prevedono dal 1° gennaio 2010 l'invio telematico all'INPS del certificato redatto dal medico abilitato dallo stesso Ente, hanno creato dei problemi su tutto il territorio nazionale in quanto alla suddetta data solo un'esiguo numero di medici ha chiesto l'accreditamento. Di conseguenza la Direzione centrale dell'INPS, anche a seguito di precise richieste da parte dei Patronati, ha disposto un periodo transitorio, temporalmente non definito, durante il quale le domande per l'invalidità civile, handicap e disabilità, corredate dal certificato, possono essere presentate all'Istituto anche in forma cartacea. In ogni caso per la presentazione della domanda, ma anche per ulteriori delucidazioni il patronato INCA CGIL è a sua disposizione.



PATRONATO
INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza e consulenza gratuite.**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



SILVANA

I lavoratori sui tetti

Molte persone comuni come me sono ormai esasperate da questo clima creato da questi destrorsi. Ogni tanto qualcuno di loro dice che è stupido scioperare, ma se non si sciopera (o se non si sale su un tetto) nessuno conosce le condizioni reali delle persone. Ed è questa in fondo la cosa più terribile. Basta, basta, basta.

RISPOSTA ■ Il problema vero è che, oggi, non fa più notizia neppure l'andare sui tetti. Santoro ne parla nel suo Annozero, Formigli e Ruotolo intervistano gli operai o i precari scaricati dalle "bad companies" che escono dal gioco complesso di scatole cinesi in cui si è specializzata la nostra alta (sic!) finanza ma le loro immagini bucano lo schermo solo per pochi minuti e vengono immediatamente travolte dal faccione pacioso e cattivo, sfuggente e determinato del premier che ha preso lezioni di latino, dallo sport, dalle gare di ballo e dalle notizie sul tempo. Troppe notizie, nessuna notizia. Trasmessa da un solo schermo nelle stanze in cui cento altri schermi sono simultaneamente accesi, la follia, lo spreco e il dolore di una disoccupazione ai suoi massimi storici fa parte del nostro immaginario collettivo ma non catalizza più su di sé come accadeva un tempo l'attenzione preoccupata dei media e della politica. Duramente mettendoci di fronte alla capacità straordinaria che hanno Berlusconi e la destra di oscurare l'esistenza stessa del conflitto sociale. Senza avere neppure il bisogno di ricorrere alla censura.

SONIA ZARINO

Caro Bersani

I fatti di Rosarno continuano a rimbalzare da un Tg all'altro, arricchendosi di nuove notizie di violenze e di gravi ferimenti. È stata una vera e propria guerra civile tra immigrati, sfruttati e privati di ogni dignità, e la criminalità organizzata che vorrebbe continuare a sfruttare quella manodopera a buon mercato e senza diritti. Penso che tutto ciò vada ascritto, in buona misura, alla attuale legge sull'immigrazione, la cosiddetta Bossi-Fini che, impedendo di

fatto la regolarizzazione degli stranieri anche quando essi trovino un lavoro regolare, li sospinge inevitabilmente tra le braccia dei caporali e di quanti vivono di questo orrendo commercio. Il fatto poi che tale abominio si svolga praticamente alla luce del sole, senza che nessuno intervenga per porre fine a questa vergogna, nell'indifferenza o, peggio, nell'impotenza della pubblica amministrazione che allarga le braccia e lascia campo libero alla criminalità organizzata, è un'ulteriore aggravante di questa situazione.

L'attuale Governo non ha voluto affrontare il problema del lavoro dei mi-

granti concedendo solo per le badanti una sanatoria che avrebbe invece come è logico dovuto essere estesa a tutti i lavoratori stranieri. Il fatto poi che sia stato introdotto il reato di clandestinità rende ancora più deboli e ricattabili questi esseri umani, ora più che mai in balia dei loro sfruttatori. Ora mi rivolgo a te, al nostro segretario, perché penso che il Partito Democratico abbia il dovere di rappresentare la parte migliore del nostro Paese, quella che rifiuta lo sfruttamento di esseri umani e che chiede rispetto per la loro dignità, che è poi la dignità di tutti noi.

Ritengo doveroso che il Partito si faccia promotore di una grande manifestazione a Rosarno, per catalizzare tutte le forze che dicono NO allo sfruttamento e chiedono con forza che sul territorio calabrese sia ristabilito il controllo e la potestà dello Stato.

GASPARE D'ANGELO

Il No Mafia Day

Trovo davvero interessante l'idea di Claudio Fava di organizzare a Reggio Calabria un "No mafia day". Nelle Procure più a rischio si continua a lavorare senza mezzi, talvolta senza la benzina per le auto grazie a pochi valorosi uomini che ogni giorno rischiano la vita per dare a questo Paese un po' di dignità.

E i politici della maggioranza cavalcano demagogicamente la tigre dicendo che sotto questo governo si è fatto di tutto contro le mafie. Salvo poi attaccare gli stessi magistrati quando le connessioni tra gli stessi politici e le varie mafie risultano evidenti. Organizziamo questo "No mafia day" per continuare il nostro impegno a prosciugare la palude che alimenta la criminalità e le sue connessioni con alcuni apparati della politica.

PATRIZIA D.L.

Il silenzio di Berlusconi

Ma non è strano che il Presidente del Consiglio non dica una parola che è una sulla tragedia di Rosarno, ma stia pensando a un altro regalo da fare a se stesso alla sua famiglia e ai ceti alti (redditi alti) con la riforma del fisco di cui parla? A proposito di questo mi auguro che nel Pd nessun dorma o vada in gita quando si dovrà votarla. Il legalitario Maroni o chi per lui perché non chiede i libri paga ai proprietari degli agrumeti in cui hanno lavorato gli africani? Perché i casi sono due: o quei lavoratori erano clandestini e allora i cosiddetti datori di lavoro incorrono nelle sanzioni della bella legge contro la clandestinità e sulla sicurezza o quei lavoratori sono a libro paga e siccome noi tutti mangiamo molti mandaranci, mandarini e arance non è che i raccoglitori possono essere due, tre o dieci braccianti. L'ha detto Capezone, la legge va rispettata.

DANIELA MANINI

Il bilinguismo a scuola

Sono la nonna di un bambino "straniero" che frequenta la scuola pubblica in Francia. Mio nipote, figlio di Italiani, vi è giunto a due anni provenendo dall'America dove è nato. In famiglia ha sempre parlato e parla solo italiano. Oggi ha sei anni e frequenta senza fatica la seconda elementare. Come hanno dimostrato alcuni studiosi (cosa che forse la Gelmini ignora, benché la stampa ne abbia parlato), il multilinguismo può favorire lo sviluppo mentale dei piccoli e avvantaggiarli. Questi bambini non sono zavorra, ma ricchezza: bisognerebbe spiegarlo al ministro e ai genitori ignoranti e diffidenti.



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

DIETROFRONT

Grande berlusca, campagna elettorale fatta sul calo delle tasse e poi fa l'annuncio che non cala le tasse. Un grande bugiardo.

MARCO

IL VERO BERLUSCONI

Ma cosa si aspettava chi ha votato Pdl, che davvero il capo di quel pollaio mantenesse le promesse sbandierate in campagna elettorale? Poveretto! Ma ancora non hanno capito che a Berlusconi "Non ie ne po' frega' de meno" dei problemi degli italiani? Pensateci bene la prossima volta prima di rivotare Pdl, altrimenti rifarete ancora gli interessi del Cav. di Arcore.

PAOLA R.

PIÙ BALLE PER TUTTI

Ma il cavaliere non era sceso in campo con "meno tasse per tutti"?! Sono ben 15 anni che promette e non mantiene. Quand'è che ci si dà la sveglia?!

VALERIO. B

ANCHE LA DESTRA NON RIDE

L'informazione italiana, quella che per il Premier è al 90% di sinistra, dedica titoli e pagine alle difficoltà del Pd nelle candidature in alcune regioni. Vorrei però chiedere alla stampa di interessarsi, qualche volta, anche dei problemi in casa Pdl (anche lì ce ne sono: ad esempio le candidature nella mia regione le Marche) e di ricordarsi, ogni tanto, del disastro politico siciliano anche se nell'isola, per adesso, non si vota.

GIUSEPPE MANULI, ANCONA

TUTTI DI TRAVERSO

Abbiamo superato ogni limite della decenza e il "decretino" è un insulto all'intelligenza del Paese. Bene ha fatto Bersani a dire che "ci metteremo di traverso" ma perché il segnale sia efficace ci deve essere il basta di chi ha scelto Berlusconi, i suoi elettori si debbono risvegliare dal "letargo delle coscienze" e rialzare la testa per salvare la democrazia. Aiutiamoli perché senza loro la battaglia è persa.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

LA SCOPERTA DELLA CRISI

Grande Berlusconi! Ha sempre negato che in Italia ci sia una crisi economica ed ora che si parla di abbassare le tasse, dice che non si può perché c'è la crisi...

ALDO, ROVIGO

INOSSIDABILE BINETTI

La Binetti non se ne va anche se la Bonino sarà confermata candidata alla Regione Lazio. Sono delusa, ci avevo quasi creduto....

MIRELLA, MILANO

CON GLI IMMIGRATI SENZA SE E SENZA MA

MANIFESTAZIONE ANTI RAZZISTA

Roberto
Della Seta



Francesco
Ferrante



A che serve, che futuro ha il Partito Democratico se non reagisce con veemenza e nettezza dopo i gravissimi fatti di Rosarno? Che ci sta a fare un partito come il Pd se non mobilita la sua forza organizzata, non mette in gioco le sue facce più autorevoli, per gridare che la "caccia al negro" di Rosarno, qualunque sia la sua dinamica, è un abominio razzista; per dare voce a quella parte di Calabria, d'Italia, che rifiuta l'idea d'un Paese dove migliaia di persone vengono lasciate vivere e lavorare come vivevano e lavoravano i migranti africani a Rosarno, come vivono e lavorano decine di migliaia di altri migranti in tutta Italia?

Il razzismo, la xenofobia, come ogni altro fenomeno collettivo, hanno sempre le loro spiegazioni sociali, culturali. È giusto ricercarle e approfondirle, è giusto e necessario in questo caso capire rapidamente da cosa nasce la rabbia di molti rosarnesi contro gli immigrati. Come è altrettanto giusto, urgente e importante capire il ruolo giocato dalla 'ndrangheta in tutta questa vicenda dai risvolti oscuri e inquietanti.

Ma qualunque ne siano le cause, la "caccia al negro" è e resta un "effetto" schifoso e indegno, punto e basta. Ogni atteggiamento neutrale o cerchiobottista sarebbe insopportabile: si può e si deve stare solo da una parte, dalla parte delle vittime. Per questo, ora più che mai, s'impone una grande reazione pubblica che vada oltre a quello che già fanno le associazioni quotidianamente impegnate nell'assistenza e nella solidarietà agli immigrati e alla Chiesa, che veda in prima fila le forze politiche che si richiamano ai valori della coesione sociale, dell'anti-razzismo, dell'accoglienza verso chi viene in Italia spinto dalla miseria e chiamato - chiamato da "noi" - per lavorare. Che veda in prima fila, protagonista, il Partito Democratico.

Un giorno di marzo, per 24 ore, centinaia di migliaia di lavoratori immigrati incroceranno le braccia per mostrare concretamente all'Italia che senza di loro il nostro Paese è zoppo, non funziona. Questa iniziativa, che ne replica una analoga organizzata recentemente in Francia, per ora è promossa da un insieme di organizzazioni di immigrati e di forze dell'associazionismo e del volontariato.

L'appello che noi lanciamo da questo giornale è che il Partito Democratico aderisca a questa protesta, ne faccia un elemento fondante della sua identità collettiva, e che quel giorno si mobiliti in una manifestazione nazionale anti-razzista. Se non ora, quando?

Roberto Della Seta e Francesco Ferrante sono parlamentari del Partito Democratico

LA CANDIDATURA DI EMMA ERA GIÀ NELLA RETE

SU FACEBOOK DA DUE MESI

Ivana Della Portella

MEMBRO DIREZIONE REGIONALE PD LAZIO



Qualche mese fa (era il 29 ottobre 2009) ho fondato su Facebook un gruppo dal titolo esplicativo «Emma Bonino presidente della regione Lazio: Yes we can». Quella decisione nasceva da un'esigenza speciale: non si trattava solo di riflettere su una personalità politica in grado di ridare speranze di vittoria al centro-sinistra dopo l'episodio controverso e triste del caso Marrazzo, quanto piuttosto di rinsaldare con gli "amici" di Facebook (molti sono militanti e dirigenti delle formazioni di centro-sinistra) un sentimento di valore verso la Politica, fortemente scossa soprattutto dalla mancanza di prospettiva e visione maiuscola. Immediatamente, soprattutto a seguito dei commenti di chi si iscriveva a quel gruppo, ebbi la sensazione che quell'esigenza mia era molto diffusa in chi guarda ancora alla politica con la speranza che essa meriterebbe. Di fatto Emma Bonino raccoglie alcuni elementi simbolici del valore alto che la politica può rappresentare come strumento insostituibile per il benessere sociale. Senza voler esaltare oltre certi limiti l'individualismo, che spesso cozza con l'esercizio equilibrato del bene pubblico, mi è parso però evidente come in Emma siano accumulate e valorizzate con grande evidenza, alcune peculiarità (la serietà e il rigore del proprio impegno, la disponibilità a mettersi continuamente in discussione, il senso di sacrificio per la causa sociale) in grado di rilanciare un messaggio di positività della pratica politica che oggi restituirebbero dignità all'intera comunità civica. Quella intuizione (non così straordinaria, tra l'altro) ebbe immediato riscontro e fece crescere quel gruppo raggiungendo in breve termine una quota di iscrizioni alquanto ragguardevole considerando gruppi analoghi (siamo oggi ad oltre 5000 iscritti). La cosa che mi meravigliò, devo dirlo con franchezza e tristezza, fu l'assenza di un'immediata risposta politica che raccogliesse quel messaggio e lo rilanciasse (per esempio attraverso il metodo delle primarie) trasformando un bisogno condiviso in ipotesi di lavoro. Gli sviluppi politici conseguenti li conosciamo. Oggi, dopo uno stallo di azione politica del centro-sinistra e del Pd in particolare (più alla ricerca di raccordi tra decisori che di analisi dei bisogni: il giusto sarebbe nell'equilibrio dei fattori), e dopo che i dirigenti del Partito Radicale hanno deciso di definire la candidatura di Emma Bonino, siamo verosimilmente di fronte ad una scelta obbligata. Credo che nonostante si sia perso del tempo e si sia data l'impressione di rincorrere gli eventi piuttosto che di governarli, si sia ancora in tempo per prospettare, almeno ai cittadini del Lazio, un "concreto sogno" di seria politica. ♦

→ **D'Alema** ottiene il via libera di Casini: l'Udc non partecipa ma aspetta l'esito dei gazebo

→ **Il 30 gennaio** la data più probabile. Boccia pone condizioni e domande al veleno. Nichi risponde

Primarie, il Pd ci ripensa Sì alla sfida Vendola-Boccia

Centrosinistra in Puglia verso le primarie il 30 gennaio. Casini dà il suo ok (sofferto) a D'Alema, Boccia frena e pone condizioni, Vendola esulta: si esce dalla confusione nel modo migliore.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Il condizionale è ancora d'obbligo, ma la tormentata vicenda delle regionali pugliesi con tutta probabilità si risolverà con le primarie. Nichi Vendola contro Francesco Boccia, come nel 2005. La data è già pronta, il 30 gennaio.

PRIMARIE, CADE IL VETO DI CASINI

Ieri mattina la situazione si è sbloccata. Il pressing condotto da giorni da Massimo D'Alema su Pierferdinando Casini ha ottenuto un risultato decisivo: il leader Udc, spiegano i suoi uomini, pur restando «allergico» ai gazebo, si è detto pronto ad attendere l'esito delle primarie. Manca però

Tensioni in Umbria

Migliavacca lancia la Lorenzetti, Giacomelli frena: ci sono le regole

ancora l'ufficialità. Casini non esce ancora allo scoperto, e l'Udc è intenzionata a non partecipare ai gazebo e resta pronta ad allearsi con il Pdl in caso di vittoria di Vendola. «Correre da soli? È un regalo che non faremo mai a Vendola, non se lo merita», dice Rocco Buttiglione. Boccia non ha ancora sciolto la sua riserva, aspetta l'assemblea di sabato del Pd pugliese, e pone due condizioni: che tutto il partito (o almeno una larga maggioranza) si dica favorevole alla sua ipotesi politica, e cioè la nuova coalizione «per il Sud» allargata ai centristi; e la disponibilità ufficiale di Casini ad attendere l'esito delle primarie senza rompere con i democratici. «Se l'assemblea avallerà la



Francesco Boccia e Nichi Vendola, ancora in lizza per correre alla presidenza della Regione Puglia

nuova coalizione andrò avanti, altrimenti no. E chi pensa che le primarie con Vendola e l'adesione dell'Udc siano compatibili ad oggi fa solo esercizi di bella retorica». «Fino a questo momento Udc, Idv, Pdc, Socialisti e Verdi hanno confermato di non partecipare alle primarie», aggiunge Boccia. Parole prudenti, ma chi lo conosce bene assicura che ben presto Boccia annuncerà la sua disponibilità a sfidare il governatore uscente alle primarie, dopo aver ottenuto un congruo numero di firme in calce al documento politico sulla nuova coalizione elaborato da Sergio Blasi, segretario del Pd pugliese. Che ieri mattina ha visto Bersani insieme a Boccia a Roma e dice: «Le primarie non le abbiamo mai escluse, sono nel nostro statuto». Boccia, poi, sul suo blog lancia 10 domande al ve-

IL CASO

Alessandria, dove anche la Lega vuole via Almirante

La decisione assunta martedì scorso dai partiti della maggioranza di centrodestra ad Alessandria, di intitolare uno slargo all'ex segretario del Msi Giorgio Almirante e una via a Bettino Craxi con la motivazione che il primo fu legato alla crisi della prima Repubblica, mentre il secondo fu addirittura un «anticipatore», che quella crisi seppe prevedere, «capendo prima di tanti altri che il sistema sarebbe franato nel discredito», sta provocando accese polemiche in Piemonte. Dopo la reazione dell'Anpi

(«È una scelta che offende Alessandria, Provincia Medaglia d'oro della Resistenza. Giorgio Almirante ha avallato ed è stato protagonista delle più infamanti azioni nazifasciste in Italia»), anche Federico Fornaro, vice Segretario regionale del Pd piemontese e Capogruppo Pd alla Provincia di Alessandria attacca: «Questa intitolazione rappresenta, prima di ogni altra considerazione un insulto alla memoria dei 535 caduti e 75 uccisi per rappresaglia durante la Resistenza nella provincia di Alessandria. Non vorremo - conclude - che questo riconoscimento ad Almirante fosse un prezzo politico che Pdl e Lega sono costretti a pagare ai nuovi alleati de "La Destra" di Storace e ai movimenti ad essa collegati».

Foto di Luca Turi/Ansa

leno al rivale, alle quali Vendola risponde puntualmente. Sui rapporti con l'Udc chiarisce di aver «posto alla sinistra italiana il tema di un nuovo compromesso con forze moderate e centriste, incluso l'Udc di Casini». Sulla sanità spiega nel dettaglio le politiche di prevenzione attuate. Sui rifiuti dice di aver «cancellato dal Piano quella porcheria che erano gli inceneritori di vecchia generazione». Chiarisce di aver «bocciato» il raddoppio della raffineria Eni di Taranto. Risponde, ancora, di «non aver licenziato» il presidente dell'acquedotto Petrella. E, ancora, riferisce sugli investimenti culturali e sulle assunzioni che dice di aver incentivato attraverso concorsi pubblici.

VENDOLA ESULTA

Intanto Vendola si gode l'ipotesi delle primarie. «Si comincia a uscire dalla confusione nel modo migliore: le primarie il vero antidoto alla rottura, sono una vittoria del buon senso, del popolo democratico e anche delle ragioni costitutive Pd». D'Alema resta abbottonato: «In Puglia stiamo lavorando per riportare l'unità del centrosinistra intorno alla soluzione che garantisce l'alleanza più ampia». Se l'operazione andrà in porto, l'assemblea pugliese di sabato si scaricherà delle ten-

COPASIR

Massimo D'Alema in pole position per la presidenza del Copasir. Ieri si è dimesso dall'organismo Emanuele Fiano. Ora D'Alema può diventarne membro e assumerne la guida.

sioni che potevano portare a una sanguinosa conta. E si limiterà a prendere atto dell'intesa raggiunta e a dare il via libera alle primarie, ufficializzando l'appoggio del Pd al candidato Boccia.

In Umbria invece la situazione è ancora ingarbugliata. Ieri il coordinatore della segreteria di Bersani Maurizio Migliavacca ha indicato la governatrice Maria Rita Lorenzetti come il candidato «più autorevole» per succedere a se stessa: «Rappresenta il meglio dell'esperienza del centrosinistra in Umbria». Ma Antonello Giacomelli, autorevole esponente dell'area Franceschini che chiede sostiene il candidato Mauro Agostini, gli ha risposto a muso duro: «Ci sono delle regole da rispettare, per avere la deroga per il terzo mandato serve una maggioranza dei due terzi in assemblea». Le consultazioni del segretario del Pd umbro Bottini, che ha il mandato di trovare un nome di sintesi, non sono ancora iniziate. «Mancano le condizioni», spiegano dal Nazareno. ♦

Pd-Prc: accordo difficile in almeno quattro regioni Ma c'è una schiarita con Sl

Incontro tra Bersani e Ferrero, ma restano i nodi. In una regione su tre la sinistra radicale sosterrà candidati alternativi a quelli del Pd. La proposta dove c'è l'accordo con l'Udc: «Coalizioni istituzionali, non di governo».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Allarsi con l'Udc senza rompere con la sinistra radicale. È a questo che punta il Pd, per le regionali di marzo. Impresa non facile. E se la schiarita che pare arrivare in Puglia sta portando Sinistra e libertà a sedersi ai tavoli delle trattative sospesi in tutte le regioni da giorni, il rapporto del Pd con Rifondazione comunista e Pdc è più complicato.

Pier Luigi Bersani ha incontrato Paolo Ferrero al Nazareno ma il colloquio non è bastato a sciogliere i nodi. Il segretario del Pd è convinto che non sia possibile lavorare insieme al Prc per «creare un progetto di governo alternativo». E quello del Prc, nella veste di portavoce della Federazione della sinistra, ha sostenuto che il Pd «ha un profilo troppo moderato». In più laddove ha già chiuso o sta per chiudere l'accordo con i Democratici - ovvero Piemonte, Liguria, Marche e Basilicata - l'Udc sta ponendo una sorta di veto sulla presenza della sinistra radicale nell'alleanza per il governo regionale. Una situazione da cui Bersani pensa di uscire proponendo alle parti «coalizioni istituzionali, non di governo»: non ci sarebbero assessori della sinistra radicale, con la quale però verrebbe stipulato un «patto di consultazione e collaborazione» in Consiglio regionale. È soprattutto nelle Marche, dove il lavoro per avere il sì dell'Udc ha prodotto una lacerazione con Prc, Pdc e Sel, che si sta tentando questa strada.

ROTTURA IN UNA REGIONE SU TRE

Il rischio di allargare da una parte e perdere pezzi dall'altra non è di poco conto perché in diverse sfide il voto della sinistra radicale sarà tutt'altro che ininfluente. A cominciare dal Lazio, dove stando ai sondaggi la partita sarà sul filo di lana. Sinistra e libertà, dopo averla incontrata, ha già detto che sosterrà Emma Bonino. Ferrero la vedrà tra oggi e domani. Dice di avere «riserve sul suo profilo politico» e all'incontro chiederà garanzie

soprattutto per quel che riguarda le «politiche sociali». Ma Rifondazione sa che si assumerebbe una delicata responsabilità a rompere col resto del centrosinistra in una regione dove la partita è così aperta.

La rottura appare invece inevitabile in almeno quattro regioni. In Calabria, Prc e Pdc sono orientate a sostenere insieme all'Idv il re del tonno Pippo Callipo, sia che il Pd schieri il vincitore delle primarie (probabilmente Agazio Loiero) sia che lasci all'Udc la scelta del candidato (Roberto Occhiuto, se si chiude l'accordo). La stessa minicoalizione dovrebbe presentare come candidato governatore della Campania Riccardo Realfonzo (Prc), che a correre sia il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, l'assessore bassoliniano Ennio Cascetta o il rettore universitario Raimondo Pasquino (gradito all'Udc). Stesso schema in Veneto se il Pd chiuderà con l'Udc sulla candidatura del centrista Antonio De Poli: Idv e sinistra radicale sosterranno Massimo Donadi. Tutto ciò, se non ci saranno le conseguenze minacciate dalla Federazione della sinistra («ora in discussione accordi tra noi e Sel in tutte le regioni») dopo che Sinistra e libertà è entrata nella coalizione che sosterrà in Lombardia Filippo Penati, che ha invece chiuso a Prc e Pdc. ♦

IL CASO

Trattato di Lisbona Gruppo di lavoro dei democratici

Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, d'intesa con i capigruppo di Senato, Camera e Parlamento europeo - Anna Finocchiaro, Dario Franceschini, David Sassoli - ha istituito un gruppo di lavoro interparlamentare per implementare le implicazioni del Trattato di Lisbona nei parlamenti nazionali. Il gruppo, spiegato dal Pd, è costituito, oltre che dai tre presidenti, da Stefano Ceccanti, Francesca Marinaro, Rosa Calipari, Sandro Gozi, Silvia Costa e Leonardo Domenici, indicati dai rispettivi gruppi parlamentari. E ancora: il gruppo sarà coordinato da Gianni Pittella, vice presidente vicario del Parlamento europeo.



MINZOLINI IN GINOCCHIO PER CRAXI

Con la leggerezza classica di chi fa storia in modo sommario e parziale ieri sera nell'ora del tg1 delle venti, il direttore, Augusto Minzolini, ci ha consegnato nello spazio di pochi minuti la sua verità su Bettino Craxi: semplicemente, un grande statista, «trasformato nel capro espiatorio di un sistema che era stato l'ultimo residuo della guerra fredda». «Della sua figura si discute molto, c'è chi vorrebbe dedicargli una strada, chi si oppone, chi lo considera un grande uomo e chi un mezzo delinquente. È arrivato il momento - ha detto Minzolini - di guardare alla sua vicenda con gli occhi della storia». I suoi, del direttore del tg1, che storico non è, e che liquida l'olezzo profondo che proveniva dalle mani sporche di una larga parte della politica degli anni novanta, così: «Ad un problema politico fu data una soluzione giudiziaria e l'unico che ebbe il coraggio di porre in questi termini la questione, cioè Craxi, fu spedito alla ghigliottina». E via smemorando Minzolini ha ricordato che in quegli anni si «alterò l'equilibrio nel rapporto tra politica e magistratura» e che questo «per quasi un ventennio ha fatto cadere governi per inchieste che spesso non hanno portato da nessuna parte e che ha lanciato nell'agone politico i magistrati che ne erano stati protagonisti e già per questo avrebbero dovuto dimostrare di non essere di parte». Per concludere che Craxi «non ha nessun bisogno di nessuna riabilitazione» e che per la storia «va già ricordato oggi come uno statista», arrivando a paragoni pindarici con Papa Giovanni Paolo II. Di Pietro, principale protagonista di quella stagione ha annunciato: «Querelerò Minzolini e lo denuncerò alla Camera, perché chi è pagato con il canone non può permettersi di raccontare parzialità». Applausi da Stefania Craxi, dubbi dai telespettatori cattolici: metterlo sullo stesso piano di Papa Wojtyła ci pare davvero eccessivo, un paragone forzato. ♦

→ **Omissis nei verbali** Restano "coperte" le frasi del teste sul ruolo dei Servizi e su Dell'Utri
 → **Intimidazioni** L'estate scorsa l'invito al silenzio: «Se continui così vai a sbattere...»

Stato e Cosa Nostra indagini segrete sulle rivelazioni di Ciancimino junior

I verbali di Massimo Ciancimino sono stati resi pubblici. Ma con molti omissis, molte cancellature. Che nascondono informazioni sulle quali sono in corso indagini: quelle sui rapporti tra lo Stato e Cosa Nostra.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Le indagini sulla trattativa tra Stato e Cosa nostra continuano. E sono ancora molte le verifiche da fare. Lo si evince dal numero di omissis che i magistrati di Palermo hanno apposto ai verbali della testimonianza di Massimo Ciancimino, depositati lunedì al processo contro l'ex capo del Ros Mario Mori, sotto accusa per la mancata cattura di Bernardo Provenzano nell'ottobre del 1995. Già per domani è previsto un nuovo interrogatorio del testimone. La procura di Palermo valuta anche l'ipotesi di trasmettere una parte dei verbali alla procura generale che sta conducendo il processo d'appello contro Marcello Dell'Utri. Il figlio dell'ex-sindaco di Palermo, infatti, ha più volte chiamato in causa il senatore del Pdl per gli stretti rapporti che avrebbe avuto con Provenzano e ha anche consegnato ai giudici alcune lettere del boss in cui si farebbe riferimento all'uomo politico.

RAPPORTI MOLTO STRETTI

Ben due omissis sono presenti nel verbale del 20 novembre 2009, quello in cui Ciancimino afferma che vi sarebbero stati colloqui diretti tra Provenzano e Dell'Utri fin dagli anni '90 e aggiunge che il rapporto tra Cosa Nostra e il cofondatore di Forza Italia risalirebbe agli anni '70: «Dell'Utri ha gestito soldi che appartenevano sia a Stefano Bontate (allora capo della cupola mafio-

sa, ndr) che a persone a lui legate». Gli elementi a cui il teste si riferisce sono probabilmente oggetto di indagine e sono stati appunto omissati. Ma da ciò che si può leggere del verbale emerge con chiarezza che, secondo Ciancimino, i rapporti tra il boss e Dell'Utri erano molto stretti: «Mio padre quando aveva bisogno di avere favori da quel partito che poi era nato o notizie, bozze di legge, il punto di riferimento era sempre il Lo Verde (l'alias utilizzato da Provenzano, ndr). Spesso anche tramite il Lo Verde mi sono arrivati disegni di legge a casa, tutte quelle che erano proposte di legge mi arrivavano». Ciancimino si riferisce alla legge Cirielli, sullo spostamento dei processi per legittimo sospetto, e alla Cirami sui tempi di prescrizione dei reati.

Don Vito appare da questo lungo racconto come un uomo "di sistema" a cui esponenti dello Stato si sono sempre rivolti. Un sistema che si materializzò sotto le insegne dei servizi segreti per consigliare il silenzio a Massimo Ciancimino dopo che questi aveva iniziato a parlare con i magistrati. Avvenne più volte, l'ultima nell'estate del 2009. E anche qui compare un omissis. «Un signore che ho visto due volte in veste di Carabiniere - sostiene Ciancimino jr - regolar-

I protettori del boss Provenzano nel 1992 scrive a don Vito di un «amico» che sa tutto

mente accompagnato da due uomini che mi hanno esibito il tesserino, mi ha detto che secondo lui andavo a sbattere violentemente... parlava del processo, parlava delle cose, parlava di (OMISSIS), mi diceva che non bisognava coinvolgere più di tanto persone, perché se coinvolgevo le persone che avrebbero potuto poi in



Il boss di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano

seguito aiutarmi...»

Un'altra blindatura del testo dei verbali riguarda la possibilità che Vito Ciancimino aveva di usufruire di un cellulare durante la detenzione nel carcere di Rebibbia. Chi poteva permettere all'ex-sindaco questa libertà di comunicazione e per quali motivi?

Ulteriori omissis coprono gli incontri che don Vito avrebbe avuto in alcune sedi dei servizi segreti, a Roma, in via del Tritone e in via di Villa Massimo. L'ultima blindatura di rilievo compare direttamente in una lettera di Provenzano indirizzata a Ciancimino senior in cui il boss fa riferimento ad "un amico". Un particolare importante perché il pizzino è riferito alla trattativa avvenuta nell'estate del '92 e l'"amico" sarebbe un personaggio perfettamente a conoscenza di tutta la vicenda. ♦

IL CASO

Talpe alla Dia Perquisizioni a Napoli

All'interno della Direzione investigativa di Napoli (Dia) c'era una centrale di spionaggio, composta da alcuni agenti che acquisivano notizie riservate e svolgevano attività di investigazioni illecite per conto di privati. È l'ipotesi degli inquirenti della procura di Napoli che oggi hanno disposto una serie di perquisizioni. L'indagine è scaturita da una «tranche» dell'inchiesta sulla gestione di appalti a Napoli nel corso della quale nei mesi scorsi fu arrestato un sostituto commissario della Dia di Napoli che avrebbe «copiato» alcuni file riservati sulla vicenda appalti da un pc della Dia.

Foto di Lannino-Naccari/Ansa

→ **Una poltronissima** istituita dal decreto che prevede la «Protezione Civile Spa»

→ **Cgil all'attacco** Podda: siamo alla sovrapposizione totale di politica e gestione

Doppio incarico per Bertolaso Diventa anche sottosegretario

Il decreto che istituisce la protezione civile Spa, crea il posto di sottosegretario per la prevenzione europea, con un appannaggio di 173mila euro annui. Così Bertolaso assume anche un ruolo politico.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Una poltronissima nuova di zecca per Guido Bertolaso. Il decreto che dispone la costituzione della Prote-

zione Civile Spa (altra macchina di soldi e posti preferibilmente dirigenziali), prevede anche la creazione presso la Presidenza del Consiglio di «un Sottosegretario di Stato incaricato del coordinamento degli interventi di prevenzione in ambito europeo - si legge nel testo (art. 15) - ed internazionale rispetto ad eventi di interesse di protezione civile». Per consentire al Capo della Protezione civile di occupare anche il ruolo appena creato si deroga a una serie di norme, e si autorizza la spesa annua di 173mila euro. Insomma, ancora

una volta Bertolaso si ritrova con un piede nella pubblica amministrazione (Capo dipartimento) e con l'altro piede nella politica (sottosegretario). «Siamo alla totale sovrapposizione di politica e gestione - attacca il segretario Cgil Fp Carlo Podda - in netta contraddizione con la riforma della Pubblica Amministrazione voluta dopo i fatti di Tangentopoli, che voleva dividere politica e affari».

POLITICA E AFFARI

Il decreto in questione, invece, somiglia molto a un manuale di intreccio

perverso tra affari, amministrazione e politica. Il nuovo sottosegretario, infatti, avrà a disposizione la nuova Spa per approntare opere e appalti addirittura in tutta Europa grazie alla nuova «creatura», la società per azioni a totale capitale pubblico.

La società diventa titolare della flotta di aerei antincendio del dipartimento, può «assumere partecipazioni, detenere immobili o esercitare ogni attività strumentale connessa con il suo compito». I vertici saranno scelti dal governo, su proposta del segretario generale di palazzo Chigi e del Capo del Dipartimento (sempre Bertolaso). Insomma, un centro di potere senza precedenti. Che ottiene deroghe su deroghe: lo stesso decreto autorizza anche l'avvio di procedure straordinarie di reclutamento del personale, per una spesa complessiva di circa 8 milioni. ♦

AVVISO A PAGAMENTO

Con riferimento a quanto pubblicato in data 13 gennaio 2010 sul quotidiano Libero, Coop Lombardia contesta fermamente, per quanto la riguarda, il contenuto di tali articoli ed esclude categoricamente di aver mai commissionato attività quali quelle descritte dal quotidiano Libero.

Coop Lombardia ha già dato disposizioni affinché siano fatti tutti i necessari accertamenti, di cui informerà immediatamente l'Autorità Giudiziaria qualora emergessero, da parte di terzi, condotte penalmente rilevanti (o comunque illecite) e ha già dato incarico ai propri legali di prendere tutte le opportune iniziative a tutela della propria immagine.





Vigili urbani impegnati in una contravvenzione. A Pitigliano c'è un posto libero...

Maremma, che asini Tutti bocciati al concorso

I candidati al posto di vigile urbano di Pitigliano respinti alla prova di Italiano. Era già accaduto a Orbetello. Laureati che dimenticano le "h", sintassi zoppe...

La storia

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Maremma, che 'gnoranti! Chissà cosa avrebbe pensato Luciano Bianciardi, il più grande e depresso di questa terra, leggendo questa notizia che arriva da un bel paese di tufo: Pitigliano, concorso per un posto di vigile urbano, tutti bocciati alla prova scritta d'italiano. Erano arrivati da lontano, da Firenze, da Grosseto, da Napoli, da Faenza, con i titoli in tasca, laurea, master, sì, per un posto di vigile urbano. Questa è l'Italia. Ed è anche quest'altra, quella dei temi che i commissari si sono trovati fra le mani: frasi misere e sgrammaticate, errori da scuola elementare ("h" sbagliate, doppie mancate) sintassi faticose, mutilate e mica per anacoluti che mimano il parlato: «per ignoranza».

Il Bianciardi che odiava l'usura del pensiero e che nella *Vita agra* si

disperava con la traduttrice (e lui lo era, traduttore: di Miller, Conrad...), colpevole di appiattire... «Lei mi traduce: Sotto ragazzi... Ora guardi il testo inglese. Dice: *Come on boys*. Capisce? Lei mi ha invertito il significato. *Come on boys* vuol dire *venite su ragazzi*, e così bisogna tradurre. Lei mi mette l'opposto, cioè non su, ma sotto... Lei appiattisce certi bei modi di dire». Appiattire oggi pare un lusso, se manca la materia da omogeneizzare: il pane, il companatico, il vino.

La lingua dei nostri laureati è una tavola sparecchiata da chissà chi. Generalizzare è un'odiosa ideologia, «e ognuno risponde dell'animaccia sua», sempre per dirla alla Bianciardi, ma la notizia di Pitigliano fa scopa con con quella di Orbetello, sempre Maremma, ma lato mare: per il posto di settimo livello nell'ufficio appalti del comune - riservato ai laureati in Giurisprudenza - non c'è stato bisogno dell'esame orale: tutti a casa dopo il tema e un campionario di errori ortografici e di sintassi. E stravaganze condizionate dal noto campanilismo toscano: «È il sindaco dichiara lo stato di guerra». Contro chi? Capalbio?

RIFORMA GELMINI

Superiori, via libera del Consiglio di Stato ai regolamenti

■ Via libera alla riforma della scuola superiore. Il consiglio di Stato ha dato parere favorevole ai regolamenti che riformano licei, istituti tecnici e professionali. La relazione (che conterrebbe solo richieste di modifiche marginali) è ora nelle mani del ministero che dovrà tenerne conto per la stesura finale della riforma. I regolamenti dovrebbero arrivare a giorni a palazzo Chigi per il varo finale. Questa mattina il parere sarà consegnato anche ai deputati e ai senatori delle commissioni competenti che dovranno formulare i loro rilievi, obbligatori, ma non vincolanti. Tra le richieste dei parlamentari c'è quella di partire con la riforma solo dalle prime e non anche dalle seconde classi. Subito dopo si esprimerà il governo. Prima della pausa natalizia il consiglio di Stato aveva estratto il cartellino giallo formulando significativi rilievi sui regolamenti e accusando il ministero di un eccesso di delega. Ieri è arrivato il via libera alla riforma.

La Crusca e I Lincei

Le accademie avevano lanciato l'allarme: non si insegna più la lingua

Le mitiche tre "I"

Dopo Inglese, Impresa, Informatica, serve la quarta "I": Italiano

Le campane della «televisione spazzatura», delle «generazioni vuote» suonano stanche e un po' vere, ma è poco. A Pitigliano i bocciati sono stati 31: altrettanti si erano alzati alla lettura delle tracce dei temi. Arresi davanti allo sforzo di organizzare un ragionamento e stenderlo. Un laureato non può spaventarsi davanti a questo scalino. Come è arrivato al suo prestigioso titolo? Quali docenti lo hanno giudicato «dottore»?

«Sono avvilito. Avevamo lavorato tanto a questo concorso», ha commentato il sindaco. I candidati si erano affaticati di meno: «Un tempo un esame - dissero i commissari di Orbetello - si preparava in sei mesi di studio. Oggi si tenta con 15 giorni di preparazione». Anche perché i prostrati in cerca di lavoro sono una compagnia di giro: un giorno vigili a Pitigliano, un altro ragionieri a Lodi, più spesso precari un po' ovunque o disoccupati a casa loro.

È di pochi giorni fa lo scoraggiante appello delle accademie della Crusca e dei Lincei, che seguiva quello del Cnr («giovani penosi nelle materie scientifiche»). Gli accademici ricordavano come la padronanza medio-alta della lingua italiana sia un bene per il Paese e il suo sviluppo economico, culturale, sociale. «Principio che non deve essere dato per assodato, come nel famoso slogan delle tre "I" da cui il governo Berlusconi era partito per la prospettiva di una scuola rinnovata, ovvero inglese, internet, impresa, in cui c'era tutto tranne la "I" del fondamentale italiano», da riconquistare, «da rafforzare nell'insegnamento». La Crusca non batte le solite strade del popolo maleducato dai media e dai modi di comunicare veloci quanto poveri. Va a fondo, accusa i professori di un blocco verso la grammatica, in quanto loro stessi giunti alle cattedre nel 90% dei casi senza aver studiato la lingua: «Sostengono che chi sa bene la letteratura può tranquillamente insegnare anche la lingua italiana». È un Paese decadente e sciatto quello in cui i vigili non sanno scrivere un tema. Ma è un problema più serio quando sono i professori a non sapere l'italiano o a ritenere superfluo insegnarlo. ❖

Coppia fertile ottiene diagnosi preimpianto Legge 40 a rischio

Una coppia fertile è stata autorizzata a sottoporsi alla fecondazione assistita ricorrendo alla diagnosi genetica preimpianto. Il Giudice Antonio Scarpa del Tribunale di Salerno ha dato il via libera, per la prima volta in Italia, alla diagnosi genetica a genitori che non hanno problemi di sterilità ma sono portatori di una grave malattia ereditaria, l'Atrofia muscolare spinale di tipo 1 (SMA1). La donna fertile che potrà ora ricorrere alle tecniche di fecondazione assistita e che potrà ricorrere alla diagnosi preimpianto ha quasi 40anni, lombarda, con un marito quasi coetaneo e fertile come lei, è riuscita ad ottenere in tribunale quello che la legge 40 sulla fecondazione assistita le negava. La coppia infatti nel 2003 vide

Le reazioni

Per la Roccella è eugenetica, ma avevano già perso 4 bimbi

morire una figlia di appena 7 mesi, colpita "Atrofia Muscolare Spinale di tipo 1" (SMA1) che causa la paralisi e atrofia di tutta la muscolatura scheletrica e costituisce oggi la più comune causa genetica di morte dei bambini nel primo anno di vita, con una morte per asfissia. «Siamo riusciti ad avere un bambino sano nel 2005 ma siamo stati costretti - ha spiegato senza nascondere la grande emozione - a tre aborti perchè questa malattia è assolutamente incompatibile con la vita». La sottosegretario Roccella insorge: «È una sentenza gravissima. Così si introduce il principio che la disabilità è un criterio di discriminazione rispetto al diritto di nascere». La legge 40 scricchiola. ♦

Sardegna, bimba di 3 anni travolta da un'onda di piena

Il maltempo fa la prima vittima in Sardegna, una piccola di tre anni. Il dramma è accaduto ieri mattina intorno alle 10 a Calasetta, nella Sardegna sud occidentale. Madre e figlia viaggiavano a bordo di un piccolo fuori-

strada in prossimità del rio Murta, alla periferia del paese, proprio mentre il corso d'acqua è iniziato a esondare. L'auto è finita nel pantano, con un crollo di un ponte che impediva i movimenti. La donna ha reso la bimba in braccio

e ha lasciato l'auto. La donna, 33 anni di Calasetta, ha cercato quindi di attraversare a piedi il corso d'acqua per mettersi in salvo assieme alla piccola, ma l'acqua ha strappato dalle braccia la piccola, per trasportarla lontano. Sono arrivati i soccorsi, vigili del fuoco, sommozzatori, che iniziano la ricerca disperata della piccola, trovata a 600 metri di distanza dal luogo in cui è stata strappata alla mamma, ma non c'era più niente da fare.

DAVIDE MADEDDU



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Ritrovata statua romana in cortile a Napoli

La statua di un imperatore romano ritrovata in un cortile di Napoli dai carabinieri del nucleo tutela patrimonio culturale. La statua di epoca antonina, giudicata dagli esperti di inestimabile valore, era dagli anni 30 nel cortile interno di un palazzo del quartiere Fuorigrotta.

In breve

AGGREDI' DUE RAGGAZZI GAY SETTE ANNI A «SVASTICHELLA»

È stato condannato a sette anni di reclusione per tentativo di omicidio, lesioni gravi e detenzione di arma impropria Alessandro Sardelli, conosciuto come «Svastichella», che la notte del 21 agosto scorso, davanti al Gay Village di Roma, aggredì e ferì due ragazzi gay.

CODEVIGO (PD), PADRE SPARA AL FIGLIO DODICENNE

Ha sparato al figlio per ucciderlo, poi ci ha ripensato e ha chiamato il 118. È gravissimo un 12enne, ricoverato in terapia intensiva. Il dramma si è consumato ieri pomeriggio a Codevigo, in provincia di Padova. L'uomo, 52 anni, era con il figlio al cimitero, sulla tomba della moglie, madre del ragazzo.

L'ANPI SCRIVE A FINI SU ROSARNO: «VUOTO DELLA POLITICA»

«Intollerabile il vuoto di responsabilità e trasparenza della politica, su Rosarno». L'Associazione Nazionale Partigiani scrive al Presidente della Camera e parla di «grottesco vicendevole trasferimento di colpe tra Istituzioni locali, forze politiche e Governo che lascia sconcertati».

LA GRANDE MUSICA AL
TEATRO ALLA SCALA
Gennaio / Febbraio 2010
Rigoletto di Verdi
Don Giovanni di Mozart
Una notte in hotel **** e biglietto per l'opera: a partire da 280 €
Tel. 02 5834941 - info@ilsipariomusicale.com
IL SIPARIO MUSICALE
Viaggi Musicali in tutto il mondo

Tutta ASA S.p.A. si stringe in un forte abbraccio a Ivan, Daniela e alla amata compagna Vittoria per la scomparsa di

GUALTIERO FERRETTI

È e sarà sempre il nostro PRESIDENTE.

Bologna, 14 gennaio 2010

Nel sesto anniversario della scomparsa di

MARIO SLAVEC

la moglie Liliana, i figli Renata, Sergio e Giorgio con il genero, le nuore, le nipoti, i nipoti, i pronipoti e i familiari tutti lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 13 gennaio 2010

Per Necrologie - Adesioni - Anniversari

Rivolgersi a
PK PUBBLICUMPASS

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00

tel. 011/6665211

Foto di Jason Lee/Reuters



Un utente di Google Cina porta un mazzo di fiori al quartier generale dell'azienda a Pechino

→ **La denuncia** «Non filtreremo più le ricerche, a costo di dover chiudere gli uffici a Pechino»

→ **L'appoggio di Obama** Per la Clinton: «il governo cinese deve chiarire» l'intrusione in Gmail

Google sbatte la porta in Cina «Basta censura di regime»

Google si rifiuta di continuare a censurare gli utenti in Cina. La decisione, dopo un attacco al suo server di posta per controllare decine di attivisti dei diritti umani in Cina. La Casa Bianca chiede spiegazioni a Pechino.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Il motore di ricerca che muove il mondo, Google, minaccia di andarsene dalla Cina. E soprattutto non è più disposto a censurare gli accessi degli utenti cinesi. La decisione

è stata presa dal quartier generale del gruppo, a Mountain View, California, annunciata martedì al programma *The Kudlow Report*, specializzato in economia e politica, sul canale satellitare della *Nbc* da David Drummond, capo dell'ufficio legale del gruppo. Drummond ha spiegato che a metà dicembre si è verificato un attacco «molto sofisticato alle nostre infrastrutture aziendali proveniente dalla Cina». L'attacco dei pirati informatici cinesi ha coinvolto altre grandi aziende di vari settori, dalla finanza ai media alla chimica. Ma secondo il legale aveva come

obiettivo l'accesso agli account di posta Gmail di poche decine di attivisti di diritti umani in Cina, utenti americani, europei e anche cinesi i cui messaggi via Internet sono stati aperti e visionati.

Google, in passato duramente criticato sia da Amnesty sia da Reporter sans Frontières, per aver accettato quattro anni fa di aprire una versione addomesticata e filtrata in Cina per compiacere alle autorità di Pechino, ora dichiara tramite Drummond di «non essere più disposto» a censurare i contenuti o ad accettare nuovi diktat per «limitare ulterio-

mente la libertà di parola sul web». Mettendo in conto che questo rifiuto «può voler dire dover chiudere Google.cn e potenzialmente i nostri uffici in Cina».

Qualcuno ieri ha portato dei fiori sotto la sede di Google.cn a Pechino. Un ringraziamento per la scelta di difendere finalmente la libertà di informare e essere informati o un addio, visto che il bigliettino su uno dei mazzi era «By by».

Ufficialmente il governo cinese non ha commentato ma un funzionario citato dall'agenzia Nuova Cina ha detto che «si sta cercando di

India
**Mumbai, per l'aeroporto
400mila a rischio sgombero**

Oltre 400 mila abitanti delle baraccopoli ai lati dell'aeroporto di Mumbai saranno sgomberati per consentire l'ampliamento dello scalo, ma non sanno dove andare. La «più grande dislocazione moderna», così la definisce il Times of India, resta al palo perché non c'è un'alternativa, e gli abitanti degli slum non vogliono lasciare le loro baracche. «Chiuderemo le nostre case solo quando ci daranno le chiavi delle nuove» dichiara il coordinamento degli abitanti delle baraccopoli. Il coordinamento lamenta che l'autorità aeroportuale non ha mai presentato nessun piano per ricollocare le famiglie. E si teme che gli abitanti delle baraccopoli vengano costretti a lasciare la loro abitazione con la forza. A fianco dei baraccati attivisti di diverse Ong manifestano dinanzi agli uffici dell'autorità aeroportuale.

ottenere maggiori informazioni» sulla denuncia di Google.

Chi invece appoggia in pieno la nuova linea dura dell'azienda della Silicon Valley è il governo degli Stati Uniti. La segretaria di Stato Hillary Clinton è intervenuta esprimendo «gravi preoccupazioni» per le denunce di Google. «Attendiamo spiegazioni dal governo cinese», ha concluso. Mentre il portavoce del presidente, Robert Gibbs, ha ricordato il discorso fatto da Barack Obama a Shangai a novembre, oscurato in Cina, a difesa della libertà del web.

PIRATERIA E LIBERTÀ

Non si tratta solo di diritti civili. Sul blog ufficiale di Google è riportato

**La cyber guerra Usa-Cina
Sul blog del gruppo di
Mountain View, la storia
della «pirateria» cinese**

un link ad un rapporto commissionato alla società di ricerche Northrop Grumman che fa la storia della pirateria informatica cinese a scapito di grandi industrie e governi occidentali. Dal 1999 in poi ci sarebbe una sorta di guerra fredda sottotraccia, sul web, condotta da hacker cinesi in parte istruiti e in parte usati da imprenditori cinesi e coperti dalle autorità di Pechino e dal Pcc. Cyber intrusori espertissimi, come «Black Eagle» o «Nutshell», in grado fare spionaggio industriale e penetrare persino nei sistemi di difesa del Pentagono. Altro che diritti umani. ❖

Il taglio delle tasse divide il governo E scontenta i tedeschi

La Germania teme l'accumularsi del debito pubblico
E tiene allo stato sociale. Ecco perché i sondaggi bocciano
la proposta del centrodestra di ridurre le imposte

L'analisi
PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

Il problema è politico, si sarebbe detto un tempo. Uno scontro tra partiti che, se non verrà ricomposto entro domenica, quando i vertici democristiano e liberale si siederanno a tavolino per mettere un po' d'ordine nei loro rapporti, potrebbe portare a una clamorosa crisi della giovanissima nuova coalizione (Cdu/Csu e Fdp) guidata da Angela Merkel. Ma il problema è ben più che politico: tocca corde profonde nella Germania d'oggi. La questione riguarda le tasse. Il

I NUMERI

**Il governo ha solo
il 45%, contro il 47
di Spd, Verdi e Linke**

A soli quattro mesi dalle elezioni, il governo Merkel-Westerwelle viene bocciato dai sondaggi: la coalizione tra Cdu-Csu e Fdp ha solo il 45% a fronte del 47% di Spd, Verdi e Linke. Lo rivela un sondaggio del settimanale Stern, secondo il quale i responsabili maggiori del crollo sono i liberali, scivolati di due punti nell'ultima settimana e ora al 10%, dopo aver ottenuto il 14,6% nelle elezioni del 27 settembre. La Cdu mantiene il 35%, la Spd e la Linke restano al 22% e all'11% mentre fanno un grosso balzo in avanti i Verdi, ai massimi con il 14%. La caduta di immagine del governo è dovuta soprattutto ai litigi tra i due partiti della coalizione. Mentre Cdu e Fdp continuano a polemizzare sulla riduzione fiscale, avendo contro l'intera stampa, un recente sondaggio ha messo in evidenza che anche la maggioranza dei tedeschi (58%) è contraria all'abbassamento delle aliquote fiscali, a causa dell'indebitamento record che potrebbe toccare i 100 miliardi di euro.

centrodestra succeduto alla grosse Koalition ha costruito una parte considerevole del proprio successo sulla promessa, fortissimamente voluta dai liberali di Guido Westerwelle, di una riduzione delle imposte sui redditi. La Cdu di Angela Merkel e la sua sorella bavarese, la Csu, si sono fatte un po' trascinare, ma sostanzialmente erano d'accordo sull'equazione: meno imposte sui redditi, soprattutto dei ceti intermedi, uguale maggiori risorse per i consumi, uguale ripresa economica. Anche la maggioranza degli elettori non doveva pensarla diversamente, considerato come hanno votato.

Ora la sorpresa: un sondaggio dal quale risulta che la maggioranza dei tedeschi non vuole che si riducano le tasse, almeno non per decreto e senza garanzie. Il sondaggio spiazza i liberali e consolida la componente di Cdu/Csu, guidata dal ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, che sulla possibilità di ridurre il carico fiscale ha forti dubbi. «Der Spiegel» rivela un «piano segreto» di Schäuble per far (almeno) scivolare la riforma delle aliquote. La Fdp si sente ingannata e, con il segretario generale Christian Lindner e soprattutto con il ministro federale dell'Economia Rainer Brüderle, scatena una dura controffensiva: basta con i giri di walzer: Cdu, ministro delle Finanze e cancelliera Merkel tengano fede agli impegni presi quando si formò la coalizione.

Fin qui la politica. Vedremo come andrà a finire. Quel che appare più interessante, però, è come si sia arrivati al clamoroso rovesciamento di opinioni. Sono giorni che gli esperti d'economia, i quotidiani, i periodici, i commenti internet (non se ne erano mai visti tanti) cercano spiegazioni. Eccone qualcuna.

I tedeschi temono l'accumularsi del debito pubblico. Il nuovo indebitamento quest'anno viaggia sui 85,8 miliardi di euro e la terribile soglia dei 100 miliardi non è più roba da fantascienza. Meglio pagare le tasse che far fallire lo Stato.

Secondo: i tedeschi tengono al loro stato sociale. Tagli al welfare ce ne sono stati, ma è evidente che la necessità di trovare risorse che rimpiazzino minori entrate fiscali renderebbe più aspra la battaglia sulla riforma dei sussidi di disoccupazione e allungherebbe ombre minacciose su altri capitoli del «benessere di stato», a cominciare dalla sanità. Meglio pagare le tasse che rischiare di trovarsi senza lavoro e senza reddito, con un'assistenza ridotta e una scuola costretta magari a tagli «à la Gelmini».

Terzo elemento, la risistemazione delle aliquote sarebbe volta in modo esplicito a favorire i *mittelständige Schichte*, espressione un po' ipocrita per designare il ceto medio-alto con reddito certo che si sente, come in tutto il mondo, particolarmente preso di mira dal fisco. Ammesso che la cosa abbia un senso dal punto di vista della ripresa dei consumi, la maggioranza dei tedeschi la ritiene se non immorale, eticamente impropria. Meglio pagare le tasse evitando privilegi ingiusti che comprometterebbero la comunità e il suo senso di sé sociale.

La Cdu, che si porta dentro l'«anima» dell'economia sociale di mercato, del solidarismo renano e del progressivismo cristiano, sembra essere stata pronta a raccogliere questo emergente spirito pubblico. La Spd, ancora in cocci dopo la

Il piano segreto
Il ministro delle
finanze vorrebbe far
slittare la riforma

Privilegi e vantaggi
Le nuove aliquote
premierrebbero
il ceto medio-alto

batosta delle elezioni, i Verdi e la Linke, la sinistra-sinistra, dovrebbero esserlo ancora di più, pur nella loro frustrante emarginazione politica. Dopo la pesantissima smentita che gli elettori diedero alla pretesa di Willy Brandt che in Germania esistesse «una maggioranza a sinistra del centro», una controspemata potrebbe arrivare proprio sul terreno fiscale.

Senso dello Stato, difesa del welfare, sensibilità verso l'equità sociale sono valori di sinistra. Comunque sono valori, e non sarebbe male se in Italia, a cominciare dalla classe dirigente, se ne discutesse con la stessa serena passione con cui lo si fa in Germania. ❖

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La sinistra dovrebbe incarnare una idea progressiva di democrazia. Dovrebbe essere portatrice di una visione aperta della società. Una sinistra degna di questo nome avrebbe dovuto denunciare l'imbarbarimento della società, dicendo chiaro e forte che democrazia e oppressione esercitata contro un altro popolo sono tra loro inconciliabili. E su questa linea avrebbe dovuto rappresentare un'alternativa ideale, politica, etica, alla destra fondamentalista e razzista che oggi governa. Una destra che alimenta l'estremismo fascista dei coloni, la destra che giudica i suoi avversari dei traditori da neutralizzare. Una sinistra, mi riferisco al partito laburista, che non solo non contrasta questa destra ma addirittura ci governa assieme, è una sinistra che non ha ragion d'essere». A sostenerlo è una delle figure storiche della sinistra laica e pacifista d'Israele: Shulamit Aloni. Con l'intervista alla fondatrice di «Peace Now», *l'Unità* prosegue l'inchiesta su Israele e la crisi della sinistra avviata con un articolo dello storico Zeev Sternhell e un'intervista all'ex segretario generale del Labour,

Deriva fondamentalista

«Oggi il Paese

per cui ho combattuto

si è trasformato

in una etnocrazia. Occorre una rivolta morale»

Ophir Pines-Paz. Gli strali di Shulamit Aloni s'indirizzano soprattutto verso il leader laburista e attuale ministro della Difesa, Ehud Barak: «È un politico pericoloso, tronfio», afferma decisa.

Come giudica la sinistra israeliana?

«La sinistra? Perché esiste una sinistra oggi in Israele? Questa sì che sarebbe una notizia. La verità, amarrissima, è che la destra ha due mani sinistre, ma oggi la sinistra semplicemente non esiste. Netanyahu chiude e apre...».

Ed Ehud Barak?

«Ha fatto del "poltronismo" la sua unica fede politica. È un politico pericoloso a causa del suo temperamento estremista e perché è un uomo di guerra. Ma come può continuare a definirsi di "sinistra" un uomo che ha rivendicato la guerra di Gaza con i crimini, le punizioni collettive, le devastazioni perpetrate?».



La polizia disperde palestinesi e attivisti della sinistra israeliana durante una protesta nel sud della West Bank, vicino Safaa

Intervista a Shulamit Aloni

«La sinistra non c'è più Il nostro Israele si è imbarbarito»

La fondatrice di Peace Now: la democrazia è incompatibile con l'oppressione su un altro popolo. Il peggiore è il ministro Barak. Pericoloso uomo di guerra che ha rivendicato l'attacco a Gaza

Pericoloso quanto i coloni oltranzisti?

«La loro protervia mi spaventa, il loro razzismo verso i palestinesi e gli arabi israeliani m'indigna. Costoro sono un cancro che rischia di propagarsi in tutto il corpo della società israeliana, devastando ciò che resta del nostro tessuto democratico. Questa destra non vuole la pace, ma l'intera Terrasanta senza arabi e moschee. Mi piange il cuore nel dire che oggi Israele, il Paese per cui ho combattuto, è marchiato dal fanatismo

religioso».

Cosa dovrebbe fare una sinistra «degenerata di questo nome»?

«Difendere la democrazia. E per farlo affermare con nettezza che democrazia e oppressione esercitata su un altro popolo sono tra loro inconciliabili. Una sinistra degna di questo nome, dovrebbe dire che ciò che stiamo facendo in Cisgiordania è peggiore di tutti i pogrom compiuti contro gli ebrei...».

Affermazione pesantissima...

«Mi riferisco ai pogrom compiuti da quei cosacchi tanto ammirati da Avigdor Lieberman (ministro degli Esteri e leader del partito russofono ultranazionalista Israel Beitenu, ndr). È straziante, ma lo Stato di Israele non è più una democrazia. Noi viviamo in una etnocrazia soggetta a un ordinamento "ebraico e democratico"».

Un tema che divide Israele è quello della trattativa con Hamas legata alla liberazione di Gilad Shalit, il giovane capo-

Chi è

L'ex ministra di Rabin
che fondò «Peace Now»

SHULAMIT ALONI

FONDATRICE DEL MERETZ E DI «PEACE NOW»
81 ANNI

Fondatrice del movimento pacifista «Peace Now» e del Meretz, scrittrice, è stata ministra dell'Educazione nel governo guidato da Yitzhak Rabin, finendo nel mirino della destra ortodossa e ultranazionalista.

rale di Tsahal rapito oltre tre anni è mezzo fa da un commando palestinese. Il premier Netanyahu ha affermato che non ha alcuna intenzione di liberare palestinesi che hanno le mani macchiate del sangue di ebrei...».

«Nessuno dovrebbe tirare fuori questa sciocchezza del "sangue sulle mani". Dal 2000, con lo scoppio della seconda intifada, abbiamo ucciso migliaia di persone. Anche noi abbiamo sangue sulle nostre mani. Non ci limitiamo a negare alla popolazione palestinese i diritti umani. Non rubiamo loro solo la libertà, la terra e l'acqua. Appliciamo punizioni collettive a milioni di persone. E tutto questo in nome di un diritto di difesa che tutto giustifica e legittima...Una sinistra degna di questo nome dovrebbe scatenare una rivolta morale contro questa ignominia...».

Non si sente sola in questo j'accuse...

«Per fortuna non lo sono, ma anche se lo fossi non smetterei di difendere quei valori, quei principi, quelle idee che hanno segnato la mia vita. Che mi hanno portato a combattere per difendere Israele, il suo diritto all'esistenza e la sua democrazia. Una democrazia oggi minacciata dall'interno».

Un pesante j'accuse

«Ciò che stiamo facendo in Cisgiordania è peggio dei pogrom contro gli ebrei compiuti dai cosacchi tanto cari a Lieberman»

Come Buttiglione, la bulgara «moglie del gangster» rischia la bocciatura

Per il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, è un nuovo imbarazzante «caso Buttiglione». Come 5 anni fa il rischio è che il nuovo esecutivo sia bocciato in blocco dal Parlamento europeo il 26 gennaio.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongello@virgilio.it

Corruzione, evasione fiscale e incompetenza. È una raffica di accuse quelle rivolte dal Parlamento europeo al designato commissario Ue agli Aiuti umanitari, la bulgara Rumiana Jeleva, soprannominata «la moglie del gangster» per gli affari poco trasparenti del marito. Per il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, è un nuovo imbarazzante «caso Buttiglione». Per evitare un'imbarazzante bocciatura l'unica via di uscita sembra il ritiro della candidatura, come nel 2004, quando le controverse affermazioni dell'aspirante commissario Buttiglione su omosessualità e famiglia avevano costretto Barroso a sostituirlo al volo con Frattini.

Sotto il fuoco di fila degli eurodeputati è finita la quarantenne ex ministro degli Esteri, inviata incautamente a Bruxelles dal nuovo premier conservatore bulgaro Boyko Borisov. Martedì, nelle tre ore di un'estenuante audizione, la Jeleva è stata accusata di essere legata al crimine organizzato attraverso il marito, l'uomo d'affari Krassimir Jelev, e di aver violato la legge del suo Paese e il codice di condotta dei commissari europei, dichiarando non aver più interessi dal 2007 nella sua società Global Consult. Secondo l'eurodeputata liberale bulgara Antonia Parvanova la società ha solo cambiato di nome ed è rimasta di proprietà della Jeleva fino al 2009.

«Tutte accuse e insinuazioni prive di fondamento», ha replicato l'aspirante commissario, prendendosi la connazionale di averla messa in cattiva luce, «Nel mondo c'è gente che muore e che dovremo sostenere con le nostre politiche di aiuti invece di discutere di cose inutili». Ma anche sulle sue competenze di responsabile di aiuti umanitari gli eurodeputati non sono convinti.

La commissione Sviluppo ha deciso quindi di chiedere rassicurazioni al presidente della Commissione e un'ulteriore valutazione degli interessi finanziari della Jeleva al servi-

zio giuridico dell'Europarlamento. Ieri inoltre il capogruppo dei Socialisti e Democratici, Martin Schulz, ha scritto a Barroso per informarlo «sui serissimi dubbi del gruppo riguardo alla candidata bulgara». Contrari anche liberali e verdi, mentre a difenderla sono rimasti solo i conservatori del Ppe.

Lunedì Barroso aveva scritto una lettera agli eurodeputati difendendo la sua candidata e ricordando che ogni accusa deve essere provata, ma sottolineando prudentemente che la Jeleva è la sola responsabile della sua dichiarazione di interessi. Per ora prevale la linea attendista, anche perché le audizioni dei commissari designati continueranno fino al 19.

Non giova il fatto che la Bulgaria è ad oggi il Paese più corrotto e più infiltrato dal crimine organizzato in Europa. Per la Commissione si tratta di un sorvegliato speciale, nel 2008 gli ha negato gli aiuti e a giugno di quest'anno dovrà pubblicare un rapporto in materia.

Lunedì la graticola parlamentare tocca al candidato italiano Antonio Tajani e la settimana prossima, ad audizioni concluse, la riunione della Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari sarà il momento decisivo per sapere se il rimpasto sia inevitabile. ♦

AUSCHWITZ

Un neonazista svedese accusato del furto dell'insegna del lager

La procura di Cracovia ha presentato oggi l'atto di accusa contro lo svedese Ander Hoegstroem sospettato di essere il mandante del furto della scritta «Arbeit macht frei» (il lavoro rende liberi) nel campo di sterminio nazista di Auschwitz, in Polonia. La polizia polacca ne ha chiesto l'arresto per poterlo interrogare, e potrebbe spiccare un mandato di cattura europeo. Hoegstroem, che fino a qualche anno fa militava in una organizzazione neonazista, con il furto sperava di guadagnare soldi e diventare famoso. Hoegstroem ha negato di aver commissionato il furto, ammettendo però di aver fatto da tramite. La polizia polacca ha confermato di aver ricevuto da lui le informazioni, giunte però dopo il ritrovamento dell'insegna, il 20 dicembre, due giorni dopo il furto.

Brevi

AFGHANISTAN

2.412 civili sono stati uccisi in Afghanistan nel 2009

Più 14%, è il bilancio più grave da otto anni, fa sapere l'Onu. Il 67% è stato ucciso dai talebani (il 40% in più rispetto al 2008), il 25% è vittima di operazioni delle forze internazionali.

UCRAINA

L'accordo sul gas entra in campagna elettorale

Favorito nelle lezioni di domenica, Viktor Janukovich ha annunciato che in caso di vittoria intende rivedere gli accordi sul gas stipulati con la Russia. Filorosso, critica la firma dell'avversaria Timoshenko perché il prezzo del metano concesso alla Russia sarebbe troppo basso.

CINA

Celebrato un quasi matrimonio gay

Il China Daily dedica un lungo articolo al «matrimonio» di due gay, un architetto e un ex militare. Il matrimonio tra persone dello stesso sesso non è riconosciuto dalla legge cinese ma i due hanno deciso di tenere lo stesso una cerimonia in un locale di Chengdu con duecento invitati.

IRAN

Condanne fino a 6 anni per chi ha manifestato

Migliaia di persone sono state arrestate durante le proteste di piazza dopo le presidenziali di giugno. La maggior parte sono state rilasciate, ma centinaia sono state sottoposte a processo. Altre centinaia sono finite in carcere durante e dopo nuove manifestazioni dell'opposizione nel giorno della ricorrenza sciita dell'Ashura, il 27 dicembre. I cinque condannati sono stati riconosciuti colpevoli di avere partecipato alle manifestazioni e di averle incoraggiate con la diffusione di notizie e appelli su siti Internet.

YEMEN

Ucciso Abdullah Mehdar capo qaedista

Le forze di sicurezza yemenite hanno circondato la casa dove si nascondeva Abdullah Mehdar, il capo della cellula di Al Qaeda nella provincia orientale di Shabwa, a 600 chilometri da Sanaa. E lo hanno ucciso.

→ **Le finanze** di Atene al collasso. Si rincorrono voci di un'uscita del Paese dalla zona euro

→ **Moody's**: rischia la morte lenta. Non si esclude l'apertura di una procedura di infrazione

I conti pubblici truccati trascinano a fondo la Grecia

La Grecia sempre più a fondo. La crisi delle finanze e i conti pubblici truccati stanno trascinando il paese in un vortice sempre più grande. Ieri voci su una possibile uscita dall'euro poi rientrate.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

Conti pubblici truccati e finanze al collasso. Il nuovo governo di Atene di George Papandreou ricomincia da zero ma assicura che non uscirà dall'Eurozona. Ieri Amelia Torres, la portavoce per Affari economici e monetari, ha riferito che i dati sui conti pubblici che sono stati falsificati e inviati a Bruxelles riguardavano il periodo 2005-2008.

Non sono quindi in discussione le ultime cifre del deficit greco, stimato al 12,5%-12,7% contro una valutazione precedente del 3,7%, che devono essere ancora presentate ufficialmente all'esecutivo comunitario.

Martedì l'annuncio che Eurostat considerava «non attendibili» i dati di Atene aveva causato un crollo in borsa. Secondo la Commissione «l'attuale sistema non garantisce l'indipendenza, l'integrità e la responsabilità delle autorità statistiche nazionali» e ora i funzionari di Bruxelles stanno mettendo a punto delle proposte per migliorare la situazione.

Viene comunque scagionato l'at-

Reazione

Il governo tira dritto: nessun prestito dal Fondo monetario

tuale governo di George Papandreou, che è subentrato al centro destra di Costas Karamanlis ad ottobre del 2009, anche se non è esclusa l'apertura di una procedura di infrazione. «Fornire dati statistici affidabili è un dovere secondo i Trattati Ue», ha ricordato la Torres. In



Foto di John Kolesidis/Reuters

Il primo ministro greco George Papandreou accoglie ad Atene Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo

una conferenza stampa per i primi 100 giorni dell'esecutivo Papandreou ha spiegato da Atene che «sicuramente ci sono state delle manomissioni» sulle statistiche e ha invocato una commissione parlamentare.

PRIORITÀ

Ora però la priorità è rimettere in piedi l'economia più debole della zona euro, che anche domani sarà al centro della prima riunione dell'anno alla Bce a Francoforte dei banchieri centrali. Il premier ha assicurato che questo «sarà un anno di cambiamenti radicali per l'economia e per lo Stato», ma che «in nessun modo la Grecia lascerà la zona Euro o farà ricorso ad altre modalità di sostegno, come ad esempio a quelle del Fondo monetario internazionale». Ieri cinque funzionari dell'Fmi

PIL TEDESCO MAI COSÌ IN BASSO

La Germania nel 2009 ha registrato un calo del Pil del 5%, che corrisponde alla peggiore recessione dal dopoguerra. Lo ha indicato l'istituto di statistica Destatis.

sono atterrati ad Atene per una missione di «assistenza tecnica» al Paese che durerà tutta la settimana. Secondo la Bce il programma di risanamento che sta mettendo a punto il Governo potrebbe avere «effetti negativi» sulla liquidità dei mercati internazionali, ma Papandreou si è detto determinato a «tagliare alla radice il problema» della corruzione e

dello spreco, piuttosto che prendere «misure solo per compiacere qualche banchiere».

Entro la fine del mese inoltre l'esecutivo dovrà presentare alla Commissione un «piano di stabilità» per riportare sotto la soglia del 3% il rapporto deficit/Pil, come previsto dal Patto di Stabilità.

Un incoraggiamento è venuto martedì dal presidente dell'Ue, Herman Van Rompuy, che dopo un pranzo con il premier aveva detto di «aver fiducia che il Governo greco stia già prendendo le misure supplementari necessarie». Secondo l'agenzia di rating Moody's invece il Portogallo e soprattutto la Grecia rischiano di andare incontro ad una «morte lenta» perché devono destinare una maggiore quota di ricchezza per ripagare il debito. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4502

FTSE MIB 23658,40 +0,32%	ALL SHARE 24059,64 +0,28%
--------------------------------	---------------------------------

CONFARTIGIANATO

Posti vacanti

— Nel 2009, secondo Confartigianato, nonostante la crisi, un'impresa artigiana su quattro ha avuto difficoltà a reperire personale qualificato, con circa 24.000 posti rimasti vacanti.

ITALTEL

Sciopero

— L'azienda ci riprova, e annuncia 400 nuovi esuberanti, oltre alla chiusura di una delle sedi italiane (Roma o Palermo). Oggi sciopero e presidio ai cancelli di Castelletto (Settimo milanese).

FRUTTA SECCA

Più tossica

— Primosi alla proposta della Commissione europea di aumentare la concentrazione di tossine (le aflatossine) potenzialmente cancerogena nella frutta secca consumata nell'Ue.

VIAGGI DEL VENTAGLIO

Concordato

— Viaggi del Ventaglio ha depositato presso il Tribunale di Milano la domanda di concordato preventivo con ristrutturazione. La domanda prevede «il pagamento integrale di tutti i debiti privilegiati».

RENAULT

In Francia

— Lo Stato non ha aiutato il comparto auto per vedere «la totalità dei suoi stabilimenti finire all'estero». Lo ha detto il presidente francese Sarkozy riguardo il possibile trasferimento della produzione Renault-Clio in Turchia.

PININFARINA

Accordo

— Aedas Architects ha annunciato a Hong Kong un accordo con Pininfarina Extra per la realizzazione di progetti riguardanti interni residenziali, commerciali e di hospitality, arredi per le case, uffici e impianti sportivi.



Alitalia, precari e cassaintegrati protestano

Si è svolta ieri all'aeroporto di Fiumicino la manifestazione organizzata dai cassaintegrati e dai precari di Alitalia. I partecipanti sono stati più di un centinaio, in rappresentanza di 6mila cassaintegrati e 2mila precari. Il giorno scelto è quello dell'anniversario della nascita di Cai. «A noi interessa che Cai cresca e che dia lavoro a tutte quelle persone rimaste senza occupazione», ha dichiarato fra gli altri Carlo Galiotto, ex comandante di Boeing 777, da 29 anni in Alitalia e ora in cassa integrazione.

→ **Contro i tagli** si compatta il fronte dei no e si pensa al decreto-sviluppo

→ **Penalizzati** dalla Finanziaria i giornali di idee, di cooperative e di partito

Editoria, pressing sul governo perché ripristini i fondi tagliati

Incontro ieri alla Federazione nazionale della Stampa con i Comitati di redazione dei giornali interessati. Per avere dal 2010 i contributi previsti dallo Stato una strada potrebbe essere quella del decreto-sviluppo.

MARCO TEDESCHI

ROMA
economia@unita.it

Si compatta il fronte del no ai tagli all'editoria che penalizzano i giornali di idee, di cooperative e di partito e cresce il pressing sul governo affinché ripristini il diritto soggettivo di queste testate (cancellato dalla Finanziaria) a percepire dal 2010 i contributi diretti previsti dallo Stato: una strada potrebbe essere quella del decreto-sviluppo, giudicata la più tempestiva per salvare un centinaio di testate e circa quattromila posti di lavoro.

È questo il senso dell'incontro svoltosi ieri nella sede della Federazione Nazionale della Stampa al-

la quale hanno preso parte i Comitati di Redazione dei giornali interessati, Mediacoop, parlamentari (Emilia De Biase, Pd; Vincenzo Vita, Pd); Beppe Giulietti (gruppo Misto) e Roberto Mura, (Lega) e sindacalisti come il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni.

Un incontro per raccogliere le idee e lanciare un'offensiva affinché si rimedi al danno della Finanziaria e contemporaneamente si metta al centro la riorganizzazione dell'intero settore editoriale con la convocazione degli Stati Generali. Un appuntamento che, se ulteriormente procrastinato dal governo, secondo la proposta avanzata da Fammoni - potrebbe essere convocato dalle rappresentanze di settore subito dopo le elezioni regionali. Lelio Grassucci di Mediacoop, ha illustrato le proposte unitarie.

Intanto, si pensa a una mozione bipartisan da presentare a Camera e Senato che impegni l'esecutivo e non si esclude neanche la proclamazione di uno sciopero dei giornalisti

delle testate interessate. «A quaranta giorni dalla soppressione del diritto soggettivo - ha esordito il presidente della Fnsi Roberto Natale - la situazione non è stata chiarita, nonostante le rassicurazioni del ministro dell'economia Giulio Tremonti e le promesse del sottosegretario Paolo Bonaiuti. Fino a questo momento non si sa nulla se la norma che ripristina il diritto soggettivo sarà contenuta nel decreto sviluppo o nel cosiddetto mil-leproroghe.

«È un metodo inaccettabile per le aziende che non capiscono neanche quali siano i soggetti istituzionali chiamati a decidere». Ma c'è un altro punto sul quale Natale ha insistito: nessuna corsia preferenziale per i giornali di partito, le testate definite storiche e, soprattutto, nessuna lista dei buoni e dei cattivi.

TASSI BCE

La Bce oggi decide sui tassi. Le attese sono praticamente unanimi. Secondo gli analisti il board manterrà i tassi invariati all'1%, minimo storico raggiunto lo scorso maggio.

tivi. «La storia - ha spiegato - non è un criterio sul quale regolarci. Noi chiediamo una riforma complessiva che tagli gli sprechi con una trattativa condotta alla luce del sole. Non si può accettare che all'improvviso esca una lista dei buoni e dei cattivi, senza la discussione e la definizione dei criteri». ♦

→ **Milano** Al processo per la scalata dell'estate 2005 parla l'ex governatore di Bankitalia

→ **La difesa** «Nessun favoritismo, fui ingannato». La telefonata? «Si usava fare così»

Antonveneta, Fazio accusa Fiorani Tra i «concertisti» non c'era Unipol

Accusato di agiotaggio, l'ex governatore parla per circa sette ore in Tribunale. La difesa del suo ruolo istituzionale, nessun cedimento nonostante «la simpatia umana» con il banchiere lodigiano.

R. G.
MILANO

Non capita tutti i giorni di vedere un governatore (o un ex) della Banca d'Italia sul banco degli imputati in un processo importante. Succede molto raramente che l'inquilino più prestigioso di palazzo Koch debba rispondere alle domande dei giudici o addirittura difendersi da gravi accuse. Nel dopoguerra il governatore Vincenzo Azolini, negli anni Trenta e Quaranta, passò un brutto momento, venne condannato a morte (pena mai eseguita e poi edulcorata) per il trasferimento delle riserve auree di Bankitalia ai nazisti occupanti. I tempi più recenti finirono sotto inchiesta Paolo Baffi e l'ex direttore generale Mario Sarcinelli per una vergognosa montatura contro via Nazionale.

APPARIZIONE

Ieri al Tribunale di Milano è comparso Antonio Fazio, predecessore di Mario Draghi, costretto lasciare il suo incarico per un presunto coinvolgimento nelle scalate bancarie dell'estate 2005. Il processo in corso è quello per la scalata della Banca Popolare di Lodi (poi Popolare Italiana) di Giampiero Fiorani alla Antonveneta. Fazio si è presentato, non senza imbarazzo, col cappotto addosso, per quasi due ore ha reso delle dichiarazioni spontanee e poi ha risposto per altre quattro ore alle domande dei pm, degli avvocati e del presidente della corte. La linea di difesa esposta dall'ex governatore, accusato di agiotaggio, è semplice: «Sono stato ingannato da Fiorani, non è vero che lo favorii, anzi cercai di fermarlo. Mi disse che non poteva e decise di lanciare l'Opa. Non potevamo negare l'autorizzazione



L'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha depresso ieri durante l'udienza del processo su Antonveneta

ad acquisire il controllo perché i coefficienti erano a posto».

Fazio oppone qualche «non so», «non ricordo», alle domande dei pm Eugenio Fusco e Gaetano Ruta, evidentemente non gli piace stare su quella scomoda sedia a 74 anni, dopo una vita trascorsa in una delle più prestigiose istituzioni nazionali.

Di passaggio ricorda di avere «10 lauree honoris causa» e invece qui, in questa aula, deve spiegare come mai fece quella telefonata notturna a Fiorani per comunicargli il via libera all'Opa su Antonveneta ottenendo in cambio «il bacio in fronte» del banchiere lodigiano che tanto eccitò i giornali. «Era usuale che venisse fatto» risponde Fazio che poi ironizza su Fiorani: «Se fosse stato siciliano mi avrebbe baciato le mani o i piedi...». La «simpatia umana» con il banchiere lodigiano non deve far pensare che il governatore o la Ban-

ca d'Italia potessero fare dei favoritismi verso un operatore del credito che cercava di comprarsi un'altra banca. Fazio esclude di aver penalizzato od ostacolato l'offerta di Abn Amro che poi rilevò l'Antonveneta. Il governatore, forse, si concede una leggera ironia quando ricorda che

La risposta
«Ho visto quattro volte Consorte», mai per Antonveneta

l'Antonveneta finì a Abn Amro, poi questa scomparve in un'altra maxi acquisizione fatta da banche anglosassoni che finirono nei guai. In conclusione Antonveneta è stata acquisita dal Monte Paschi di Siena a un prezzo del 50% superiore a quello proposto da Fiorani. Quindi, secondo Fazio, non lo si può certo accusa-

re di aver danneggiato il mercato. Si vedrà cosa potrà emergere nel corso del processo. Certo ancora oggi, ascoltate le domande dei pm e le risposte di Fazio, pare incredibile che un governatore della Banca d'Italia possa finire sul banco degli imputati per agiotaggio.

Una cosa importante, infine, è emersa nell'interrogatorio. Fazio ha negato che Giovanni Consorte e l'Unipol fossero tra i «concertisti» che stavano con Fiorani: «No, non c'erano». Fazio ha precisato di aver incontrato Consorte «quattro volte: una volta quando mi presentò Unipol Banca e le altre tre in occasione dell'opa Bnl». Ma questa è un'altra partita che bisognerà chiarire sempre in un processo»

FESTA NAZIONALE Neve DEMOCRATICA

GIOVEDÌ 14 GENNAIO

Ore 20.00
**Apertura
della Festa**

intervengono

Nico Stumpo
Michele Nicoletti
Maurizio Toller
Aldo Marzari
Luigi Nicolussi
Castellan
Tiziano Mellarini
Roberto Schönsberg
Mattia Civico

VENERDÌ 15 GENNAIO

Ore 17.00
Sedie Vuote.
Gli anni di Piombo
(Il Margine) con
Paolo Grigolli
e i giovani autori

Ore 18.00
**Dagli affari di
pochi agli interessi
di tutti: costruire
con il PD
la nuova Italia**
Natalia Augias

intervista
Rosy BINDI

Ore 21.30
Concerto di
Giuliano Palma
& The Bluebeaters

SABATO 16 GENNAIO

ore 18.00
**Rapaci. Il disastroso
ritorno dello Stato
nell'economia
italiana**
(Rizzoli)

di **Sergio Rizzo**
interviene
M. Chiara Carrozza
coordina
Enrico Franco

FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA 14-24 GENNAIO 2010

DOMENICA 17 GENNAIO

Ore 16.00
**L'Europa
in movimento:
migranti
e minoranze**

intervengono

Debora Serracchiani
Giorgio Tonini
Mattia Civico
coordina
Alberto Faustini

Ore 17.30
Berlusconario
(Melampo editore)
di **Giovanni Belfiori**
e **Giorgio Santelli**
intervengono
Nando Dalla Chiesa
Lino Paganelli

Ore 18.30
**Con lo sguardo
verso il cielo:
politiche e idee
per la montagna**

intervengono
Debora Serracchiani
Erminio Quartiani
Gigi Olivieri
Marino Simoni

Ore 21.00
**Poliziotta
per amore**
spettacolo teatrale con
Beatrice Luzzi
(tratto dal libro
di Nando Dalla Chiesa,
ed. Melampo)

LUNEDÌ 18 GENNAIO

Ore 18.30
**L'acqua,
oro trasparente**
intervengono
Rosario Lembo
Stella Bianchi

Michele Nardelli
Alberto Pacher

Ore 21.00
**Chi parla di mafia
difende il Paese**

intervengono

Andrea Orlando
Rosa Villecco Calipari
Piergiorgio Morosini
Laura Garavini
Ivan Lobello
Giovanni Kessler
coordina
Sandro Favi

MARTEDÌ 19 GENNAIO

Ore 18.00
**L'atlante
delle guerre
e dei conflitti
nel mondo**
(Ass. 46° Parallelo in
collaborazione con il
Premio Ilaria Alpi)
con
Raffaele Crocco
Catiuscia Marini
Francesco Cavalli

Ore 21.30
Alberto Patrucco in
**"Chi non la pensa
come noi"**

MERCOLEDÌ 20 GENNAIO

Ore 18.00
**Se potessi avere
mille euro
al mese... Sogni,
illusioni e ricette
contro la crisi**

intervengono

Emilio Gabaglio
Alessandro Olivi
Bruno Dorigatti

ore 21.00
**Politica e Media:
un rapporto
complicato?**

intervengono

Antonio Di Bella
Stefano Di Traglia
Paolo Natale

GIOVEDÌ 21 GENNAIO

Ore 18.00
**La guerra
contro le donne**

intervengono

Margherita Cogo
Sara Ferrari
Ore 21.00
Concerto per
Secondo Casadei
"Grande Evento"

VENERDÌ 22 GENNAIO

Ore 16.00
Walter Veltroni
presenta **"Noi"**
(Rizzoli)

Ore 18.00
**Federalismo
col naso lungo:
le bugie del
governo e le
proposte del PD**

intervengono

Filippo Penati
Luca Zeni
Claudio Molinari

Ore 21.00
Il superstizioso
(Sellerio, finalista
Campiello 2009) di
Francesco Recami
partecipa
Milena Di Camillo

Ore 21.30
Negrta in concerto

SABATO 23 GENNAIO

Ore 11.00
Incontro con

**Pier Luigi
BERSANI**

Ore 18.00
**L'Italia fatta
in casa. Indagine
sulla vera ricchezza
degli italiani**
(Mondadori) di
Andrea Ichino
intervengono
Stefano Fassina
Pierangelo Giovanetti

Ore 17.00
Cabaret con
Simonetta Guarino

Ore 21.30
Spettacolo sul ghiaccio
"Ice Fantasy"

DOMENICA 24 GENNAIO

Ore 14.30
Estrazione premi

Ore 15.00
Chiusura Festa



Informazioni
e prenotazioni:
3357810346
3804375382
festademocratica.it



Conversando con.. **Wilfrid Napier**

Cardinale e arcivescovo di Durban (Sud Africa)

I Mondiali di calcio e l'Africa una prova d'orgoglio ma senza farsi illusioni

Foto di Siphwe Sibeko/Reuters



Calci al femminile Una signora della Township di Nkowankowa (provincia di Limpopo, 420 km da Johannesburg) calcia un rigore sotto lo sguardo ammirato di altre donne

ROBERTO MONTEFORTE

INVIATO A DURBAN (SUD AFRICA)
rmonteforte@unita.it



E un grande cantiere Durban. Come tutte le metropoli del Sud Africa che ospiteranno i Mondiali di calcio nel 2010. Siamo al conto alla rovescia per la grande sfida. A metà giugno inizia la *World Cup*. Si lavora per ultimare gli stadi, le infrastrutture. La città che ospita il più grande porto africano dell'Oceano indiano, può andare fiera del suo nuovo avveniristico stadio, Moses Mabhida. Tante risorse e tante speranze sono affidate a questo evento che rappresenta una grande occasione per il paese di Nelson Mandela e della fine della «apartheid», fiero di quel suo percorso di «riconciliazione» sociale ancora in corso, indicato come esempio per altre realtà in conflitto. Gioca la sua carta d'immagine Johannesburg. La *World Cup* può essere l'occasione per consolidare il ruolo internazionale del Paese, emblema della «nuova» Africa, ma ancora segnato da forti contraddizioni e problemi sociali. Anche per questo nella stessa società sudafricana non mancano i critici verso questa *World Cup* «nera». Non nascondono la loro preoccupazione per il forte impegno finanziario, con relativo indebitamento, legato all'organizzazione di questo evento mondiale. Vi è chi avrebbe preferito destinare quelle risorse al risanamento delle aeree metropolitane degradate e di quelle rurali e chiedo che almeno gli eventuali benefici siano equamente distribuiti.

Anche la Chiesa cattolica di Durban si prepara. «Per noi la sfida è quella di essere pronti a ricevere le migliaia di visitatori provenienti da tutto il mondo. Di poter offrire loro accoglienza e informazioni» afferma l'arcivescovo di Durban, il cardinale Wilfrid Napier che riconosce la difficoltà di avere personale in grado di esprimersi in lingue così diverse. L'evento è globale e come tutti gli eventi di questa portata si porta con sé una previsione: quello dell'aumento della prostituzione, in particolare quella minorile.

Eminenza, lei ha denunciato una pressione della Fifa per depenalizzare, almeno per la durata dei mondiali di calcio, la pratica del sesso a pagamento. Alcuni parlamentari hanno avanzato formalmente questa proposta. Perché la Chiesa protesta?

«Perché questa richiesta è inaccettabile. Offende la dignità della persona. E ricordiamo a chi l'ha avanzata che la prostituzione è fortemente legata al traffico criminale degli esseri umani. Liberalizzare la prostituzione porrebbe il governo in chiara contraddizione con il suo impegno a combattere il traffico degli esseri umani...».

È questa la vostra principale preoccupazione?

«Non certo la sola. Molte persone pensano che i Mondiali porteranno benessere a tutti. Occorre chiarire che non sarà così automatico. Che bisognerà operare perché il beneficio

sia il più ampio e durevole possibile. All'inizio, quando nel 2004 il Sud Africa è stato scelto per ospitare i mondiali di calcio, molti ritenevano che l'organizzazione dell'evento sarebbe stata sotto il diretto ed esclusivo controllo dello Stato. Si è poi visto che non è così. La Fifa regola molti e significativi aspetti di questo evento, da quelli logistici e organizzativi a quelli economici. Le faccio un esempio: attorno alla realizzazione del nuovo Stadio di Durban vi sono business che non possono operare senza una preventiva autorizzazione della Fifa. Vi sono contratti di sponsorizzazione che vincolano. Vi è un forte potere di interdizione da parte della federazione internazionale dei mondiali di calcio. Questo può rendere più problematica quella equa distribuzione degli effetti positivi dei mondiali cui, invece, si dovrebbe tendere».

Tanto più che la crisi economico-finanziaria internazionale si fa sentire anche in Sud Africa. Malgrado i grandi progressi raggiunti, nell'ultimo anno vi è stato un forte calo del potere di acquisto dei salari con forti proteste dei sindacati, con scioperi e licenziamenti. Cosa ne pensa la Chiesa?

«Non credo che siano molte le persone che ad oggi hanno perso il lavoro. In questo momento vi è molta pressione sulle imprese impegnate nella realizzazione delle opere legate alla *World Cup*

affinché stadi e infrastrutture siano realizzate nei tempi fissati. Questo dà oggi una certa forza ai sindacati che anche attraverso gli scioperi cercano di sfruttare al meglio la situazione per strappare aumenti di salari per un lavoro che in buona parte terminerà con i Mondiali. Questo, ad esempio a Durban, vale anche per imprese come la Coca-Cola, legate al business della *World Cup*».

È un tentativo dei sindacati di realizzare quell'equità nella distribuzione dei benefici che lei indicava come necessaria?

«Mi pare un'arma a doppio taglio. A breve l'aumento dei salari può avere un effetto positivo per i lavoratori. Ma se non parte la ripresa economica, le aziende potranno avere maggiori difficoltà e alla lunga questo potrebbe ripercuotersi negativamente sugli stessi lavoratori. Vi è un altro aspetto della crisi economica che preoccupa la Chiesa. Gli effetti della crisi sono più pesanti nei paesi confinanti il Sud Africa. Così dallo Zimbabwe, dal Mozambico, dal Lesotho e dal Malawi abbiamo una forte migrazione di lavoratori verso il nostro paese. Sono disperati. Disposti ad accettare salari più bassi della mano d'opera locale e questo crea forti reazioni di rigetto e di xenofobia da parte dei sudafricani. Sono reazioni che ci preoccupano seriamente perché è forte il rischio che degenerino in uno scontro fisico, in atti di violenza xenofoba che non sono solo spontanei. Paiono anche organizzati...».

Chi li organizza?

«È difficile a dirsi. Quello che ho constatato è che ci sono stati problemi per gli abitanti delle *township*, le bidonville che circondano Durban. Vi vivono in buona parte lavoratori e disoccupati provenienti dai paesi confinanti. Si organizzano in modo autonomo, al di fuori di

ogni controllo da parte degli organismi governativi. Questo preoccupa il potere politico e le organizzazioni filogovernative come l'ANC (African National Congress) che, quando non riesce a controllarli - e a Durban questo è successo - può avere interesse a fomentare questi attacchi».

Violenza che si somma ad altra violenza. È sempre forte l'emergenza criminalità?

«La preoccupazione resta alta. Ogni qualvolta un'autorità governativa parla della *World Cup 2010* assicura che entro giugno saranno messe in atto tutte le misure necessarie per mettere sotto controllo il fenomeno. Questo, implicitamente, vuole dire che oggi non è così. A Durban abbiamo un capo della polizia che gode di una alta reputazione. Ha l'abitudine di far seguire i fatti alle parole. Ma non sappiamo se avrà a disposizione mezzi e personale adeguati per fronteggiare la criminalità».

Quello della criminalità è un problema di solo ordine pubblico?

«Le misure di polizia, le leggi ed i provvedimenti per rendere più stringente ed efficace il contrasto della criminalità sono a breve termine. Per la Chiesa vi è un problema sociale da risolvere. Sono necessarie azioni adeguate, che consentano alle persone di poter vivere del loro lavoro e di guadagnare in modo onesto. Va offerta a ciascuno la possibilità di avere il controllo della propria vita senza ricorrere al crimine».

Quanto questi Mondiali saranno utili alla società sudafricana?

«Rappresentano una sfida. Una prova d'orgoglio che sarà positiva soprattutto se la popolazione potrà presentare al mondo un volto positivo del paese. Mi riferisco anche ai risultati della nostra squadra di calcio che al momento non sono stati molto incoraggianti».

Eminenza, lei è tifoso?

«Certamente, e aggiungo che mi auguro che la squadra del Sud Africa faccia una bella figura. Sarà importante anche per i cittadini sudafricani che non sono particolarmente patiti del calcio. Sarà una prova d'orgoglio per tutti». ♦

Il personaggio

Voce della Chiesa africana che parla al nuovo Sud Africa

Il cardinale sudafricano Wilfrid Fox Napier, dal 1992 è l'arcivescovo di Durban, la terza città del Sud Africa. Dell'ordine francescano minore è una delle voci più autorevoli della Chiesa cattolica in Sud Africa. Dal novembre 1999 al novembre 2008 è stato Presidente della Conferenza Episcopale di Botswana, Sud Africa e Swaziland (S.A.C.B.C.). Nel 2001 è stato nominato cardinale da Giovanni Paolo II. Benedetto XVI lo ha voluto come uno dei tre presidenti «delegati» al secondo Sinodo generale dei vescovi per l'Africa tenutosi lo scorso ottobre in Vaticano. Nella fase di trasformazione del suo paese è stato tra i protagonisti dell'opera di mediazione e riconciliazione. Frequenti sono le sue prese di posizione sugli avvenimenti sociali e politici di rilievo per l'Africa.

L'ANTICIPAZIONE

→ **«An education»** Da oggi in libreria la sceneggiatura del film di Scherfig scritta da Nick Hornby

→ **L'autore inglese** Pubblichiamo la sua introduzione al testo: «Mi diverte lavorare con gli altri»

«Altro che letteratura, scrivere per il cinema è un vero spasso»

Pubblichiamo ampi stralci dell'introduzione al libro di Nick Hornby, «An education» (Guanda, pagine 176, euro 12,00), da oggi libreria. È il testo del film omonimo diretto da Lone Scherfig.

NICK HORNBY

SCRITTORE

Nel momento stesso in cui finii di leggere su «Granta» il bellissimo saggio autobiografico di Lynn Barber sulla sua storia con un uomo ambiguo e più vecchio di lei all'inizio degli anni Sessanta, seppi di avere in mano tutti gli ingredienti per un film. C'erano personaggi memorabili, un senso vivido di tempo e luogo – un'Inghilterra sull'orlo di profondi cambiamenti –, una miscela inconsueta di grande comicità e profonda tristezza, e cose nuove e interessanti a proposito di classi sociali, ambizioni e rapporti tra genitori e figli. Mia moglie Amanda è una produttrice cinematografica indipendente, così feci leggere il saggio anche a lei, e lei e la sua collega Finola Dwyer riuscirono a opzionarlo. Fu solo quando cominciarono a parlare di possibili sceneggiatori per il progetto che mi resi conto di volerlo fare io: un desiderio che mi colse di sorpresa e che non fu proprio benvenuto. Come quasi tutti i romanzieri che conosco, ho un rapporto complicato e di solito insoddisfacente con la scrittura per film. Fin da quando venne pubblicato il mio primo libro, *Febbre a 90'*, ho sempre avuto in qualche modo a che fare con le sceneggiature. Adattai personalmente per lo schermo *Febbre a 90'* e alla fine il film si fece. Ma da allora almeno tre altri progetti – un paio miei originali e uno adattato dal lavoro di altri – si sono conclusi con un fallimento, o per lo meno senza un pro-

dotto finito, che è poi la stessa cosa.

Il problema principale quando si scrive una sceneggiatura è che, nella maggior parte dei casi, sembra un lavoro totalmente inutile, soprattutto se paragonato a quello relativamente lineare della pubblicazione di un libro. Le possibilità che un film – qualsiasi film – non venga realizzato sono troppe. (...) Io so, grazie al mio rapporto con Amanda e Finola e altri amici che lavorano nell'ambiente, che Londra è inondata da libri opzionati, sceneggiature non realizzate, trattamenti in attesa dei soldi per lo sviluppo che non arriveranno mai.

DAL SAGGIO DI LYNN BARBER

Quindi perché prendersi il disturbo? Perché passare tre, quattro, cinque anni a scrivere e riscrivere una sceneggiatura che ha ben poche probabilità di diventare un film? Il primo motivo che mi ha spinto a rituffarmi in questo mondo di dolore, rifiuto e delusione è stato il desiderio di collaborare con qualcuno: passo

La prima stesura

«L'autobiografia rappresenta per sua stessa natura una sfida»

gran parte della mia giornata lavorativa da solo, e per natura non sono asociale. Firmare il contratto per *An Education* all'inizio mi ha dato la possibilità di stare in una stanza con Amanda e Finola e Lynn a discutere del progetto come se un giorno si dovesse davvero realizzare, e in seguito ho avuto conversazioni simili con registi e attori e con quelli della Bbc Films. La vita di uno scrittore è priva di riunioni, mentre la gente con un lavoro vero ne fa di continuo. Ho il sospetto che per me parte del fascino di scrivere per il cinema non stia solo nella possibilità che mi fornisce



«An education» Una scena del film sceneggiato da Nick Hornby



Il film

«An education», regia di Lone Scherfig
Con con Peter Sarsgaard, Carey Mulligan, Alfred Molina, Dominic Cooper, Rosamund Pike...



Il libro

«An education»
Nick Hornby (Trad. di Elettra Caporello)
pagine 176, euro 12,00, Guanda

Dal Sundance Festival

Una sedicenne sconvolta da un affascinante trentenne

La tranquilla vita di Jenny, una sedicenne che vive nella periferia londinese negli anni '60 e sogna di entrare all'università di Oxford, viene sconvolta dall'arrivo di Davis, un playboy trentenne. Quando Jenny lo incontra perde completamente la testa ed improvvisamente Oxford non è più una priorità. Si scopre una giovane don-

na innamorata e questa scoperta le fa dubitare per più di un minuto su quale sia realmente la sua strada... È la storia che racconta il regista danese Lone Scherfig nel film presentato nel 2009 a Berlino, «An education», che al Sundance Film Festival ha vinto il premio del Pubblico. La sceneggiatura è scritta dall'autore inglese Nick Hornby. Il testo viene ora pubblicato in italiano dalla casa editrice Guanda e sarà in libreria a partire da oggi.

ovvia da essere quasi banale: una ragazza di sedici anni deve per forza risultare diversa da se stessa a sessant'anni. Quello che è meno ovvio, forse, è il modo in cui la stessa di sessant'anni, scrivendo un'autobiografia, si infila in ogni colpo di spazzola del proprio autoritratto. Qualche volta perfino i dialoghi che Lynn ha scritto per la sua versione giovane - perfettamente plausibili, sulla pagina - sembrano troppo duri e amari, se si pensa che quelle parole verranno dette da una giovane attrice viva e vegeta. (...)

IL FINALE

L'altro grande problema era il finale. Lynn Barber per poco non buttò via la sua vita, per poco non perse l'occasione di andare all'università, per poco non saltò gli esami. E sebbene parecchi finali di film debbano la loro forza a un pericolo evitato all'ultimo minuto, di solito tendono a essere un po' più coinvolgenti: il proiettile che manca per un pelo l'eroe, il meteorite che manca per un pelo il nostro pianeta. Si presentava difficile far sì che la gente si interessasse al fatto che una ragazza riuscisse a entrare a Oxford, per quanto intelligente fosse. Lynn diventò Jenny dopo la prima o la seconda stesura. Il cambiamento aveva dietro ragioni pratiche, ma mi aiutò a pensare al personaggio che stavo creando anziché al personaggio che già esisteva, ossia la persona che aveva scritto il memoir: potevo tentare di lavorare di fantasia con Jenny, mentre mi sarei sentito più obbligato ad attenermi ai fatti, se fosse rimasta Lynn.

Alcune storie hanno un significato, altre no. Per me era chiaro che questa ne aveva uno, ma non ero sicuro di quale fosse, e tale significato per me non era e non poteva essere quello che era stato per Lynn: in questo capitolo della sua vita, lei, per esempio, aveva trovato tantissimi indizi interessanti sul suo futuro, ma io non potevo preoccuparmi del futuro del mio personaggio. Dovevo preoccuparmi del suo presente, e di come tale presente potesse diventare avvincente per il pubblico. Mi ci sarebbero volute ancora parecchie stesure, prima di arrivare almeno a metà di quel percorso.

©Nick Hornby 2009
©Ugo Guanda Editore Viale Solforino 28 Parma
Traduzione di Elettra Caporello

CRONACHETTE FELINE A FUMETTI

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini
r.pallavicini@tin.it



Mi è sembrato di vedere un gatto! Ma non succede soltanto a quell'antipatica di Titti, la canarina oggetto del desiderio alimentare del povero Silvestro. Perché di gatti, nei fumetti e nei cartoon, ne sono sempre girati molti: da Felix the Kat (Mio Mao) di Otto Messmer e Pat Sullivan a Krazy Kat di George Herriman, gattina innamorata del topo Ignazio che la ricambia con mattoni tirati in testa, da Fritz the Cat di Robert Crumb, archetipo felino dell'underground, a Garfield di Jim Davis, dai gatti cattivi disneyani, Gambadilegno in testa, a quelli aguzzini e nazisti di Maus di Art Spiegelman. Antropomorfi, il più delle volte, personificazioni, spesso, dei vizi umani e, alla fin fine, poco rispettati come gatti. Al contrario di quanto avviene nelle Cronachette di Giacomo Nanni (Rimini, 1971), giunte al terzo volume (Coconino Press, pp. 176, euro 15), storie minimaliste in bianco e nero, dalla grafica scarna e dai testi rarefatti, anche se in quest'ultimo libro, dialoghi e didascalie s'intensificano e s'affaccia il colore. Nanni ci descrive il mondo, il suo mondo, la sua stanza, la sua città, il suo lavoro attraverso gli occhi e i pensieri della sua gattina. Pensieri lievi e leggeri, osservazioni istintuali ma non troppo, che, via via che passano gli anni e le strisce, si fanno riflessioni quasi filosofiche, spiazzanti e sorprendenti come lo sono i gatti. In queste pagine poi, si affaccia perfino il tema della vecchiaia, della malattia e della morte della gatta protagonista delle Cronachette. Miscelando ironia e disincanto, memorie personali e storiche (il bombardamento di Rimini nella Seconda Guerra Mondiale) e condendo tutto con una vena surreale (gatti immaginari che nascono dalle uova, corvi predatori e piccioni vendicativi, bambini timidi e bambine giganti) Nanni tesse una serie di piccole, amare parabole sulla vita, non rinunciando però al sorriso e ai meccanismi tipici delle grandi strip della storia del fumetto: dai Peanuts di Charles M. Schulz al Barnaby di Crockett Johnson. ♦



Da destra La regista Lone Scherfig, Nick Hornby e gli attori Carey Mulligan e Dominic Cooper

di collaborare con altri, ma anche nell'illusione che mi dà di fare un vero lavoro, con colleghi, appuntamenti e tazze di caffè e biscotti che non mi sono comprato da solo. E c'è anche un'altra grossa attrattiva: se la cosa riesce, allora è puro divertimento, allegro, fascinosa ed eccitante come i poveri cari libri non potranno mai essere, per quanto ce la mettano tutta. Ancora prima che questo film fosse distribuito, lo abbiamo portato al Sundance Film Festival, nello Utah, e a Berlino. E io ho fatto amicizia con parecchi membri del cast che, per definizione, sono molto più attraenti di tutti noi comuni mortali... Che cosa offre la letteratura, al confronto?

Ho scritto la prima stesura di *An Education* sperando nella mia buona stella, a un certo punto del 2004, e mentre ci lavoravo ho cominciato a vedere alcuni dei problemi a cui bisognava trovare una soluzione, nel caso il testo originale fosse mai diventato un film. Non erano problemi legati al testo, naturalmente, che era tutto quello che un'autobiografia dovrebbe essere; ma l'autobiografia rappresenta per sua stessa natura una sfida, dal momento che in

essa un adulto chiama a raccolta tutta la saggezza che riesce a mettere insieme per guardare indietro, a un periodo lontano della vita. Quasi tutti diventiamo più saggi con l'età. (...) Oltre che più saggi, diventiamo anche altro: più articolati, più cinici, meno ingenui, più o meno inclini al perdono, a seconda di come ci so-

Personaggi
«Dovevo preoccuparmi di come il presente potesse attrarre»

no andate le cose nella vita. La Lynn Barber che scrisse il memoir - una famosa giornalista, conosciuta per i suoi perspicaci, divertenti, a volte devastanti ritratti di celebrità - non dovrebbe essere percepita nella voce del personaggio principale del nostro film, anche perché, come spiega Lynn nel suo scritto, fu proprio l'esperienza che descrive a formare la donna che conosciamo. In altre parole «Lynn Barber» non esisteva affatto finché non le venne impartita l'«educazione» cui fa riferimento il titolo. Ah, questa cosa suona così

L'ANNIVERSARIO

→ **Da «l'Unità», 1959** Una riflessione sulla spinta femminile al cambiamento della società

→ **Nobiltà collettiva** «Siamo tante e manifestiamo il nostro valore e la nostra spiritualità»

Sibilla Aleramo «Le nuove donne costruiranno il mondo nuovo»

A cinquant'anni dalla morte di Sibilla Aleramo, l'Unità on line ripropone alcuni testi che l'autrice di «Una donna» pubblicò sul nostro giornale. Qui trovate «Donne di ieri donne di oggi» dal «Diario».

SIBILLA ALERAMO

Giovani amiche, intellettuali, oppure casalinghe, o anche operaie (e perfino contadine come la brava emiliana N.N. che si fermò mesi fa a Roma per conoscermi di persona, qualche ora, reduce da Napoli con una medaglia vinta ad un concorso ove aveva recitato una mia poesia) molte giovani amiche, dicevo, mi chiedono spesso: «Tu, che ci hai tanto preceduto, tu che nel tuo romanzo *Una donna*, son cinquant'anni, vero? hai alzato il primo grido per la nostra indipendenza e per la nostra dignità, in pagine che ci sembrano scritte oggi, tu, che ne pensi di noi? E io... nessun compenso nella mia lunga vita m'è giunto mai più alto e commovente.

SIAMO IN TANTE

Donne di oggi. Diverse da quelle della mia giovinezza? Certo sì, dalle intellettuali e dalle borghesi d'allora, italiane che mi furono in gran parte ostili o finsero d'ignorarmi e n'ebbi profonda malinconia. Le altre, le massaie, le operaie, le agricole non immaginavano neppure di poter organizzarsi, di poter difendersi. Esisteva qualche grande semplare maggiore a me anche d'età, che mi sostenne e che non ho mai dimenticato, Alessandrina Ravizza sopra ogni altra che fu la

Lo speciale Vita, opere e impegno di una scrittrice femminista

La vita, le opere, i commenti e gli articoli e i testi pubblicati su «l'Unità». Il nostro sito on line (www.unita.it) dedica uno speciale a Sibilla Aleramo nei 50 anni dalla morte. Nata Rina Faccio nel 1876, diventa Sibilla Aleramo nel 1906, firmando il suo primo romanzo, «Una donna». Seguono «Il passaggio», «Andando stando», «Gioie d'occasione», «Orsa minore» e «Amo, dunque sono». Antifascista, nel Pci dal '49, scrive per «l'Unità» e «Noi donne». Il «Diario» scritto fra il '45 e il '60 uscirà postumo.

fondatrice dell'Università Popolare amata come una mamma, e il suo ritratto è qua sul mio tavolo; Anna Kuliscioff, Linga Malnasi, fra le artiste la D. e, la Serao, la Deledda. Ma ecco, la differenza d'oggi è soprattutto questa, che le donne che lavorano non si sentono più sole, sanno di esser tante e d'essere una forza. E non soltanto le cosiddette lavoratrici del braccio, ma anche quelle del mondo culturale, anche se non tutte lo dichiarano. Deputate, giornaliste, medichesse, avvocatessse, pittrici, maestre elementari, libere docenti di tendenze sociali diverse, persone fra loro avversarie, eppure, eppure hanno quasi tutte, ben nitido o nel subcosciente, il senso di appartenere ad una esercito nuovissimo, insignite di una nobiltà che le antenate mai supposero.

Una nobiltà collettiva, ecco, e che nello stesso tempo distingue quell'esercito da quello maschile, incondizionabilmente. Queste donne mani-



Una donna Un ritratto giovanile di Sibilla Aleramo

festano il loro valore, la loro spiritualità in quanto donne, in modo che non era mai stato possibile sinché la specie femminile veniva considerata solo per i suoi attributi - e i suoi meriti - di moglie di madre, in nulla partecipe, in nulla responsabile, di quel che il mondo virile creava. Le donne, oggi concorrono nella creazione del mondo nuovo, della nuova società: e vi concorrono con le loro qualità intrinseche, mai manifestate se non nel leggendario matriarcato, chi sa?

Quando io, alcuni anni dopo la pubblicazione di *Una donna*, scrissi e pubblicai in un giornale letterario alcune pagine intitolate *Apologia dello spirito femminile* (poi raccolte nel volume *Andando e stando* e più di recente in *Gioie d'occasione*) pochi in Italia le rilevarono: vi su solo un critico americano, a me ignoto, ad affermarne l'originalità e l'importanza. In verità - e le mie giovani amiche d'oggi sono certa non mi accuseranno di vanità per questo richiamo - originali e importanti erano, quelle paginette, e il critico d'oltre Oceano diceva nientemeno che le sorelle di tutto il mondo dovevano essermene grate. Perché io affermavo nientemeno che la donna non s'era ancor mai rivelata nella sua vera intima essenza, diversa fondamentalmente da quella maschile (parlavo delle scrittrici ma il discor-

so poteva avere una estensione più vasta).

Ebbene, la sorte m'ha dato di vivere tanto da vedere profilarsi l'avvento di quella mia remota trepida intuizione.

Due tremende guerre si sono succedute da allora. Una nuova formidabile forma di vita sociale s'è instaurata nella metà quasi del nostro globo, ed anche dove ancora non s'è attuata i sistemi d'esistenza stanno ovunque mutando, e ovunque, ovunque, la donna più ancor dell'uomo sta modificandosi nella sua più profonda essenza, non è forse vero, giovani amiche mie, giovani compagne?

Nella sua più profonda, più segreta essenza la donna va rivelandosi a se stessa, ora che il campo della sua attività ogni di meravigliosamente s'estende. Quanto più ella si sente partecipe e necessaria nel grande lavoro di costruzione della nuova umanità, tanto più il suo spirito coglie le differenze con lo spirito maschile, le avverte d'uguale valore, ma direbbe, più fresche, più pure, sì, e ne prova un tacito stupore, che da al suo sorriso una grazia quasi infantile.

Un sorriso che credo sia avvertito dagli uomini e li sproni ad essere degni per la maggior gloria del tempo che sopraggiunge. ❖

Da «l'Unità» - 29 luglio 1959

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE
Così IN ALTO NESSUNA!

FRANCESCA GENTILE

LOS ANGELES
spettacoli@unita.it

È forse l'ultimo attore di Hollywood da cui ci si aspetterebbe una dura lotta contro i colossi delle case farmaceutiche. Da sempre geloso della sua privacy, in 40 anni di carriera Harrison Ford non ha mai lasciato spazio ad esternazioni personali e politiche se si esclude il sostegno a Obama, nell'ultima campagna presidenziale. Ma a 67 anni e con una carriera fatta di successi come *Guerre Stellari*, *Blade Runner* e *Indiana Jones*, può pure iniziare a permettersi qualche commento in più (per la verità sempre molto misurato e piuttosto estorto che elargito), superando almeno in parte il timore di scontentare il suo pubblico. E Ford ha deciso di iniziare a farlo vestendo i panni di uno scienziato caparbio nel suo nuovo film *Extraordinary Measures*. Il tema trattato non è dei più facili: i «farmaci orfani», ovvero quei medicinali che non vengono prodotti dalle industrie farmaceutiche a causa della domanda insufficiente per la rarità della malattia trattata. Il personaggio interpretato da Ford si basa sulla figura del medico Wil-

Lobbies & co

«Molti non sanno quali poteri abbiano le industrie farmaceutiche: pare che il tema abbia spaventato qualche investitore...»

liam Canfield, professore di biologia all'università dell'Oklahoma. Canfield nel 2002 creò un farmaco per i malati del morbo di Pompe, malattia che causa l'assenza di un enzima essenziale per la funzione dei muscoli del corpo.

Molte sono le analogie con un altro film del genere, *L'Olio di Lorenzo*, che vedeva protagonisti Susan Sarandon e Nick Nolte nei panni di due genitori così determinati da avere inventato il farmaco adatto al loro figlio affetto da adrenoleucodistrofia. Canfield infatti è arrivato al farmaco studiando la malattia insieme a John Crowley, genitore di due bambini affetti dal morbo di Pompe. Prima della scoperta di Canfield l'aspettativa di vita per questi malati era di 9 anni, ora possono fare una vita quasi normale. Lottando contro le indecisioni delle case farmaceutiche Crowley, interpretato sul grande



Medici coraggiosi Brendan Fraser e Harrison Ford in una scena di «Extraordinary Measures»

L'intervista

«Io, Harrison Ford e i predatori del farmaco perduto»

Il personaggio L'attore nei panni di un medico in lotta con le grandi aziende farmaceutiche: in ballo una medicina per una malattia rara ma grave «Abbiamo voluto porre delle domande sul sistema sanitario e le industrie»

Chi è

**Da Han Solo a Spielberg
... e al presidente Obama**



HARRISON FORD
NATO A CHICAGO IL 13 LUGLIO 1942
ATTORE

schermo da Brendan Fraser (*La Mummia*) e Canfield riescono ad introdurre sul mercato il farmaco creato. I due oggi sono proprietari di un'azienda che si occupa esclusivamente di produrre farmaci orfani, che non suscitano interesse nelle grandi industrie, per gli scarsi introiti che portano, nonostante negli Stati Uniti una legge preveda deduzioni dalle tasse per chi compie studi sulle malattie rare.

Avrà dovuto studiare a fondo la sanità americana per questo film? Ne saprà più di Obama ora.

«Già. Sono stato a contatto con molti scienziati e sono stato a Oklahoma City a conoscere il dottor Canfield e la sua équipe. Quello dei farmaci orfani è un argomento molto difficile che tocca un campo, quello delle malattie rare, altrettanto problematico.

Per gli Stati Uniti le malattie rare sono le patologie che affliggono meno di 200.000 persone. Piccoli numeri, certo, ma quando si ha a che fare con queste malattie da vicino, magari all'interno della propria famiglia, la prospettiva cambia. I Crowley hanno due figli malati del morbo di Pompe. Sapevano che i bambini avevano il destino segnato, eppure hanno lottato e li hanno salvati. Il fatto che storie come questa succedano nella realtà fa capire quanto l'uomo, con la forza di volontà, possa spingersi oltre le sue forze».

Questo film è anche una condanna all'indifferenza delle case farmaceutiche?

«Il film parla di un caso singolo, quello dei Crowley. Non vuole essere una critica a nessuno, ma sicuramente spero che aprirà gli occhi a molta gente sulle malattie rare. Le case farmaceutiche sono industrie e guardano al profitto. Uno dei temi

Il ritorno di Indy

«Un nuovo Indiana Jones? Non lo so: però nell'ultimo film sono stati creati personaggi che possono dare un futuro alla saga...»

del film è proprio quello dell'oggettività aziendale che non si può mescolare con le emozioni personali. Spero solo che questo film faccia porre delle domande, faccia nascere una discussione sul sistema farmaceutico e quello sanitario».

Che ne pensa della riforma di Obama?

«Sono contento che sia stato fatto qualcosa ma non entro nel merito. Io sono un attore, non sono un politico. Mi piace raccontare storie e vedere la reazione della gente».

Un artista è un intellettuale. Ha delle opinioni e la gente ama conoscerle...

«Che senso ha dare il mio parere su una cosa se poi un altro attore ne può dare uno contrario? Non voglio influenzare nessuno. Ciò che so fare è raccontare storie e far sì che queste muovano le persone. La cosa più difficile di questo film è stato rendere comprensibile a tutti una questione delicata come quella delle malattie rare. Molti di sicuro non conoscono questo mondo, non si sa quali poteri abbiano le industrie farmaceutiche. Spero che all'uscita del cinema qualche spettatore si faccia qualche domanda in più e approfondisca le sue conoscenze. A me non capitava da tempo di trovare così tanto interesse in un personaggio da interpretare: ho fatto molte ricerche, ho voluto conoscere l'argomento trattato. Se la stessa reazione si scatenerà negli spettatori allora per me il film sarà un successo a prescindere dal risultato al botteghino».

Lei è anche produttore del film. È stato facile trovare i fondi per realizzarlo?

«Sicuramente il tema trattato ha spaventato qualche investitore. Siamo stati fortunati a trovare la CBS, il canale televisivo americano che ha voluto produrre il film (tratto dal libro premio Pulitzer *The Cure*, della giornalista del Wall Street Journal Geeta Anand) altrimenti la storia non avrebbe mai visto la luce.

La rivedremo anche nei panni di Indiana Jones?

«Non lo so. Dal terzo al quarto capitolo sono passati 18 anni quindi credo che io e Spielberg ci penseremo ancora un po'. Sono contento che però nell'ultimo siano stati creati nuovi personaggi e nuove storie che possono dare un futuro alla saga.❖

**Riforma del cinema
Bondi «commissariato»
Ora ci pensa Letta**

Il governo sfila al ministro competente la riforma del cinema, affidandolo ad un tavolo specifico presieduto da Gianni Letta. Intanto il deficit delle fondazioni liriche, per ammissione dello stesso Bondi, sfonda a 290 milioni.

LUCA DEL FRA

ROMA
arfled@fastwebnet.it

L'ombra di un ministro o il ministro ombra? Sandro Bondi, titolare del dicastero dei Beni e delle attività culturali, è stato «commissariato» dallo stesso governo cui appartiene e che gli ha sfilato di mano la riforma sul cinema, demandata alla Presidenza del consiglio, per la precisione a un tavolo con Gianni Letta. Ad annunciarlo è stato lo stesso ministro, ieri presso la VII commissione del Senato deputata alla cultura, dichiarando tra l'altro che in un anno, l'anno in cui lo stesso Bondi ha retto il dicastero delle attività culturali, il deficit dei grandi teatri lirici è praticamente raddoppiato.

IL SUPER-DEFICIT

Eppure, prima di assumere tratti surreali da far invidia a un film di Buñuel, l'audizione era iniziata nella solita ombra di inutilità istituzionale, poiché lo stesso Bondi aveva sottolineato, manco fosse un rappresentante dell'opposizione, che da troppo tempo manca una riforma del settore e vanno modificati i criteri di assegnazione dei contributi. Infatti, dopo aver parlato dell'Imaie, ente deputato alla riscossione e alla redistribuzione del diritto connesso degli interpreti e in questo momento in via di estinzione per decreto prefettizio, Bondi si lascia sfuggire, come un dettaglio: il deficit delle Fondazioni lirico-sinfoniche, vale a dire i grandi teatri d'opera italiani dalla Scala al Maggio fiorentino, è passato da 160 a 290 milioni di euro. Incalzato dai rappresentanti dell'opposizione, come Vincenzo Vita del Pd che ha chiesto più volte di chiarire se il ministero vuole arrogarsi la nomina delle dirigenze delle fondazioni, oggi dei Comuni, e se voglia azzerare i contratti integrativi dei lavoratori dei teatri, Bondi è rimasto nell'ombra della vaghezza, promettendo di tornare la prossima settimana in commissione, portando a conoscenza del parlamento i suoi piani. «La situazione è dramma-



Festa del cinema Sandro Bondi

tica -sbotta all'uscita dell'audizione Fabio Giambrone, capogruppo dell'Italia dei Valori - qui non solo chiudono le fondazioni liriche, ma tutti i teatri sono a rischio se il governo non prende seri provvedimenti. Da un anno e mezzo chiediamo cosa intendono fare, e solo nel 2009 abbiamo invitato ben 13 volte Bondi in commissione per rendere conto della situazione. Arriva solo oggi (ieri ndr) dicendo poco o nulla». Considerando che la prima promessa di Bondi in qualità di ministro nell'autunno 2008 era una riforma delle Fondazioni lirico sinfoniche e a oggi non se ne vede l'ombra, si resta perplessi: per lo meno.

Il colpo di scena Bondi lo riserva per la conclusione dell'audizione, annunciando che la decennalmente annunciata legge di riforma per il cinema sarà fatta in un tavolo presso la Presidenza del consiglio, probabilmente presieduto da Gianni Letta, a cui lui, Bondi, è stato generosamente invitato. Così a legiferare sul cinema ci sarà Gianni, il padre di Giampaolo Letta, sotto gli occhi di Silvio, il padre di Piersilvio Berlusconi, entrambi i figli nella dirigenza o nella proprietà della maggior casa di produzione cinematografica italiana, la Medusa.❖

L'INCONTRO

→ **Una voce** La cantante originaria del Benin in concerto a Roma il 29 gennaio all'Auditorium

→ **L'impegno** Il clima, l'educazione delle ragazze africane, l'Unicef... «È in gioco il destino di tutti noi»

Angelique Kidjo è la nuova Mama Africa «Sì, cambieremo il mondo: ci credo ancora»

Un album quasi solo di cover, dalle radici ancestrali di «Atcha Houn» ai classici del soul: Angelique Kidjo interpreta a modo suo la difficile arte del «remake». E intanto qui spiega la sua filosofia di vita...

DIEGO PERUGINI

MILANO
diego.perugini@fastwebnet.it

Sono in molti, dopo la scomparsa di Miriam Makeba, a vedere in lei la nuova «Mama Africa». Perché Angelique Kidjo ha talento, carisma e una voce superba. È impegnata nel sociale e, musicalmente, sa unire benissimo l'amore per le proprie radici e gli influssi di altri generi. Ascoltare per credere il suo ultimo cd, *ŌyŌ*, in uscita a fine mese: un album particolarissimo, per lo più formato da cover, restituite con piglio e personalità da fuoriclasse. Una piccola lezione per tutti quelli, anche e soprattutto in Italia, che affrontano con superficialità la difficile arte del «remake». «Ho scelto le canzoni che sentivo da bambina in Benin e hanno acceso la mia passione per la sette note. Ascoltavo di tutto, dai pezzi tradizionali alle colonne sonore di Bollywood. E, allora, ho deciso di riprenderle in una specie di tributo: il difficile è stato trovare uno stile unico, perché non volevo creare un patchwork disordinato ma qualcosa che avesse una sua organica unità. Mi sono stati d'aiuto i miei musicisti, gente che come me è partita dalle sonorità afro per poi spingersi più in là».

In effetti, ce n'è per tutti i gusti in questo disco di magica ecletticità. Le radici ancestrali di *Atcha Houn*, che Angelique cantava a sei anni, e di una delicata ninnananna come *Lakutsn Llanga*, che porta con sé il ricordo della Makeba, sua ispiratrice e modello di vita. E, ancora, la brillante *Mbube*, versione originale della celebre *The Lion Sleeps Tonight*. Ma c'è anche il gusto per il soul



Come Makeba Angelique Kidjo: il suo nuovo disco uscirà a fine mese

e rhythm'n'blues, sintetizzato in brani come *Move on Up* di Curtis Mayfield in duetto con John Legend, *I've Got Dreams to Remember* di Otis Redding, *Baby I Love You* di Aretha Franklin (con Dianne Reeves), la potente *Cold Sweat* di James Brown. E, ancora, i sapori jazz di *Petite Fleur* di Sidney Bechet, il clima latin della raffinata *Samba Pa Ti* di Santana con Roy Hargrove alla tromba; e una sentita rilettura di *Out of Africa*, tema del film *La mia Africa*.

Il titolo dell'album, *ŌyŌ*, significa «bellezza»: «È la bellezza di questa musica che mi ha accompagnato nei momenti più duri - continua - E la bellezza della cultura africana, che in molti ancora non conoscono: del mio continente, purtroppo, si tendono a vedere solo i lati negativi. In realtà noi abbiamo così tanta energia e gioia di vivere da comunicare al resto del mondo». Negli anni 80, per fuggire al regime militare in Benin, Angeli-

que si è trasferita a Parigi, da dove ha intrapreso una fortunata carriera internazionale, senza però mai perdere il contatto con la sua terra. Anzi ha accentuato l'impegno per sostenere la causa africana attraverso numerose campagne sociali. Poche settimane fa, per esempio, è tornata in patria

Continente nero
«Noi africani abbiamo soprattutto gioia da comunicare»

per conoscere da vicino i programmi Unicef per il recupero dei bambini vittime di tratta e abbandono: «M'interessa in particolare di promuovere l'educazione delle ragazze africane, che ritengo cruciale per un cambiamento importante nella società. È fondamentale che le giovani abbiano le stesse opportunità dei maschi, per-

ché così saranno madri più consapevoli e capaci di crescere meglio le nuove generazioni, il futuro dell'Africa». Lo scorso dicembre, invece, ha partecipato al concerto d'apertura del summit danese sui cambiamenti climatici: «È l'altro tema che più mi sta a cuore al momento. Dobbiamo muoverci subito ed avere un piano d'azione: non è in gioco solo il destino dei nostri figli, ma quello di noi stessi».

Il 29 gennaio si esibirà all'Auditorium Parco della Musica di Roma in uno dei suoi recital caldi e vivaci, con classici e novità mescolati in un clima acustico e festoso. E senza rinunciare al consueto, irriducibile spirito positivo. «Sarò forse ingenua, ma credo ancora che la musica possa cambiare il mondo. E quando vedo ai miei concerti persone di culture, razze e religioni diverse che si divertono assieme, mi riscopro molto ottimista sul genere umano». ♦

TESTIMONI

→ **Scompare** l'ultimo esponente dei CLN partigiani piemontesi ancora in vita. Aveva 83 anni

→ **Combattente e storico** fu il primo direttore dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte

Vaccarino, la Resistenza a vita

NICOLA TRANFAGLIA

TORINO
nicolatranfaglia@gmail.com

Giorgio Vaccarino, scomparso il 10 gennaio scorso a Torino, è stato non solo il fondatore dell'Istituto Piemontese della Resistenza ma l'autore di una grande *Storia della Resistenza in Europa 1938-1945* - edita da Feltrinelli nel 1981 - e di molti libri importanti sul Settecento.

Nato a Torino nel 1916, è stato sempre un uomo simpatico e di-

screto, aperto ai giovani e a tutti gli studiosi, che nella vita non ha fatto il professore ma l'imprenditore metalmeccanico. Allievo di grandi studiosi come Gioele Solari e Alessandro Passerin D'Entreves nell'ateneo torinese, ha svolto un lavoro eccezionale come pioniere degli studi sul 1943-45 e sui movimenti antifascisti tra le due guerre mondiali. Ufficiale durante la seconda guerra mondiale, dopo l'8 settembre 1943 divenne partigiano nelle formazioni di Giustizia e Libertà che facevano parte di quell'esercito partigiano

che si riferiva al nascente Partito d'Azione. Fu ispettore del Comando regionale piemontese durante i diciotto mesi di lotta armata e diven-

All'Università

Fu pioniere degli studi sui movimenti antifascisti tra le due guerre

ne rappresentante del Partito d'Azione e segretario del Comitato di Liberazione Nazionale piemontese. Nel-

l'immediato dopoguerra diresse il settimanale *Giustizia e Libertà* e decise di proseguire i suoi studi storici rivolgendo i suoi interessi verso la storia dei giacobini nella rivoluzione francese, della III Repubblica in Francia e della resistenza italiana ed europea. È stato fino all'ultimo presidente onorario dell'Istituto storico piemontese ma soprattutto non si è mai allontanato dalle sue idee democratiche aperte al socialismo liberale e alla nostra carta costituzionale.

Mi dispiace sapere che tornando, come faccio ogni tanto a Torino, non lo troverò più tra i vecchi amici raccolti intorno al Centro Gobetti e alle memorie di una resistenza che in quella città non è mai finita. ♦

RADIOITALIALIVE
LA MUSICA ITALIANA DAL VIVO
Tutti i Giovedì
Cristiano De André
OGGI ORE 21.00
ON AIR
Radio Italia
radioitalia.it

LAZIO - PALERMO**RAITRE - ORE: 21:00 - CALCIO**
TIM CUP OTTAVI DI FINALE**ANNOZERO****RAIDUE - ORE: 21:05 - TALK SHOW**
CON MICHELE SANTORO**CHOCOLAT****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON JULIETTE BINOCHE**IO SONO LEGGENDA****CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM**
CON WILL SMITH**Rai 1**

06.00 Euronews. Attualità

06.05 Anima Good News. Rubrica

06.10 8 semplici regole. Telefilm.

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.

10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya

11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.

12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica

14.10 Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo

16.15 La vita in diretta. Show. Conduce di Lamberto Sposini.

18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti

20.00 Telegiornale

20.30 Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

21.10 Don Matteo 6. Serie Tv. Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.

23.15 Tg 1

23.20 Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa

00.55 Tg 1 Notte

01.30 Estrazioni del Lotto. Gioco

01.40 Sottovoce. Rubrica.

Rai 2

06.15 Tg2 Si viaggiare.

06.25 Capitani in mezzo al mare. Rubrica

06.55 Quasi le sette. Rubrica.

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

09.45 Rai Educational - Tracy & Polpetta. Rubrica.

10.00 Tg 2 punto.it

11.00 I Fatti vostri. Show

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.

13.50 Medicina 33. Rubrica.

14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.

14.45 Italia sul due. Rubrica

16.10 La Signora del West. Telefilm.

17.40 Art Attack. Rubrica.

18.05 Tg 2 Flash L.I.S.

18.10 Rai Tg Sport. Rubrica

18.30 Tg 2

19.00 Secondo Canale. Varietà.

19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.

20.25 Estrazioni del Lotto. Gioco

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Annozero. Talk show. Conduce Michele Santoro

23.20 Tg2

23.35 Palco e Retropalco. Teatro. Con Luca Barbareschi

01.10 Tg Parlamento. Rubrica

01.20 The dead zone. Telefilm

02.15 Rainotte. Rubrica.

Rai 3

06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità.

08.00 Rai News 24 - Morning News.

08.15 La Storia siamo noi. Rubrica.

09.15 Dieci minuti di... Rubrica.

09.25 Figù. Rubrica.

09.30 Speciale Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.

10.10 Speciale Cominciamo Bene

12.00 Tg 3

12.45 Le storie. Rubrica.

13.10 La scelta di Francisca. Soap Opera.

14.00 Tg Regione / Tg 3

15.15 Trebisonda. Rubrica.

15.55 Calcio - Tim Cup Ottavi di Finale. Fiorentina - Chievo

18.00 Cose dell'altro Geo.

18.05 Geo & Geo. Rubrica.

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob Attualità

20.05 Le storie di Agrodolce. Teleromanzo

20.20 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.00 Calcio - Tim Cup Ottavi di Finale. Lazio - Palermo

23.05 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola

24.00 Tg3 Linea notte

01.10 Rai Educational Magazzini Einstein. Rubrica.

01.40 La musica di Raitre. Rubrica.

Rete 4

06.20 Media shopping. Televendita

06.50 Vita da strega. Situation Comedy.

07.20 Quincy. Telefilm.

08.20 Hunter. Telefilm.

09.45 Bianca. Telefilm

10.30 Ultime dal cielo. Miniserie.

11.30 Tg4 - Telegiornale

11.38 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.

12.30 Detective in corsia. Telefilm.

13.30 Tg4 - Telegiornale

14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.

15.10 Hamburg Distretto 21. Telefilm.

16.15 Sentieri. Soap Opera.

16.55 Il padre della sposa. Film commedia (USA, 1950). Con Elizabeth Taylor, Spencer Tracy, Joan Bennett.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Chocolat. Film commedia (USA/Gran Bretagna, 2001). Con Juliette Binoche, Johnny Depp. Regia di L. Hallström

23.55 Cinema festival. Show

24.00 Cuore sacro. Film drammatico (Italia, 2005). Con Barbra Bobulova, Andrea Di Stefano. Regia di F. Özpetek

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

07.58 Borse e monete. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Mattino Cinque. Show.

11.00 Forum. Rubrica.

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5. News

13.41 Beautiful. Soap Opera

14.07 Grande fratello pillole. Reality Show

14.10 Centovetrine. Soap Opera

14.45 Uomini e donne. Talk show

16.15 Amici. Real Tv

16.55 Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.

18.50 Chi vuol essere milionario. Quiz. Conduce Gerry Scotti

20.00 Tg5

20.30 Meteo 5. News

20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Io sono leggenda. Film fantascienza (USA, 2007). Con Will Smith, Alice Braga. Regia di Francis Lawrence

23.10 Terra. News

00.10 Telefilm. Telefilm

01.30 Tg5 notte

01.59 Meteo 5. News

02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

06.00 Selvaggi. Situation Comedy.

08.55 Tutti per Bruno. Telefilm. Con Claudio Amendola

11.20 Supercar. Telefilm.

12.15 Secondo Voi. News

12.25 Studio aperto

12.58 Meteo. News

13.00 Studio sport. News

13.40 Cartoni animati

14.35 I Simpson. Telefilm.

15.00 Smallville. Telefilm.

15.55 I maghi di Waverly. Situation Comedy

16.55 Cory alla casa bianca. Situation Comedy.

17.25 Ben ten. Cartoni animati.

17.50 Kilari. Cartoni animati.

18.10 Spongebob. Cartoni animati.

18.30 Studio aperto

18.58 Meteo. News

19.00 Studio sport. News

19.28 Sport mediaset web.

19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.

20.05 I Simpson. Telefilm.

20.30 Prendere o lasciare. Gioco.

SERA

21.10 I love my dog. Show. Conduce Rossella Brescia, Gianluca Impastato, Andrea Pucci

23.45 Top model per caso. Film commedia (USA, 2001). Con Freddie Prinze jr, Monica Potter, Shalom Harlow.

01.30 Studio aperto - La giornata

01.45 24. Telefilm.

La 7

06.00 Tg La 7

07.30 Omnibus. Rubrica.

09.30 Omnibus Life Attualità.

10.10 Punto Tg. News

10.15 Due minuti un libro. Rubrica.

10.20 Movie Flash.

10.25 Ispettore Tibbs. Telefilm.

11.25 Movie Flash.

11.30 Le inchieste di Padre Dowling. Telefilm.

12.30 Tg La7 / Sport 7

13.00 Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.

14.00 Movie Flash.

14.05 Due sporche carogne. Film (Francia, 1968). Con Alain Delon, Charles Bronson. Regia di J. Herman

16.00 Regina di spade. Telefilm.

17.05 La7 Doc - In the wild. Documentario.

18.00 Stargate SG-1. Telefilm.

19.00 The District. Telefilm.

20.00 Tg La7

20.30 Otto e Mezzo. Rubrica.

SERA

21.00 Impero. Rubrica.

23.30 L Word. Telefilm.

00.25 Tg La7

00.45 Movie Flash. Rubrica

00.50 Otto e Mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

01.30 FX. Telefilm.

03.30 Due minuti un libro. Rubrica. Conduce Alain Elkann

Sky Cinema 1 HD

21.00 Il dubbio. Film drammatico (USA, 2008). Con M. Streepp, P. Seymour Hoffman. Regia di J.P. Shanley

22.50 The Women. Film commedia (USA, 2008). Con M. Ryan, A. Bening. Regia di D. English

Sky Cinema Family

21.00 FBI: protezione testimoni 2. Film commedia (USA, 2004). Con B. Willis, M. Perry. Regia di H. Deutch

22.45 Bambini a noleggio. Film commedia (USA, 1995). Con L. Nielsen, C. Lloyd. Regia di F. Gerber

Sky Cinema Mania

21.00 Ghost World. Film commedia (USA, 2001). Con S. Johansson, S. Buscemi. Regia di T. Zwigoff

23.00 Standard Operating Procedure.... Film documentario (USA, 2008). Con C. Bradley, S. Denning. Regia di E. Morris

Cartoon Network

19.40 Ben 10 Forza aliena.

20.00 Teen Angels. Telefilm

20.55 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.20 Shin Chan.

21.50 Gli amici immaginari di casa Foster.

22.15 Titeuf.

Discovery Channel HD

19.30 Come è fatto. Rubrica. "Paraurti/gel da illuminazione/filtri per fotocamere/modelini a vapore"

20.00 Top Gear. Rubrica

22.00 Miti da sfatare. Documentario. "Proiettile lanciato vs. proiettile sparato"

23.00 Ingegneria estrema. Documentario.

Deejay Tv

15.55 Deejay TG

16.00 50 Songs. Musicale

18.00 Rock Deejay. Musicale

18.55 Deejay TG

19.00 The Flow. Musicale

20.00 Deejay music club. Musicale

21.00 I.D.. Musicale. "50 Cent"

22.00 Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

17.05 Into the Music. Musicale

18.00 Flash

18.05 Love Test. Show

19.00 Flash

19.05 The Hills. Show

20.00 Flash

20.05 Scrubs. Miniserie

21.00 Greek. Serie Tv

22.00 Reaper. Serie Tv

23.00 Flash

PIÙ FINIANI
NOI
DI LORO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

La ministra Meloni non si vede spesso in tv, anche se ha già la sua controfigura satirica a *Parla con me*. Comunque, giudicando la sua partecipazione a *Ballarò*, la giovane ex An sembra aver dedicato il suo impegno ministeriale più allo sforzo di adattare il suo look all'estetica berlusconiana vigente che alla condizione dei giovani. I quali, infatti, per opera del governo, restano una generazione allo sbando e senza futuro. Ma, ovviamente, non è di questo che ha parlato la Meloni

in tv. Si è dedicata invece anima e corpo alla difesa del premier, agguinandosi così alla carica dei seicento avvocati che già lo rappresentano. Ma pazienza. Anche se il solito Pagnoncelli ci ha ancora una volta dimostrato quanto Fini sia più popolare di Berlusconi, i finiani in tv appaiono sempre molto allineati (al Pdl) e coperti. A furia di vederli nei talk show (soprattutto Bocchino), possiamo dire tranquillamente che sono meno finiani loro di noi. ❖

In pillole

I VINCITORI DEL NONINO

Il coro «Manos Blancas» del Venezuela, il fisico francese Jean Jouzel, lo scrittore tedesco Siegfried Lenz e lo psicologo e antropologo sociale romeno Serge Moscovici sono i vincitori del Premio Nonino 2010. La consegna dei premi avverrà presso le Distillerie Nonino a Ronchi di Percoto il 30 gennaio.

TARANTINO E LA VIOLENZA

La violenza è il modo migliore per stimolare le emozioni del pubblico. Parola di Quentin Tarantino che ha tenuto una lezione alla British Academy of Film and Television di Londra durante la quale ha spiegato il suo credo. «Io sono come un direttore d'orchestra e le emozioni del pubblico sono i miei strumenti. Prima dico: "ridi, ridi, ridi", poi "ora prova disgusto"».

PITCH TRAILER

«Trailers Filmfest», il festival dei trailers cinematografici che si terrà a Catania dal 23 al 25 settembre 2010, ospita la seconda edizione del concorso «PitchTrailers»: autori indipendenti alla ricerca di produttori e distributori potranno presentare i «trailers» dell'opera che hanno in mente. la giuria, poi, premierà il migliore. Iscrizioni fino al 1° giugno su www.trailersfilmfest.com



L'«Eclipse» avverrà il 30 giugno

ETRE È ufficiale la data: «Eclipse», il terzo film della saga «Twilight», tratta dalla serie di romanzi di Stephenie Meyer, uscirà in Italia in contemporanea con gli Usa il 30 giugno. Nuovo il regista, David Slade, e nuovi volti arricchiscono il cast. I divi naturalmente sono gli stessi (nella foto durante la lavorazione del film).

NANEROTTOLI

Primarie: i criteri

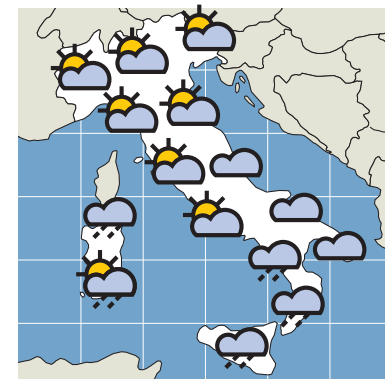
Toni Jop

Siamo in grado di fornire i tanto attesi criteri che dovranno regolare il ricorso all'istituto delle primarie durante la formazione delle liste elettorali del

Pd. Lo scoop che vi offriamo è di bruciante attualità. In primo luogo: perché le primarie possano svolgersi è indispensabile che avvengano ad una temperatura ambientale compresa tra i 17 e i 24 gradi centigradi. Tralasciamo una breve serie di altre prescrizioni di natura «fisica»: l'altezza dei candidati, il numero delle scarpe, il colore della biancheria intima. E veniamo senza indugio alla questione dirimente, almeno così ci

sembra: chiunque può fare richiesta di accedere alle primarie, ma chiunque faccia questa precisa richiesta manifesta una evidente fiducia in uno strumento di natura assembleare con forti venature populiste. Quindi, - così recita il nuovo dispositivo da noi del tutto inventato - chiunque faccia richiesta di primarie non è attendibile sotto il profilo democratico. Regolatevi. ❖

Il Tempo

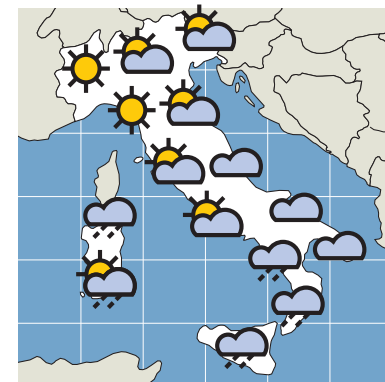


Oggi

NORD variabilità sui tutti i settori, con qualche annuvolamento su Triveneto ed Emilia Romagna.

CENTRO tempo instabile sulla Sardegna, nuvoloso sulle adriatiche, schiarite sempre più ampie sul versante tirrenico.

SUD molto nuvoloso.

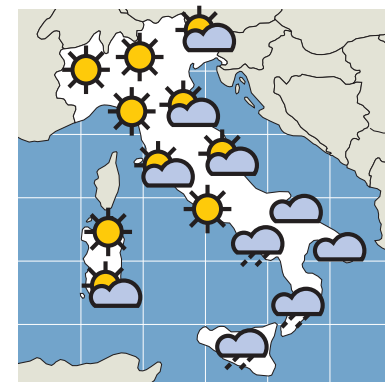


Domani

NORD nuvoloso sull'Emilia Romagna in attenuazione nel corso della giornata; sereno sulle altre regioni.

CENTRO instabile sulla Sardegna centrosettentrionale, nuvoloso sulle adriatiche, poco nuvoloso sulle restanti regioni.

SUD molto nuvoloso.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso.

CENTRO sereno o poco nuvoloso, variabile sulle adriatiche.

SUD da nuvoloso a coperto con piogge sparse.

→ **Negli ottavi di Coppa Italia** prova di carattere dei bianconeri: vittoria firmata dal capitano
 → **Il Napoli travolto** in contropiede, Mazzarri cade per la prima volta. La Signora sul mercato

Orgoglio Juve Del Piero con due gol salva Ferrara



Alex Del Piero non segnava dal 24 maggio 2009: anche in quell'occasione due gol

JUVENTUS	3
NAPOLI	0

JUVENTUS: Manninger; Caceres (38' Zebina), Legrottaglie, Chiellini; Grosso (1' st Grygera); Salihamidzic, Felipe Melo, De Ceglie; Diego; Amauri, Del Piero (40' st Immobile)

NAPOLI: Iezzo; Campagnaro (31' st Quagliarella), Rinaudo, Contini; Zuniga, Gargano, Cigarini, Dossena (14' st Hamsik); Datolo, Hoffer (19' st Maggio), Denis

ARBITRO: Romeo

RETI: 24' Diego, 32' st e 37' (rig.) Del Piero

NOTE: ammoniti: Salihamidzic, De Ceglie, Cigarini. Espulso: Contini

MASSIMO DE MARZI

TORINO

Nella notte più difficile, quando proprio il «suo» Napoli poteva determinarne la fine dell'avventura sulla panchina bianconera, Ciro Ferrara si riprende la Juve, grazie al rotondo successo firmato da Diego e dalla doppietta di Del Piero (primi gol stagionali per il capitano), che regala ai bianconeri i quarti di Coppa Italia e un suggestivo confronto con l'Inter, il 28 gennaio a San Siro. Sull'orlo dell'esonero, Ferrara ha salvato la panchina infliggendo a Mazzarri la prima sconfitta, da quando l'allenatore toscano ha preso la guida del Napoli a metà ottobre. Allontanata (per ora) l'ombra di Guus Hiddink o quella di un traghettatore (Zoff?), anche perché in soccorso del tecnico della Juve già nel pomeriggio era venuto il consiglio d'amministrazione, che ha dato il là a nuovi interventi di mercato, prendendo atto del problema infortuni che sta affliggendo la squadra: una decisione che suona come attenuante anche per il tecnico, di fronte alla crisi di risultati, che certamente sarà alla guida dei suoi domenica a Verona contro il Chievo.

SPIFFERI OLANDESI

Non si spengono del tutto, però, le indiscrezioni che vogliono alcuni dirigenti bianconeri tuttora in contatto col tecnico olandese Hiddink, anzi ieri si è diffusa la voce che il santone olandese fosse a Torino a pranzare in un noto ristorante a due passi dal Po. Ma il procuratore del tecnico, Cees van Nieuwenhuizen, ha smentito qualsiasi contatto con la Juventus, definendo le voci pure e semplici speculazioni dei media. La verità, forse, è che sarebbe troppo costoso l'ingaggio

di Hiddink (6 milioni a stagione) per il bilancio della Juventus, a maggior ragione ora che saranno operati interventi a gennaio, attingendo già al budget stanziato per il mercato estivo. Salvo clamorosi ribaltoni, Ferrara resta dunque alla guida della Juve che dopo il Cda annuncia quasi ufficialmente il ritorno sul mercato riparatore, ma certo non è oro tutto ciò che luccica.

TRAVERSA AZZURRA

La sua squadra ha vinto, vendicando la sconfitta per 3-2 subita a fine ottobre in campionato, ma sul piano del gioco per larghi tratti non è stata superiore ad un Napoli che solo nell'ultima mezz'ora ha giocato le carte Maggio e Hamsik (che ha centrato una clamorosa traversa sull'1-0). Il pubblico bianconero non ha mai invocato Ciro Ferrara durante la gara e anche il match winner Diego lo ha salutato molto freddamente dopo il gol. Un giocatore che segna per il suo allenatore si comporta in maniera ben diversa, a conferma che il brasiliano è uno di quei calciatori che certo

Il tecnico

«Una vittoria importante anche per i ragazzi, non solo per me»

non ha un gran feeling con l'allenatore. Chissà se ora cambierà qualcosa, visto che un esonero annunciato non si concretizzerà, come forse molti giocatori si aspettavano dentro lo spogliatoio. «Il risultato è stato giusto, la Juve ha meritato di vincere. Era una partita molto importante per tutti quanti noi, per me ma anche per i ragazzi, l'abbiamo affrontata nel migliore dei modi, con caparbietà, attenzione ed umiltà. Alla fine è arrivato un risultato giusto, anche se il Napoli ha creato un'occasione con Hamsik con la traversa», ha detto Ferrara nel dopo gara. «La società avrebbe comunque continuato con me, anche in caso di sconfitta? In questo periodo ci sono tante voci e indiscrezioni, io sono comunque tranquillo e dopo questo successo sono felice per i miei giocatori, che meritano molto di più di quello che hanno ottenuto». Infine la conferma che la Signora, con la sfida all'Inter all'orizzonte nei quarti (28 gennaio al Meazza), cercherà di mettere una pezza col mercato:



Ancora Balotelli Cori e offese dall'Olimpico al nerazzurro

Nei minuti finali del primo tempo di Juventus-Napoli di Coppa Italia sono iniziati nella curva Scirea ancora una volta, come in casi precedenti a Torino, cori contro Mario Balotelli. Lo speaker dello stadio Olimpico torinese ha invitato i tifosi bianconeri al fair play, ricordando che ogni vero sportivo rifiuta il razzismo, per tutta risposta ma l'annuncio è stato seguito da una bordata di fischi e dal bis del coro «Non si sono negri italiani». Malgrado uno Olimpico semivuoto e per larga parte occupato dai tifosi napoletani (presenti non solo nel settore ospiti), la curva bianconera è riuscita a segnalarsi ancora una volta per i cori contro Mario Balotelli. Il giovane attaccante interista, fatto oggetto di insulti razzisti nella sfida con l'Inter dell'aprile 2009, che costò una partita a porte chiuse alla società bianconera, è stato nuovamente «ricordato» con cori e messaggi non esattamente amichevoli dalla curva Scirea. Episodio che già si era verificato nei mesi scorsi e che era stato censurato dai dirigenti della Juve, che dovranno pagare già 40 mila euro di multa per i fumogeni e i seggiolini dati alle fiamme nel finale della gara di domenica contro il Milan: ora la società bianconera rischia una nuova squalifica del campo, tanto più che i suoi tifosi sono stati protagonisti di un lancio di fumogeni (corrisposto) con i napoletani che occupavano lo spicchio di curva riservato agli ospiti. Numerosi anche i grossi petardi esplosi sia dai tifosi bianconeri che da quelli del Napoli. **M.D.M.**

Inter Ora nei quarti la sfida contro i nerazzurri: il 28 gennaio al Meazza

«Adesso dovremo intervenire sul mercato, ci sono giocatori che sono andati via e dovremo cercare di inserirne altri nella rosa». Durante l'incontro sono stati esposti striscioni molto pesanti all'indirizzo della squadra da parte dei gruppi organizzati, che hanno invece invocato a lungo Pavel Nedved, l'ex Pallone d'Oro ancora nel cuore del pubblico bianconero a otto mesi dal suo ritiro. Un leader che (forse) avrebbe fatto comodo pure a Ciro Ferrara e alla Juve di questa stagione. ❖

Novara, non basta il cuore finisce la favola a San Siro il Milan passa con fatica

MILAN	2
NOVARA	1

MILAN: Storari, Bonera (1° st Abate), Kaladze, Favalli, De Vito, Flamini, Ambrosini, Jankulovski, Di Gennaro (20° st Verdi), Inzaghi, Huntelaar

NOVARA: Fontana, Cossentino, Centurioni, Ludi (28° st Lisuzzo), Gheller, Shala, Porcari, Tombesi (34° st Vicentini), Rigoni (38° st Motta), Bertani, Gonzalez

ARBITRO: Candussio

RETI: nel pt 12' Inzaghi; nel st 1' Gonzalez, 36' Flamini

NOTE: angoli: 10-4 per il Milan. Spettatori: 15.061.

COSIMO CITO

sport@unita.it

In diecimila contro undici, a un passo da un'impresa leggendaria, il Novara crolla solo all'81', lascia la Coppa Italia e dice addio alla sua imbattibilità stagionale. Dove, contro chi? A San Siro, contro il Milan. Un Novara da non credere, padrone per tutto il secondo tempo del campo, padrone del suo destino fino al gol di Flamini che lo rispedisce negli inferi della C, a lottare contro Cremonese e Portosummaga per un posto in purgatorio, in B. Tesser però torna a casa tagliando l'orgoglio a fette: uno spettacolo di organizzazione e presunzione positiva questo Novara. E nemmeno al completo: mancano Motta e Rubino, non Maradona e Careca, ma comunque.

POCO DIAVOLO

E il Milan resta essenzialmente a guardare, trascinandosi oltre l'ostacolo in modo rocambolesco, legittimando nel primo tempo quello che poi, alla fine, parrà un furto. Succede, il misfatto che taglia le gambe ai diecimila del Novara, a nove dal termine: fulmine di Flamini - non Pato, che non c'era, non Huntelaar che c'era ma solo nel referto - a centrare la ragnatela intorno al sette alle spalle e sulla testa dell'ottimo Alberto Fontana, detto Jimmy, non l'ex Inter e Bari, ma l'ex riserva di Bucci nel Toro. Fenomenale nel primo tempo, incolpevole all'81'. Il gol è l'illogica conclusione di un logico ragionamento. Leonardo costruisce un Milan "D": dentro De Vito e Di Gennaro, mai visti finora. In panca c'è Zigoni, figlio del Dio Zigo di molto calcio fa, di una Roma, di una Juve e un Verona con la maglia di la-

na. Gioca Inzaghi. Segna Inzaghi: 12', l'attaccante si accentra saltando Cossentino e inchioda Fontana. Bombardamento successivo dei rossoneri, che amministrano il pallone e fanno correre lunghi brividi ai diecimila. Fontana para il possibile, l'impossibile e anche di più. Il Novara fa la parte di una squadra che è nettamente prima in Lega pro, ha il miglior attacco e la miglior difesa del campionato ed è l'unica formazione del calcio professionistico italiano a non aver ancora perso una partita durante la stagione. Il suo possibile è comunque moltissimo: Storari deve impegnarsi spesso, e non era previsto. Gioca bene l'argentino Pablo Andres Gonzalez. Sarà una sorpresa. Tesser non si gioca a pieno la partita, preferendo il campionato all'improbabile, anche se romantica e bellissima, scalata di Coppa.

IMPRESA PIEMONTESE

Il secondo tempo è molto novarese, comunque. Segna Gonzalez, appena l'arbitro fischia l'inizio della ripresa. Ubriacato Kaladze con un dribbling al limite, il fantasista argentino esplose un destro terra aria che si infrange nel sacco ben oltre le mani protese di Storari, alla possibile ultima in rossonero. Inizia come sempre un'altra partita. Novara intraprendente e anche coraggioso, Milan avanti di forza ma senza lucidità, e forse anche senza la necessaria determinazione. Inzaghi, il nonno della compagnia in mezzo a Under 20 - entra anche Verdi, attaccante - risveglia la truppa, con un destro che evade di un niente dalla porta. Cala vistosamente il Novara e il Milan sale di tono. Il gol, anche se non è nell'aria, arriva quando Flamini immagina qualcosa che raramente gli è riuscito nella vita: un tiro da fuori, forte e preciso. Ciò che doveva accadere, accade, il come è una follia e un immenso rimpianto per gli azzurri di Tesser, vicini a firmare l'incredibile in casa della squadra più in forma del campionato italiano. Nei quarti Diavolo contro la vincente tra Lumezzane e Udinese, e, visti i problemi dei friulani, non è improbabile, con attori mutati, il revival della scena di San Siro, diecimila contro undici, tre gol da favola, una battaglia di idee e coraggio risolta senza logica, di forza. ❖

Brevi

CALCIO

Il Catania trova la Roma Oggi gli ultimi incontri

Il Catania si è qualificato ai quarti di finale della Coppa Italia, battendo 2-1 a Marassi il Genoa negli ottavi. La squadra siciliana incontrerà nel prossimo turno la Roma. Al «Ferraris» decide una doppietta di Gianvito Plasmati nei primi minuti di gara, poi nella ripresa Rossi riapre i giochi (12'). Oggi in programma: Fiorentina-Chievo (ore 16), Udinese-Lumezzane (ore 18.30), Lazio-Palermo (ore 21).

CALCIO

Fiorentina, arriva Ljajic Ai viola il Kakà del Partizan

È imminente il passaggio alla Fiorentina di Adem Ljajic (19 anni), il centrocampista d'attacco del Partizan di Belgrado, conosciuto in Serbia come il Kakà del Partizan. L'ammontare dell'operazione sarebbe di 8 milioni di euro. La firma definitiva del trasferimento di Ljajic al club viola dovrebbe avvenire domani. Ljajic ha giocato 50 partite con la Nazionale giovanile serba fra i 16 e i 18 anni e due partite con la Under 21.

CALCIO

Flachi positivo alla coca dopo la squalifica di 2 anni

Francesco Flachi è stato trovato di nuovo positivo ad un metabolita della cocaina, la Benzoilecgonina. Il giocatore, che ha già scontato una squalifica di 2 anni, è risultato positivo all'antidoping ad un controllo al termine di Brescia-Modena del 19 dicembre 2009. Flachi era già stato condannato a 2 anni di squalifica dalla Commissione d'appello della Figc che, il 21 giugno 2007, accolse il ricorso presentato dalla Procura antidoping del Coni.

FORMULA 1

La nuova Ferrari 2010 il 28 gennaio a Maranello

La nuova monoposto della Ferrari, che affronterà la stagione 2010 del Mondiale di F1, verrà presentata il prossimo 28 gennaio, a Maranello. Lo ha annunciato il team principal della Ferrari, Stefano Domenicali, nel corso di "Wroom", evento che apre la stagione sportiva della casa modenese. La presentazione della nuova vettura potrà essere seguita in diretta sul sito on-line della Ferrari.



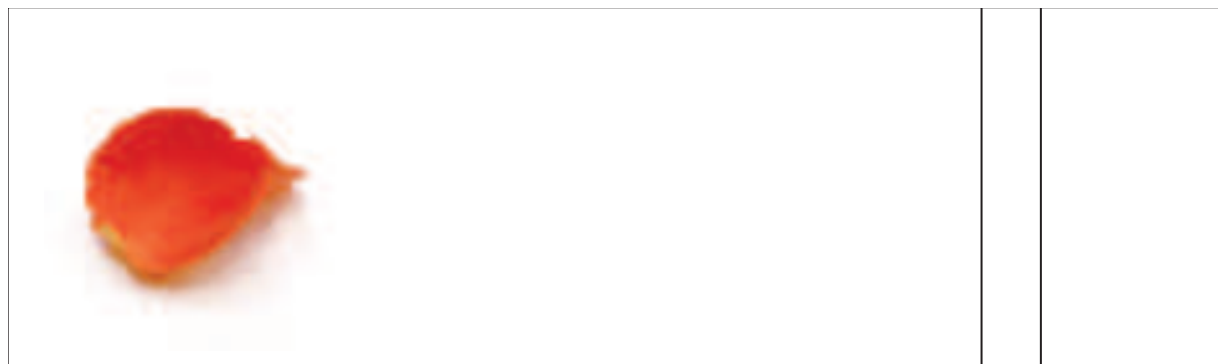
LE ANIME BELLE DI ROSARNO

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



I lavoratori stranieri che raccoglievano agrumi a Rosarno abitavano baracche simili a quelle della sterminata periferia di Bombay. Cartoni, copertoni, lamiera ondulata. Bene che vada una branda sfondata. Zero igiene. Buio. Bestie. I lavoratori stranieri che raccoglievano agrumi a Rosarno guadagnavano in media 2 euro l'ora e lavoravano un numero di ore che nessuna legge di nessun paese civile consente. I lavoratori stranieri che raccoglievano agrumi a Rosarno non avevano affetti né conforto. Lavoravano e basta. Tutti maschi, giovani, di pelle nera. I cittadini di Rosarno, che non raccolgono agrumi a Rosarno, erano disturbati dalla vista di quell'esercito di sfruttati silenziosi, rassegnati, forti e soli. C'è da comprenderli: non era un bello spettacolo. Era uno di quegli spettacoli che mettono disagio e vergogna. Ma alcuni cittadini di Rosarno, di quelli che non raccolgono agrumi, hanno manifestato l'intenzione di scacciare quegli stranieri che raccoglievano agrumi a Rosarno, quasi fosse colpa loro, quasi fossero loro, i reponsabili, gli autori, i registi di quel brutto spettacolo. Erano soltanto gli attori, e recitavano il ruolo per forza, non certo per sfizio. A nessuno piace far pena, meno ancora fare ribrezzo. Alcuni a Rosarno si sono sentiti minacciati da tutto quel dolore, da tutta quella fatica, da tutta quella disperazione, compresse lì, alla periferia della loro ridente cittadina. E che cosa hanno fatto? Li hanno aiutati? No: hanno aperto la caccia. La caccia è pur sempre uno sport, e come gli sport serve a scaricare i nervi. Così, in piazza coi forconi, sono scesi anche diversi nullafacenti annoiati. Quelli che non raccolgono niente, neanche la spazzatura. «Fuori i negri da casa nostra», urlavano. E menavano duro. Ma naturalmente nessuno di loro era razzista. Il razzismo è un'invenzione dei comunisti o di chi ne fa le veci. In Italia, siamo tutti anime belle. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bihome.it

Bihome
BERTOLOTTO

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Tragedia
Haiti**

IMMAGINI E VIDEO
DEL TERREMOTO

BOCCIA-VENDOLA
Puglia verso le primarie
si vota il 30 gennaio

RETROMARCIA
Berlusconi scopre la crisi:
impossibile tagliare le tasse

INTERNET
Google contro la Cina:
«Pronti a lasciare il Paese»

MOZIONE PD
Occupazione al Sud:
governo battuto alla Camera